

# ISPI

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

## **Conseguenze economiche della Primavera Araba**

**La prospettiva italiana dal punto di vista  
dell'interscambio commerciale  
e degli investimenti in Nord Africa**

**RAPPORTO ISPI PER IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

**DICEMBRE 2012**

## Executive Summary

### Premessa

Negli ultimi due anni la regione del Mediterraneo è stata attraversata da importanti e profonde trasformazioni. Al di là delle differenze e delle peculiarità delle singole realtà, i paesi arabi sono accomunati da problematiche politiche e socio-economiche simili: longevità dei regimi, autoritarismo, deficit democratico, forti restrizioni alle libertà individuali, pressione demografica e significativa percentuale di popolazione giovanile, elevata disoccupazione, soprattutto tra i giovani, povertà diffusa. I cambiamenti in atto sollevano una serie di interrogativi, sia sugli sviluppi politici interni dei paesi in questione sia sulla ridefinizione degli equilibri e dei giochi regionali, nonché sulla presenza e il ruolo di vecchi e nuovi attori. Parallelamente, tali cambiamenti richiedono una nuova riflessione sui possibili scenari per l'area.

La vittoria dei partiti di ispirazione islamica è stato il primo importante risultato della Primavera Araba e, allo stesso tempo, l'elemento che accomuna tutti i paesi – dalla Tunisia al Marocco all'Egitto – in cui si sono svolte delle consultazioni elettorali. Se istanze di cambiamento e di apertura politica emergono in molti paesi della regione mediterranea, resta ancora da vedere in quale direzione evolveranno i processi in atto in campo politico ed economico. A quasi due anni dallo scoppio delle prime rivolte, il quadro dei paesi del Nord Africa si presenta variegato e composito. La Tunisia dopo le elezioni di ottobre 2011 sembra avere imboccato la strada del cambiamento sotto la guida del partito islamico Ennahda, sebbene non manchino difficoltà e tensioni interne soprattutto con le forze salafiste. In Egitto il processo di transizione sotto la guida dei militari ha portato alle elezioni del giugno 2012 in cui l'esponente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, è diventato il primo presidente democraticamente eletto. Tuttavia, la situazione politica del paese è lontana dall'essere stabilizzata, le tensioni tra forze politiche permangono molto forti, soprattutto sui contenuti della nuova Costituzione, e cresce il timore di derive autoritarie da parte della nuova leadership. Ancora più difficile e incerta è la situazione in Libia, nonostante il recente insediamento del nuovo governo. Se la produzione energetica ha ripreso quasi a pieno regime, il paese non è ancora pacificato – esistono ancora fazioni di ribelli armate – e si trova ad affrontare un processo di ricostruzione che deve iniziare dalla creazione di nuove istituzioni.

L'evoluzione della situazione in quest'area è di grande interesse per l'Italia, che negli ultimi anni ha accresciuto la propria presenza, soprattutto economica, in questa zona.

In questo lavoro sono stati analizzati i rapporti economici esistenti tra l'Italia e i paesi del Nord Africa (Egitto, Tunisia, Libia, Algeria e Marocco), confrontando la posizione

italiana con quella di altri paesi europei. È stato quindi preso in esame il cambiamento che questi rapporti hanno fatto registrare in seguito alla Primavera Araba e sono stati delineati i possibili scenari futuri.

*L'analisi dei dati allegata è strutturata in cinque sezioni. La sezione 1 presenta un sintetico quadro macroeconomico dell'area del Nord Africa. La sezione 2 è dedicata a un'analisi del ruolo che il Nord Africa ha per le diverse forme di internazionalizzazione dell'economia italiana (esportazioni e importazioni di beni e servizi, investimenti diretti all'estero e dinamiche migratorie). La sezione 3 studia le potenzialità di commercio internazionale tra l'Italia e i paesi nordafricani con l'ausilio dell'equazione gravitazionale e le relative stime. L'Appendice A approfondisce il tema dell'internazionalizzazione delle economie del Nord Africa, mentre nell'Appendice B è esposta l'analisi econometrica basata sull'equazione gravitazionale.*

### **La situazione economica complessiva del Nord Africa**

Nonostante un peso ancora relativamente modesto, i paesi del Nord Africa hanno un ruolo molto importante nelle relazioni economiche dell'Unione Europea e dell'Italia, uno tra i primi partner commerciali dell'area. I nostri scambi con i paesi della regione si sono notevolmente intensificati nel corso degli ultimi dieci anni, superando il 5% dell'interscambio totale italiano. Come partner economici del Nord Africa seguono, a distanza, la Francia, la Spagna e la Germania. Per l'Italia i prodotti energetici rappresentano una quota più elevata rispetto agli altri paesi. Dunque **il potenziale di crescita degli scambi per il nostro Paese è notevole**. Per questo il cambiamento dei regimi e le dinamiche geopolitiche avviate dalla Primavera Araba hanno una particolare importanza nell'evoluzione dei nostri rapporti economici.

La vittoria dei partiti di ispirazione islamica in un numero crescente di Paesi arabi è stato il primo importante risultato concreto delle rivolte. È l'elemento politico e sociale che accomuna tutti i paesi – dalla Tunisia al Marocco all'Egitto – in cui si sono svolte delle consultazioni elettorali. Le fratellanze islamiche potrebbero conquistare il potere in Giordania e nell'Autorità Palestinese. E prevedibilmente assumeranno un ruolo dominante in Siria, nella fase successiva alla caduta del regime di Bashar al Assad. Solo in Libia gli islamisti non hanno vinto le elezioni ma svolgono comunque un ruolo importante. I cambi di regime sono il frutto di una forte richiesta di cambiamento delle società civili: alcune già consolidate, altre confusamente nate insieme alla Primavera Araba. Nessuno tuttavia conosce il punto finale di questo processo: se si concluderà pacificamente, se i movimenti islamici diventati partiti di governo, avranno un'evoluzione progressivamente democratica, come si aspettano gli Stati Uniti, la Turchia e il Qatar, per citare i Paesi esterni più coinvolti nel promuovere i cambiamenti. O se invece le difficoltà economiche interne spingeranno il Nord Africa verso nuove forme di autoritarismo religioso. **Importante è capire quale direzione economica prenderanno le nuove forze di governo.**

**L'Islam politico moderato**, e non solo quello, **non è "ideologicamente" contrario al libero mercato**. Le politiche economiche fino ad ora espresse piuttosto confusamente dai Fratelli musulmani al potere in Egitto, per esempio, privilegiano l'attività individuale rispetto a quella collettiva e l'impresa privata rispetto a quella statale, vista come il prodotto del precedente regime militare di Hosni Mubarak. Anche le politiche sociali a fa-

vore delle classi più svantaggiate, per la fratellanza sono più un compito delle moschee che del governo.

**I vecchi regimi avevano lasciato una situazione economica complessivamente non brillante, ma relativamente stabile.** Le riforme economiche erano state compiute, anche se i benefici non avevano riguardato la maggioranza più povera di quei Paesi. Una nuova categoria di tecnocrati vicini alle dittature era diventata più ricca, gli altri più poveri. **La crescita economica è comunque stata modesta negli ultimi trent'anni.** Il peso del Nord Africa rimane scarso rispetto a all'incremento globale. A parità di potere d'acquisto, si è addirittura ridotto, arrivando solo all'1,37% del PIL mondiale nel 2011. **Al contrario, la crescita della popolazione è stata relativamente sostenuta** (la popolazione del Nord Africa nel 2011 è pari al 2,4% circa di quella mondiale), rendendo nel tempo sempre più difficile la crescita del reddito pro capite. La forbice tra demografia e sviluppo economico insufficiente è una delle cause primarie dell'esplosione delle rivolte. La Primavera Araba hanno certamente avuto una valenza politica, ma quella sociale ed economica non è da meno.

**La dinamica dei singoli paesi è però eterogenea.** L'Egitto, il paese più popoloso, ha aumentato seppur lentamente il suo peso (da 0,46 nel 1980 a 0,65 nel 2011). Marocco e Tunisia sostanzialmente hanno mantenuto le posizioni. Algeria e, soprattutto, Libia, mostrano una forte perdita di rilevanza economica a livello mondiale. Da notare che la Libia inizia la sua progressiva irrilevanza economica ben prima della crisi politica che ha portato al cambio di regime.

I paesi del Nord Africa risultano eterogenei **anche in termini di standard di vita e di composizione settoriale del PIL.** Tunisia, Algeria e Libia rientrano nel gruppo di paesi che la Banca Mondiale definisce a reddito medio-alto, mentre Egitto e Marocco sono paesi a reddito medio-basso.

**L'effetto della Primavera Araba si è fatto sentire anche sulla crescita economica.** Le rivolte, la Primavera Araba, le elezioni, i nuovi regimi e la stabilizzazione democratica dei sistemi non sono un processo di breve durata. Il caso egiziano, il Paese politicamente più importante della regione, è sintomatico. Concluse le rivolte e fatte le elezioni, il paese si è trovato di fronte a una difficile crisi istituzionale. Scrivere le regole fondamentali del nuovo sistema non per maggioranza ma per consenso è qualcosa che le democrazie appena nate e fragili, faticano a comprendere. Lo scontro istituzionale, quello cioè sulle regole, rallenta e in qualche caso rinvia l'altro essenziale pacchetto di riforme: quello che riguarda l'economia. È dunque possibile che la ripresa e una stabile crescita richiederanno alcuni anni per affermarsi.

I paesi che hanno vissuto proteste di piazza più violente e che hanno portato a profondi sconvolgimenti politici e sociali sono quelli che registrano il maggiore rallentamento della crescita. Il caso più evidente è quello libico. **Tuttavia già dal 2012 si annuncia una ripresa.** Le previsioni ufficiali fornite da istituzioni internazionali (come il Fondo Monetario Internazionale nel *World Economic Outlook* dell'ottobre 2012) mostrano per il 2013 e 2014 una crescita economica positiva per il Nord Africa, sebbene non molto elevata e comunque inferiore a quella del decennio passato. La situazione macroeconomica complessiva dell'area, del resto, non mostra squilibri particolarmente gravi. Quindi, se i nuovi governi si manterranno su questa linea, i tassi di crescita del PIL dovrebbero continuare a essere mediamente superiori al 3%. Sulla base di queste previ-

sioni, e delle stime effettuate sulla variazione degli scambi al crescere del PIL dei paesi Nord africani, è possibile prevedere che gli scambi commerciali continueranno a crescere, ma a tassi ridotti rispetto agli anni precedenti alla Primavera Araba. Occorrerà comunque del tempo perché il PIL a prezzi costanti ritorni a un valore almeno pari a quello registrato nel 2010.

**Altri effetti della crisi politica sulle variabili macroeconomiche riguardano le finanze pubbliche e il tasso di disoccupazione.** Le prime nei paesi del Nord Africa sono in media più virtuose di quelle dei vicini della sponda nord del Mediterraneo, ma le politiche espansive adottate per fronteggiare la crisi stanno facendo crescere ovunque il peso del deficit sul PIL, che da livelli molto bassi sta salendo velocemente. Infine, con il rallentamento dell'attività economica, è aumentato il tasso di disoccupazione, in particolare in Egitto e Tunisia, dove supera il 10%.

### **L'interscambio di beni**

Dagli anni Ottanta a oggi, i paesi del Nord Africa hanno visto progressivamente ridursi il loro peso sul commercio mondiale di merci, che nel 2011 era lo 0,9%. La rilevanza del Nord Africa come mercato di sbocco e come fornitore è però decisamente maggiore per l'Italia e per l'UE nel suo complesso. **Le esportazioni italiane sono cresciute molto a partire dalla metà degli anni Novanta**, accelerando nel decennio successivo, fino ad arrivare a un valore massimo di circa 13 miliardi di euro nel 2010. **Nel 2011 l'Italia era il secondo paese esportatore verso il Nord Africa** (con una quota dell'8,2%), dopo la Francia (11,4%). La quota europea delle esportazioni verso il Nord Africa è complessivamente scesa negli ultimi anni, con l'ingresso su questi mercati dei paesi emergenti: principalmente la Cina (poco distante dall'Italia con una quota dell'8,1% nel 2011), la Turchia (3,4%), l'Arabia Saudita (3,4%), la Russia (3,1%) e il Brasile (3%), tutti in forte crescita.

Il principale mercato di destinazione delle esportazioni italiane nell'area è la Tunisia; seguono Egitto, Algeria, Libia e Marocco.

**Una prima immediata conseguenza delle tensioni politiche iniziate nel 2011 è la riduzione nello stesso anno delle esportazioni italiane verso il Nord Africa**, pari a circa il 20%, rispetto a un aumento di quasi il 15% delle esportazioni italiane extra-UE. La caduta del 2011 è **maggiore rispetto all'effetto congiunturale della crisi nel 2009**, e appare significativa soprattutto se confrontata con l'aumento delle esportazioni extra-comunitarie.

Gli effetti della caduta dei regimi nel 2011 si sono fatti sentire sugli scambi commerciali in modo molto differenziato tra paesi e settori. La riduzione è in buona parte dovuta al crollo (-77%) delle esportazioni verso la Libia, a causa della guerra civile che ha interrotto per alcuni mesi il flusso di beni e servizi. Rilevante, ma certamente più contenuto, è il calo delle esportazioni verso l'Egitto (-12%) e la Tunisia (-11%), due paesi che hanno sofferto le conseguenze delle proteste di piazza, sebbene non avessero raggiunto i picchi di violenza della Libia. Con il Marocco e l'Algeria, invece, le esportazioni italiane nel 2011 sono aumentate.

**L'effetto della Primavera Araba sulle esportazioni italiane sembra però esaurirsi già nel 2011**, dato che nella prima parte del 2012 si osserva una ripresa degli scambi. I

dati attualmente disponibili, dunque, sembrano indicare che si è trattato di un effetto temporaneo, piuttosto che di una variazione nel trend positivo di crescita degli scambi registrato negli ultimi anni.

In generale, tuttavia, con i paesi arabi governati dai partiti islamici moderati molte cose potrebbero cambiare anche nel settore degli scambi economici internazionali. **È possibile che i governi d'ispirazione islamica moderata tenderanno a ridurre gli spazi per la concorrenza occidentale, privilegiando i paesi arabi**, soprattutto quelli dello stesso orientamento religioso, o i paesi emergenti. Questo accadrà più facilmente nelle gare d'appalto per i progetti infrastrutturali, ma anche nell'interscambio commerciale ci potrebbero essere opportunità inferiori per i paesi e le imprese europee, sebbene i beni europei non siano sempre sostituibili da produzioni di altri paesi e soprattutto di quelli arabi. **Diverso sarà invece per il mercato energetico**, che non dovrebbe subire alcuna distorsione ma, al contrario, restare il più stabile possibile. È una questione economica: nessun paese produttore rinuncerebbe ai mercati di Europa e Stati Uniti. Ed è anche una questione geopolitica: per la sua sicurezza, il Medio Oriente produttore di petrolio e di gas non può fare a meno di quei contratti. Dall'Algeria all'Arabia Saudita, i governi sono i principali garanti della stabilità e della continuità delle forniture energetiche e dei prezzi.

A eccezione della Libia, tuttavia, nessun paese produttore della regione è stato investito dalla Primavera Araba. Per prevenire eventuali agitazioni sociali, tutti i governi hanno finanziato dispendiosi investimenti sociali: aumento degli stipendi, moltiplicazione dei posti di lavoro nel settore statale, progetti di edilizia popolare. Prolungandosi nel tempo e con gli attuali prezzi petroliferi al barile, queste iniziative rischiano di diventare insostenibili. La stabilità dei paesi arabi produttori di energia è fondamentale anche per l'Occidente.

### ***Le esportazioni per settore***

Negli scambi commerciali italiani con il Nord Africa la categoria più rilevante è quella del **petrolio e derivati** (Standard International Trade Classification, SITC 33), che rappresenta circa il 16% delle esportazioni totali verso l'area, e oltre il 40% delle importazioni dall'area. Molto importante per l'export italiano è anche la **meccanica**: le esportazioni di macchine specializzate per specifici settori (SITC 72) rappresentano più del 10% del totale, e le macchine industriali (SITC 74) costituiscono un ulteriore 10%. Un'altra categoria rilevante sono i **prodotti tessili** (SITC 65), soprattutto nelle esportazioni verso il Marocco e la Tunisia. Una quota rilevante in quest'ultimo settore è legata al fenomeno della delocalizzazione produttiva e al cosiddetto traffico di perfezionamento: semi-lavorati tessili italiani sono esportati verso questi paesi per essere lavorati e poi inviati altrove. Nel complesso, la composizione delle esportazioni italiane verso il Nord Africa non è molto dissimile da quella delle esportazioni verso i paesi extra-UE.

La categoria merceologica che ha maggiormente risentito dell'effetto della crisi araba negli scambi è proprio la principale, quella di petrolio e derivati, nella quale si concentrano in particolare le esportazioni libiche. Data la rilevanza di questo settore per l'economia della regione, una fonte di incertezza per il futuro del Nord Africa viene dalle previsioni sull'andamento dei prezzi del petrolio, una variabile cruciale per Algeria e Libia.

Anche le esportazioni italiane di macchine specializzate verso l'area si sono ridotte di quasi il 16% nel 2011, un ridimensionamento significativo, in contrasto con l'andamento delle esportazioni verso le altre mete extracomunitarie. Per quanto riguarda le esportazioni di macchine industriali, la contrazione per l'intera area tra 2010 e 2011 è del 23,5%. Per le produzioni meccaniche la riduzione non è omogenea tra paesi e la contrazione maggiore, oltre che verso la Libia, si osserva verso l'Egitto, che è anche il secondo partner commerciale dell'area per questa categoria di beni. La riduzione è meno forte ma tuttavia importante nel principale mercato di destinazione, l'Algeria, che registra un calo del 13%.

Il valore delle esportazioni di prodotti tessili mostra tra 2010 e 2011 una riduzione contenuta (-1,4%) se si considera l'intera area come destinazione, ma anche questa in controtendenza con quanto accade per le altre destinazioni extracomunitarie, verso le quali le esportazioni di questi prodotti aumentano nel medesimo periodo di quasi il 9%. Questa caduta non riguarda ovviamente solo l'Italia. Anche le esportazioni degli altri paesi UE si sono in generale ridotte. Per il principale esportatore europeo verso l'area nordafricana, la Francia, nel 2011 le esportazioni sono tuttavia cresciute, seppure solo dell'1%, mostrando, quanto meno in aggregato, un effetto molto contenuto della Primavera Araba.

### ***Le importazioni per settore***

Dal lato delle importazioni, **l'Italia è il principale mercato di sbocco per le merci nordafricane**, ricevendo il 13,6% delle loro esportazioni, seguita da Francia, Stati Uniti e Spagna. Questo primato dura nel tempo, ma la quota italiana (come quella europea) si sta riducendo. **La riduzione del 2011 è interamente dovuta agli effetti della crisi libica**, mentre le importazioni dagli altri paesi dell'area sono aumentate nello stesso periodo.

Analizzando i dati settoriali sulle importazioni italiane dal Nord Africa, oltre alla già citata importanza di petrolio e prodotti petroliferi, il 42,5% del valore è costituito dal gas. Le importazioni energetiche costituiscono quindi più dell'80% del totale, con gli altri prodotti che non fanno registrare quote significative. Un'eccezione è data dalla Tunisia. Nel 2010 il 33% delle importazioni da questo paese è costituito da articoli di abbigliamento e accessori (SITC 84), di cui l'11% sono calzature (SITC 85). Una struttura simile presentano le importazioni dal Marocco, ma in questo caso il valore complessivo dell'import è molto più ridotto. Ciò è dovuto al decentramento produttivo di attività in questi settori dall'Italia verso questi paesi, che alimenta tanto i flussi di esportazione quanto le importazioni.

### **L'interscambio di servizi**

Lo scambio di servizi tra Italia e Nord Africa è **molto più contenuto** rispetto a quello dei beni: nel 2010 le esportazioni italiane di servizi in Nord Africa ammontavano a poco più di un miliardo di euro, contro più di 12 miliardi di esportazioni di merci. Una voce importante è rappresentata dal **turismo**. L'Egitto nel 2010 è stato la prima destinazione, con circa 15 milioni di arrivi, seguito dal Marocco con circa 9 milioni e dalla Tunisia con circa 7 milioni. L'Europa nel complesso è una fonte importante di arrivi turistici per questi paesi: per l'Egitto il 76%, per la Tunisia il 55% e per il Marocco il 45% del totale

degli arrivi turistici. Tra questi, i turisti italiani sono il 7,8% in Egitto, il 5,1% in Tunisia e il 2,5% in Marocco.

Anche per questo settore il 2012 è un anno di ripresa, dopo il crollo del 2011.

### **Gli investimenti diretti**

Insieme agli scambi commerciali, gli investimenti diretti esteri dell'Italia verso il Nord Africa **sono tendenzialmente cresciuti negli ultimi anni**, in particolare dal 2008, raggiungendo nel 2010 i 6.200 milioni di euro. Anche con questo aumento, tuttavia, il valore complessivo rimane pari a meno di un terzo degli IDE francesi, che con oltre 20.000 milioni di euro sono tra i principali nell'area. Da sottolineare invece la posizione della Germania che, mentre a livello mondiale mostra una consistenza degli investimenti esteri analoga a quella francese, investe molto poco in Nord Africa (per tutta l'ultima decade, solo lo 0,2% circa).

Se si passa però dai valori assoluti all'importanza relativa, il Nord Africa ha un peso simile per gli investitori italiani e francesi, pari a circa l'1,7% del totale dei rispettivi investimenti mondiali negli ultimi anni.

Il forte aumento degli IDE italiani in Nord Africa negli ultimi anni è essenzialmente legato a due paesi, Egitto e Algeria, il cui peso è aumentato significativamente rispetto a dieci anni fa (rispettivamente 58% e 30% nel 2010). La posizione rilevante dell'Egitto risulta evidente anche guardando all'elevato numero di imprese e di addetti (rispettivamente 63 e 20.633 nel 2009, a fronte di 53 e 14.109 nel 2007).

I dati sui flussi di IDE bilaterali per il 2011 non sono ancora disponibili, ma quelli aggregati per il Nord Africa mostrano una **caduta molto forte dopo la Primavera Araba**, anche in questo caso concentrata soprattutto sulla Libia, sebbene il calo sia abbastanza generalizzato.

La combinazione dell'incertezza politica in Nord Africa con le tensioni finanziarie in Europa, la principale fonte di IDE per questi paesi, potrebbe per qualche anno fermare il trend di aumento dei flussi di capitale in ingresso registrato dal Nord Africa nel decennio passato, con conseguenze negative per lo sviluppo della regione. Molto dipenderà comunque dall'atteggiamento che i nuovi regimi avranno verso gli investitori stranieri.

### **Una stima del potenziale di scambio commerciale e i possibili scenari futuri**

Attraverso l'impiego di opportune tecniche di stima, in questa ricerca si è voluto verificare se gli scambi commerciali tra l'Italia e i paesi del Nord Africa si collocano o meno sui livelli normalmente attesi per queste economie. Il risultato è che, se negli anni Novanta sembra esserci un potenziale di commercio non sfruttato, negli anni 2000 la situazione cambia e il commercio effettivo è superiore ai livelli attesi stimati.

Quindi **l'Italia mostra una propensione a commerciare con quest'area elevata**, superiore non solo ai livelli "normali", ma anche a quella mostrata dall'Italia stessa verso altri paesi assimilabili per livello di sviluppo e a quella degli altri grandi paesi europei verso il Nord Africa.



**Ciò fa pensare che – a differenza degli IDE, sui quali le ripercussioni negative della Primavera Araba potrebbero essere di più lungo termine – l’interscambio commerciale tra Italia e Nord Africa sia destinato a riprendere presto un trend positivo e fa interpretare come un fenomeno congiunturale le contrazioni registrate nel 2011.**

**Affinché ciò accada è però necessario che vi sia anche una ripresa nella crescita dei singoli paesi, favorita dalla stabilizzazione politica, e che venga dato un nuovo impulso agli accordi di liberalizzazione.**

I dati osservati mostrano infatti che l’apertura dei paesi nord africani, i loro scambi commerciali e la loro attrattività per gli investimenti esteri hanno avuto un notevole impulso dopo l’entrata in vigore, a partire dal 1998, degli Accordi di associazione tra l’Unione Europea e i singoli partner mediterranei. La rete di accordi – che prevedono la progressiva liberalizzazione del commercio di beni – si è tuttavia costituita con grande lentezza e ciò spiega le diverse velocità e il diverso grado d’intensità nelle relazioni economiche e commerciali dei partner mediterranei con l’Unione Europea, nonché i ritardi nella creazione di un’area di libero scambio euro-mediterranea, inizialmente prevista per il 2010. Se la Tunisia è stato il primo paese ad avere il libero scambio dei prodotti industriali con l’Unione Europea a partire dal 1° gennaio 2008, la Siria rimane il fanalino di coda (i negoziati per l’Accordo di associazione sono stati sospesi una prima volta in seguito all’omicidio del premier libanese Rafik Hariri nel 2005 e una seconda volta dopo lo scoppio della crisi siriana), mentre la Libia solo di recente sta cercando di recuperare l’esclusione dalle iniziative di cooperazione euro-mediterranea, conseguenza del suo isolamento internazionale negli anni Novanta e nella prima metà della scorsa decade. Coprendo gli Accordi solo lo scambio di beni, sarebbe opportuno che per i paesi più avanzati nelle relazioni economiche con l’Unione Europea progredissero anche la liberalizzazione dei prodotti agricoli e della pesca e dei servizi, oggetto di negoziati separati. Sarebbe inoltre importante che i negoziati per la creazione di *deep and comprehensive free trade areas* proposta dall’Unione Europea a Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia nell’ambito delle iniziative europee per i paesi della Primavera Araba, fossero avviati, almeno con quei paesi in cui la situazione politica si presenta più stabile, per consentirne la progressiva integrazione economica nel mercato unico europeo.

---

La ricerca è stata realizzata dai seguenti autori, nell’ambito delle attività dell’Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente dell’ISPI:

- **Elisa Borghi**, ricercatrice presso l’Università Cattaneo-LIUC di Castellanza e il centro KTeS dell’Università Bocconi.
- **Rodolfo Helg**, professore di economia internazionale presso l’ISPI, l’Università Cattaneo-LIUC di Castellanza, l’Università Bocconi, IESEG School of Management e Lille.
- **Lucia Tajoli**, Associate Senior Research Fellow ISPI e professore di economia internazionale presso l’ISPI, il Politecnico di Milano e l’Università Bocconi.

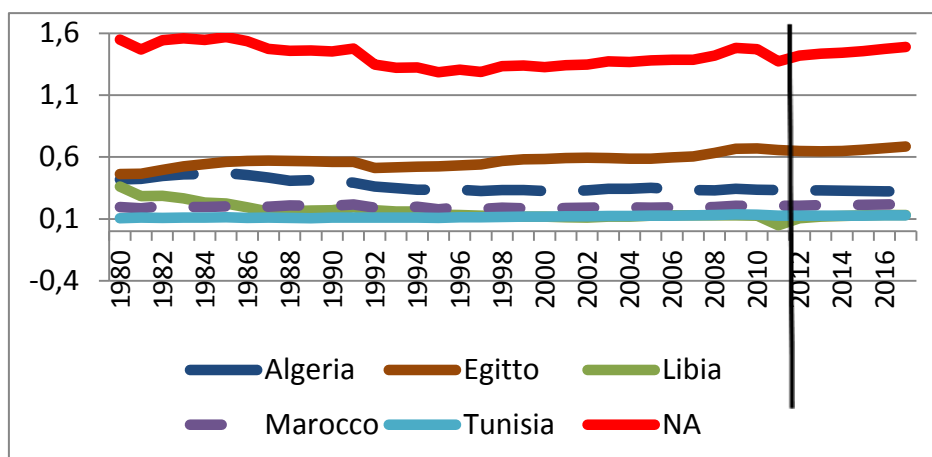
# Indice

1. Il quadro macroeconomico in Nord Africa e i cambiamenti strutturali .....	p. 11
2. Il posizionamento dell'Italia e dell'Unione Europea in Nord Africa e l'effetto della Primavera Araba sull'internazionalizzazione .....	» 16
3. Stima del potenziale degli scambi commerciali attraverso un modello gravitazionale .....	» 45
Appendice A	
Analisi dell'internazionalizzazione del Nord Africa per paese e per tema .....	» 50
Appendice B	
La stima del potenziale di commercio tra Italia e Nord Africa.....	» 66

## 1. Il quadro macroeconomico in Nord Africa e i cambiamenti strutturali

I paesi del Nord Africa (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia) non hanno brillato per crescita economica negli ultimi trent'anni. Il loro peso economico rimane basso. La figura 1.1 mostra come il peso del PIL aggregato dell'area su quello mondiale in parità di poteri d'acquisto si sia ridotto dall'1,55% del 1980 all'1,37% del 2011. A fronte di questo peso economico, la popolazione del Nord Africa nel 2011 è pari al 2,4% circa di quella mondiale. Le stime del Fondo Monetario Internazionale prevedono una ripresa per i prossimi 5 anni.

Figura 1.1- Peso economico dei paesi del Nord Africa (peso % del PIL in PPA sul mondo)



Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

La dinamica dei singoli paesi è però eterogenea. Da un lato c'è l'Egitto, il paese più popoloso (Tabella 1.1), che durante tutto il periodo ha aumentato seppur lentamente il suo peso (da 0,46 nel 1980 a 0,65 nel 2011). In mezzo ci sono Marocco e Tunisia che sostanzialmente hanno mantenuto la loro posizione. Per l'Algeria e, soprattutto per la Libia, siamo di fronte ad una forte perdita di rilevanza economica a livello mondiale. Da notare che la Libia inizia la perdita di peso economico ben prima dell'attuale fase.

I paesi del Nord Africa sono anche eterogenei in termini di standard di vita. Riferendoci a una misura monetaria, il reddito pro-capite nel 2011, Tunisia, Algeria e Libia rientrano nel gruppo di paesi che la Banca Mondiale definisce come a reddito medio-alto (Tabella 1.1). Egitto e Marocco sono invece paesi a reddito medio-basso.

Tabella 1.1 - Popolazione (milioni) e reddito pro-capite (dollari) nel 2011

	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia	NA
<b>popolazione</b>	36	80	6	32	11	165
<b>reddito pro-capite</b>	4.470	2.600	12.320*	2.970	4.070	-

\*= 2009

Fonte: per popolazione: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.  
per reddito pro capite : World Bank, *WDI*.

A fronte del basso e declinante peso economico sul resto del mondo, questi paesi hanno sperimentato importanti dinamiche strutturali interne. Facendo riferimento alla classica distinzione tra agricoltura, industria e servizi, la Tabella 1.2 mostra come nel 2010 per Algeria ed Egitto il comparto industriale fosse il primo per contribuzione al PIL (rispettivamente, 56,6% e 75,9%). All'interno del settore industriale, è quello della materie prime<sup>1</sup> a far la parte del leone: 34,5% del PIL algerino e addirittura 64,3% del PIL libico. Le economie di questi due paesi si sono andate sempre più concentrando nelle attività di estrazione. Infatti nel 1970 il peso di questo comparto era solo del 15% in Algeria e del 56,2% in Libia.

Gli altri tre paesi mostrano una specializzazione produttiva tipica di molti paesi emergenti: il settore che contribuisce maggiormente al PIL è quello dei servizi (nel 2010 48,5% in Egitto, 58,6% in Marocco e 60,4% in Tunisia). In tutti e tre il peso del settore manifatturiero è circa del 17%. Ma le somiglianze finiscono qui. Rispetto al 1970 il settore manifatturiero egiziano ha perso peso, mentre in Tunisia è aumentato notevolmente (dall'8,8 al 17,7%). Il Marocco è il paese con il maggior peso sul PIL dell'agricoltura, pari al 14,1%. Non molto distante è l'Egitto (peso del 14%), ma con una forte riduzione rispetto al 1970.

**Tabella 1.2 - Peso % dei principali settori di attività economica sul PIL**

	Algeria		Egitto		Libia		Marocco		Tunisia	
	1970	2010	1970	2010	1970	2010	1970	2010	1970	2010
<b>Agricoltura, pesca etc.</b>	12,7	7,9	29,4	14,0	2,4	2,2	22,6	14,1	14,6	7,9
<b>Industria di cui:</b>	33,1	56,6	28,2	37,5	66,3	75,9	25,2	27,2	19,3	31,7
<b>Materie prime e utilities</b>	15,0	34,5	3,8	16,7	56,2	64,3	4,9	6,4	5,4	10,7
<b>Manifatturiero</b>	11,4	4,2	21,7	16,9	1,6	4,9	16,5	14,4	8,8	17,7
<b>Servizi</b>	54,2	35,4	42,4	48,5	31,3	21,9	52,2	58,6	66,0	60,4

Fonte: UNCTADstat

Per tutti i paesi la crisi economica mondiale ha portato ad un rallentamento del PIL reale nel 2009. La Tabella 1.3 mostra il tasso di crescita del PIL reale dal 2005 al 2014. Dopo una lenta ripresa nel 2010, il PIL reale del Nord Africa cresce ad un tasso inferiore e in alcuni casi si riduce per effetto della Primavera Araba. I paesi che hanno vissuto proteste di piazza più violente e che hanno portato a profondi sconvolgimenti politici e sociali sono quelli che registrano il maggiore rallentamento della crescita. L'effetto principale si registra in Libia, dove le proteste sfociano in guerra civile: il PIL reale si riduce tra 2010 e 2011 del 61%. Dal 2012 si prevede una ripresa della crescita, tuttavia si stima che il prodotto interno lordo a prezzi costanti rimarrà nei prossimi anni a un valore inferiore a quello registrato nel 2010.

Un altro paese che mostra una variazione di PIL negativa tra 2010 e 2011 è la Tunisia, con un tasso di crescita pari a -0,8%, per la quale tuttavia si prevede una ripresa già dal 2012.

<sup>1</sup> L'aggregazione settoriale fornita da UNCTADstat non permette di riprodurre con precisione la classica tripartizione tra settore primario, secondario e terziario. Nella tabella il comparto industriale è composto oltre che dal manifatturiero, dal settore di estrazione delle materie prime congiuntamente con quello delle *utilities*, dal settore delle costruzioni (per la classificazione ISIC rev. 3 i comparti C, D, E, F).

L'Egitto, pur non mostrando una variazione negativa di PIL reale, registra un significativo rallentamento della crescita (a causa della Primavera Araba e della crisi internazionale), che secondo le stime si protrarrà nel corso del 2012, per poi tornare su tassi di crescita più elevati dal 2014. Il tasso di crescita nel 2011 è stato solo dell'1,8% a fronte di un tasso di crescita attorno al 7% prima della crisi economica globale e attorno al 5% durante la crisi. La stima per il 2012 è una crescita dell'1,5%, un aumento contenuto e inferiore al potenziale.

**Tabella 1.3 - Prodotto interno lordo a prezzi costanti, tasso di crescita (previsioni dopo 2011)**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Algeria</b>	5,1	2,0	3,0	2,4	2,4	3,3	2,5	3,1	3,4	<b>3,4</b>
<b>Egitto</b>	4,5	6,8	7,1	7,2	4,7	5,1	1,8	1,5	3,3	<b>5,0</b>
<b>Libia</b>	10,3	6,7	7,5	5,4	-0,1	2,5	-61,0	76,3	21,0	<b>6,4</b>
<b>Marocco</b>	3,0	7,8	2,7	5,6	4,9	3,7	4,3	3,7	4,3	<b>4,8</b>
<b>Tunisia</b>	<b>4,0</b>	<b>5,7</b>	<b>6,3</b>	<b>4,5</b>	<b>3,1</b>	<b>3,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>2,2</b>	<b>3,5</b>	<b>4,8</b>

Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

Infine, il PIL reale di Algeria e Marocco non mostra ripercussioni delle proteste di piazza. In Algeria il tasso di crescita del PIL si riduce dal 3,3% del 2010 al 2,5% del 2011, valori simili a quanto registrato negli anni Duemila. Il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo del Marocco invece aumenta dal 3,7% registrato nel 2010 al 4,3% del 2011.

**Tabella 1.4 - Inflazione (previsioni dopo 2011)**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Algeria</b>	1,6	2,3	3,6	4,9	5,7	3,9	4,5	8,4	5,0	4,5
<b>Egitto</b>	8,8	4,2	11,0	11,7	16,2	11,7	11,1	8,7	10,7	12,1
<b>Libia</b>	2,7	1,5	6,2	10,4	2,4	2,5	15,9	10,0	0,9	3,8
<b>Marocco</b>	1,0	3,3	2,0	3,9	1,0	1,0	0,9	2,2	2,5	2,5
<b>Tunisia</b>	2,0	4,2	3,4	4,9	3,5	4,4	3,5	5,0	4,0	3,5

Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

Sul fronte dell'inflazione (Tabella 1.4) ed escludendo dal commento la Libia per l'azzeramento economico sperimentato, l'Egitto è il paese in cui la dinamica dei prezzi è stata negli ultimi dieci anni meno sotto controllo. Il tasso d'inflazione è in media poco superiore al 10% e il Fondo Monetario Internazionale non prevede un rallentamento. I tassi d'inflazione degli altri paesi sono tutti più contenuti e in media inferiori al 5%.

Le finanze pubbliche dei paesi del Nord Africa sono in media più virtuose di quelle dei vicini paesi della sponda nord del Mediterraneo (Tabella 1.5). Le politiche espansive adottate per fronteggiare la crisi stanno facendo crescere in tutti i paesi il peso del deficit sul PIL che da livelli molto bassi sta salendo velocemente. L'Egitto è l'unico paese che ha sperimentato negli ultimi anni un elevato deficit che nel 2012 dovrebbe essere

superiore al 10%. Anche sul fronte del debito l'Egitto è il paese meno virtuoso con livelli attorno all'80%, sebbene in riduzione rispetto al 100% raggiunto nel 2005.

**Tabella 1.5 - Deficit e debito pubblico in % del PIL (previsioni dopo 2011)**

		2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Algeria</b>	<i>deficit</i>	13,6	13,9	6,2	9,0	-5,1	-0,9	-0,2	-3,9	-1,3	-1,2
	<i>debito</i>	27,2	26,8	13,5	8,1	10,4	10,9	9,5	8,6	7,9	7,6
<b>Egitto</b>	<i>deficit</i>	-8,4	-9,2	-7,5	-8,0	-6,8	-7,8	-9,9	-11,1	-9,8	-7,1
	<i>debito</i>	103,3	90,3	80,2	70,2	73,0	73,2	76,4	79,7	81,1	78,5
<b>Libia</b>	<i>deficit</i>	30,4	30,9	26,6	26,3	-2,0	18,0	-24,5	20,3	8,7	5,4
	<i>debito</i>	0,6	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Marocco</b>	<i>deficit</i>	-6,2	-2,0	-0,1	0,7	-1,8	-4,4	-6,9	-6,1	-5,3	-4,6
	<i>debito</i>	64,6	59,4	54,6	48,2	48,0	51,3	54,3	58,1	58,9	59,1
<b>Tunisia</b>	<i>deficit</i>	-2,8	-2,6	-2,0	-0,6	-1,2	-1,0	-3,2	-6,3	-5,2	-3,6
	<i>debito</i>	52,5	48,8	45,9	43,3	42,9	40,5	44,4	46,3	51,5	51,6

Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, a livello macroeconomico questi paesi prima dell'attuale crisi economica erano in surplus di conto corrente (Tabella 1.6). L'unica eccezione è la Tunisia, che sperimentava un leggero squilibrio di parte corrente. La crisi internazionale e i capovolgimenti in politica interna hanno portato i tre paesi non esportatori di petrolio (Egitto, Marocco e Tunisia) a sperimentare crescenti deficit nella bilancia di parte corrente.

**Tabella 1.6 - Conto corrente in % del PIL (previsioni dopo 2011)**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Algeria</b>	20,5	24,7	22,8	20,1	0,3	7,5	10,0	6,2	6,1	5,0
<b>Egitto</b>	3,2	1,6	1,7	0,5	-2,3	-2,0	-2,6	-3,4	-3,3	-2,3
<b>Libia</b>	36,5	50,7	43,8	42,3	14,7	19,8	1,3	21,8	10,3	4,7
<b>Marocco</b>	1,8	2,2	-0,1	-5,2	-5,4	-4,3	-8,0	-7,9	-5,4	-4,0
<b>Tunisia</b>	-0,9	-1,8	-2,4	-3,8	-2,8	-4,8	-7,3	-7,9	-7,7	-6,9

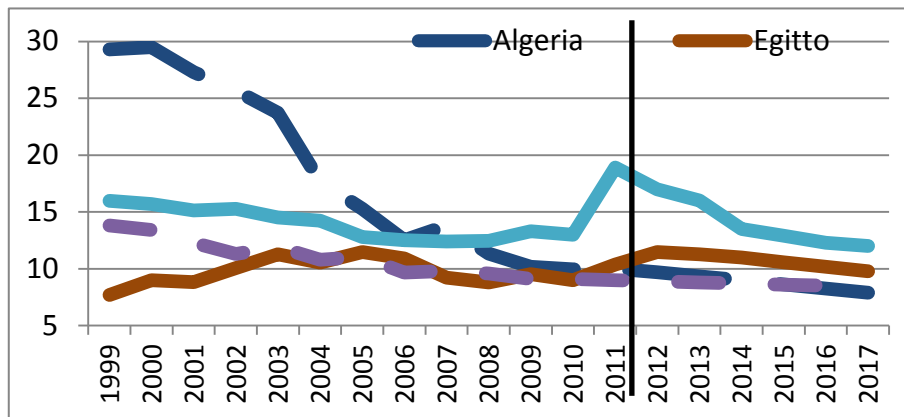
Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

Gli effetti della Primavera Araba hanno avuto ripercussioni anche sul mercato del lavoro (Figura 1.2 nella pag. seguente), in particolare in Egitto e in Tunisia<sup>2</sup>. In Egitto il tasso di disoccupazione, tra il 10 e l'11% nel periodo 2002-2006 ridotto fino all'8,8% nel 2008 prima della crisi, è tornato ai livelli più elevati del passato: nel 2011 è stato del 10,4% e la previsione per il 2012 è di un aumento della disoccupazione all'11,5% della forza lavoro. Inoltre, le previsioni per il 2013 e 2014 sono di una riduzione del tasso di disoccupazione, pur rimanendo sopra il 10%. In Tunisia, il tasso di disoccupazione si è

<sup>2</sup> I dati sul tasso di disoccupazione in Libia non sono disponibili.

ridotto sensibilmente dal 2000 al 2010, passando dal 15,7% al 13%. La Primavera Araba in Libia ha causato il rientro in patria di molti emigrati tunisini, generando un aumento del tasso di disoccupazione nel 2011 al 18,9% e si prevede che per il 2012 il tasso rimanga al 17%, per poi ridursi.

**Figura 1.2 - Tasso di disoccupazione, 1999-2017 (previsioni dopo 2011)**



Fonte: IMF, *World Economic Outlook Database*, ottobre 2012.

## 2. Il posizionamento dell'Italia e dell'Unione Europea in Nord Africa e l'effetto della Primavera Araba sull'internazionalizzazione

Nel dopoguerra i paesi del Nord Africa hanno visto progressivamente ridursi il loro peso sul commercio mondiale di merci dal 2,4% del 1948 allo 0,9% del 2011 (Tabella 2.1). Questa caduta non è stata lineare: il loro peso crolla durante gli anni '50 e la prima metà degli anni '60, per poi crescere fino all'inizio degli anni '80, quindi inizia la caduta degli ultimi trent'anni, con una timida inversione di rotta durante l'ultimo decennio.

La rilevanza del Nord Africa come mercato di sbocco e come fornitore è però decisamente maggiore per l'Italia e per l'UE nel suo complesso. Le esportazioni dell'UE verso il Nord Africa rappresentavano nel 2010 il 4,6% delle esportazioni UE verso i paesi non-UE. I problemi della regione nel 2011 si manifestano già con una piccola caduta di questa quota, che scende al 3,8%.

**Tabella 2.1 - Peso % dei paesi del Nord Africa sulle esportazioni di merci mondiali**

	1948	1960	1970	1980	1990	2000	2011
<b>Algeria</b>	0,83	0,30	0,32	0,68	0,37	0,34	0,40
<b>Egitto</b>	1,18	0,44	0,24	0,15	0,07	0,07	0,17
<b>Libia</b>	0,02	0,01	0,75	1,08	0,38	0,20	0,09
<b>Marocco</b>	0,29	0,27	0,15	0,12	0,12	0,11	0,12
<b>Tunisia</b>	0,10	0,09	0,06	0,11	0,10	0,09	0,10
<b>Nord Africa</b>	<b>2,42</b>	<b>1,11</b>	<b>1,52</b>	<b>2,14</b>	<b>1,05</b>	<b>0,81</b>	<b>0,88</b>

Fonte: UNCTADstat

### 2.1 Le esportazioni italiane in Nord Africa

L'Italia nel 2011 ha esportato merci verso il Nord Africa per circa 10 miliardi di euro, con una riduzione, rispetto al 2010, di circa il 20%. Questa consistente riduzione è attribuibile, in buona parte, alla Primavera Araba.

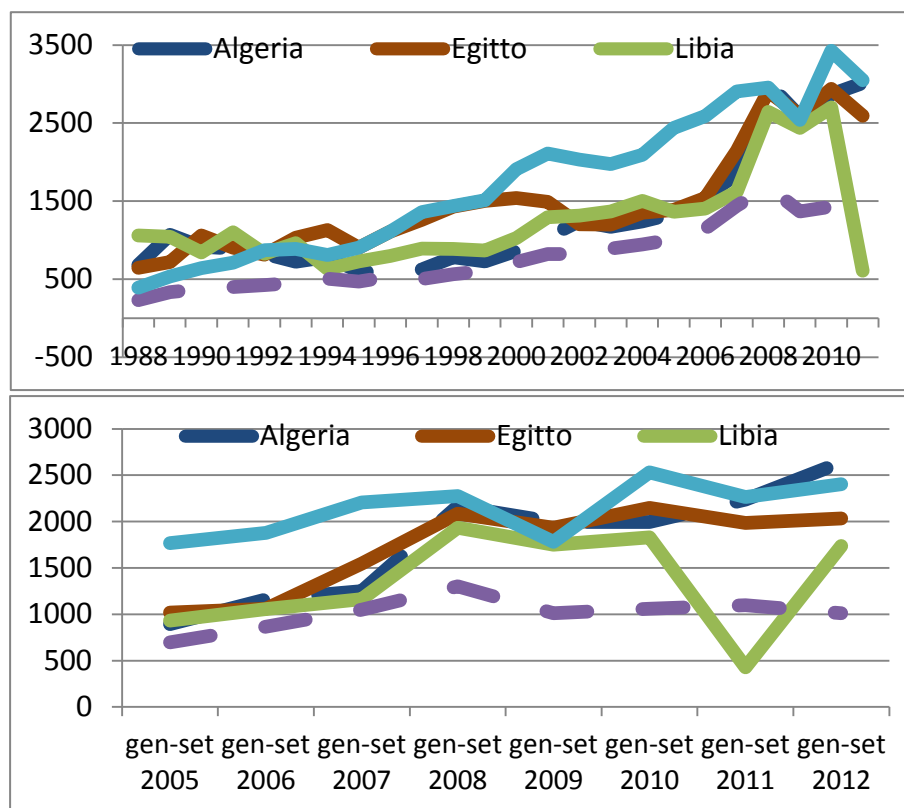
Le esportazioni italiane verso l'area erano cresciute molto a partire dalla metà degli anni Novanta, con un'impennata tra il 2000 e il 2008 (Figura 2.1), fino ad arrivare a un valore massimo di circa 13 miliardi di euro nel 2010.

Nonostante la vicinanza geografica di questi mercati, le esportazioni italiane verso il Nord Africa nell'ultimo decennio hanno rappresentato in media soltanto il 6,5% circa delle esportazioni verso destinazioni extracomunitarie. Tuttavia, nel triennio 2008-2010 il peso relativo si è accresciuto fino al 9%, in parte a causa della riduzione della domanda proveniente da altri mercati extracomunitari maggiormente colpiti della crisi economica mondiale. Nel 2011 l'impatto delle rivolte è chiaro. Le esportazioni italiane hanno continuato a crescere verso Algeria e Marocco. Verso gli altri tre paesi, toccati fortemente dai cambiamenti politici, le esportazioni italiane sono cadute o crollate come nel caso della Libia. I dati per il 2012 fino a settembre mostrano la netta ripresa delle esportazioni italiane verso tutti i paesi, con l'eccezione del Marocco.



**Figura 2.1 - Le esportazioni di merci italiane verso il Nord Africa (milioni di euro)**

(grafico sopra dati annuali 1988-2011; grafico sotto dati gennaio-settembre 2005-2012)



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Se trascuriamo l'aggregato dell'Unione Europea, l'Italia è il secondo paese esportatore verso il Nord Africa, dopo la Francia. Nel 2011 la Francia ha una quota dell'11,4% del mercato delle esportazioni verso i paesi nordafricani e l'Italia dell'8,2% (Tabella 2.2).

**Tabella 2.2 - Principali esportatori verso il Nord Africa (quote %)**

	1995	2010	2011
<b>UE</b>	58,8	45,6	44,5
<b>Francia</b>	17,6	11,5	11,4
<b>Italia</b>	10,4	9,3	8,2
<b>Cina</b>	1,9	9,1	8,1
<b>Stati Uniti</b>	10,7	6,7	7,3
<b>Spagna</b>	5,4	5,2	6,0
<b>Germania</b>	9,1	6,5	6,0
<b>Turchia</b>	2,1	3,5	3,6
<b>Arabia Saudita</b>	1,8	3,0	3,4
<b>Russia</b>	2,3	2,8	3,1
<b>Brasile</b>	1,5	2,4	3,0

Fonte: UNCTADstat.

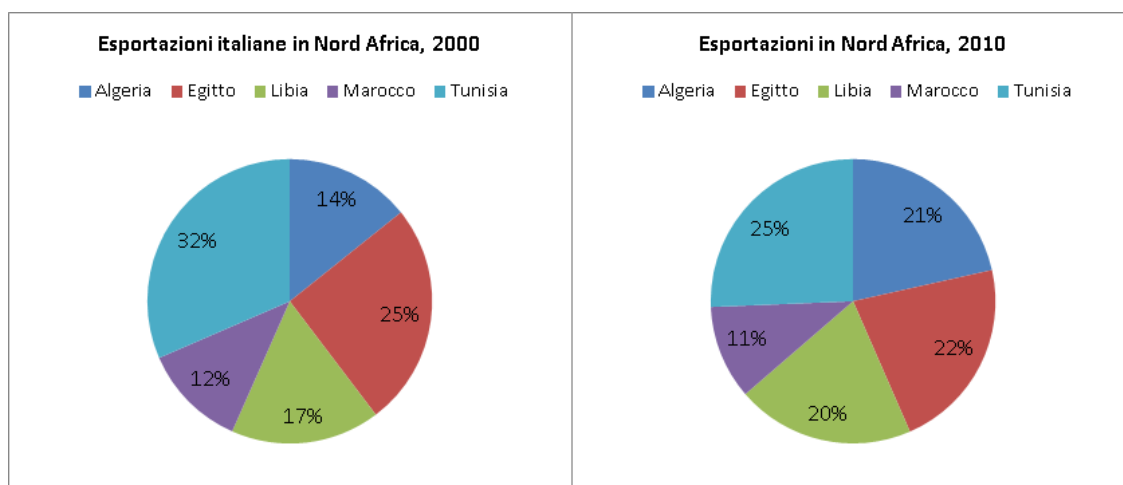
Dalla tabella si nota anche che gli avvenimenti legati alla Primavera Araba non colpiscono egualmente le esportazioni di tutti i paesi. Infatti, mentre per l'aggregato dell'Unione Europea, l'Italia, la Cina e la Germania tra il 2010 e il 2011 si ha una riduzione della quota, per gli Stati Uniti, la Spagna la quota cresce.

Durante gli ultimi quindici anni la quota italiana si è ridotta passando dal 10,4% del 1995 all'8,2% del 2011. Francia, Stati Uniti e Germania hanno sperimentato riduzioni di quota ancora maggiori.

I nuovi competitor sui mercati del Nord Africa sono principalmente la Cina (che passa da una quota dell'1,9% nel 1995 a una dell'8,1% nel 2011) e, in secondo luogo, la Turchia (dal 2,1 al 3,4%), l'Arabia Saudita (dall'1,8 al 3,4%), la Russia (dal 2,3 al 3,1%) e il Brasile (dall'1,5 al 3%).

Il primo mercato di destinazione delle esportazioni italiane nell'area è la Tunisia (Figura 2.2), che rappresenta in media il 28% delle esportazioni verso il Nord Africa negli ultimi dieci anni. Il peso relativo di questo mercato rispetto all'intera area si è però ridotto nel tempo, da circa il 32% delle esportazioni verso l'area nel 2000 a circa il 25% nel 2010<sup>3</sup>.

**Figura 2.2 - Composizione geografica delle esportazioni italiane in Nord Africa, 2000 e 2010**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Il secondo paese di destinazione dei prodotti italiani è l'Egitto, che nell'ultimo decennio ha tuttavia visto ridursi il proprio ruolo, passando dal 25% delle esportazioni verso l'area al 22%.

<sup>3</sup> Per comprendere l'importanza relativa di questi mercati per l'Italia si confrontano i dati del 2000 con quelli del 2010. La scelta del 2010 come anno di riferimento anziché il 2011 è motivata dalla necessità di valutare il peso relativo dei paesi come partner commerciali dell'Italia al netto delle variazioni delle esportazioni in seguito alla Primavera Araba.

Il terzo paese dell'area per valore di esportazioni italiane nel 2010 è l'Algeria: l'importanza dell'Algeria come partner commerciale italiano è cresciuta costantemente nel tempo nell'ultimo decennio, passando da circa il 14% al 21% nel 2010.

Il quarto paese per importanza è la Libia, che accoglie circa il 20% delle esportazioni italiane nell'area e infine, il Marocco è il paese meno rilevante per le esportazioni italiane, ricevendone circa l'11%.

La Primavera Araba, che si manifesta in modo eterogeneo tra i paesi considerati, modifica sensibilmente la composizione geografica delle esportazioni italiane nell'area per il 2011: il peso relativo della Tunisia e dell'Algeria aumenta al 28%, quello dell'Egitto al 24% e quello del Marocco al 13%, mentre la Libia, il paese più fortemente colpito dalle proteste, sfociate in seguito in guerra civile, rappresenta solo il 5%.

### 2.1.1 Composizione merceologica delle esportazioni italiane in Nord Africa

Analizzando in maggior dettaglio la composizione merceologica delle esportazioni italiane verso l'area, si osserva che la categoria più rilevante è quella del petrolio e derivati (SITC 33), che rappresenta circa il 16% delle esportazioni totali verso l'area<sup>4</sup>, seguita dalle esportazioni di macchine specializzate per specifici settori (SITC 72), che rappresentano più del 10% del totale, e dalle macchine industriali (SITC 74, 10%). Altre categorie rilevanti sono i prodotti tessili (SITC 65) e ferro e acciaio (SITC 67).

La composizione merceologica delle esportazioni italiane in Nord Africa è stata pressoché costante nell'ultimo decennio; è tuttavia da rilevare la crescente importanza delle esportazioni di prodotti petroliferi e derivati, che nel 2010 rappresentavano quasi il 18% delle esportazioni totali.

Per meglio comprendere le caratteristiche delle esportazioni rispetto alla composizione merceologica, appare utile un confronto con la struttura delle esportazioni italiane verso tutte le mete extracomunitarie. Da quest'analisi emerge che la composizione delle esportazioni verso il Nord Africa non è molto dissimile da quella delle esportazioni verso i paesi extra-UE: la correlazione di rango tra i pesi relativi delle categorie merceologiche sulle esportazioni totali verso l'area e verso le mete extracomunitarie è infatti pari a 0,84, quindi elevata, e statisticamente significativa. Tuttavia, si ravvisano alcune peculiarità del commercio con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo che meritano di essere evidenziate. In particolare, le esportazioni verso il Nord Africa si distinguono per una maggiore rilevanza di alcune categorie di prodotto. Maggiore importanza nel commercio con il Nord Africa assumono il petrolio e derivati (SITC 33), che rappresentano solo il 5% delle esportazioni extracomunitarie, i prodotti tessili (SITC 65), che rappresentano quasi il 9% dell'export verso l'Africa Settentrionale contro un più contenuto 3,7% per le esportazioni extra-UE, e il ferro e acciaio (SITC 67), con un peso dell'8%, pari al doppio di quello registrato per le esportazioni extra-UE.

<sup>4</sup> Per valutare l'importanza relativa dei settori il periodo considerato è il triennio 2005-2007, in modo da analizzare la composizione settoriale prima dei cambiamenti avvenuti in seguito alla crisi economica 2007-2009 e alla Primavera Araba.

**Tabella 2.3 - Prime cinque categorie di prodotto, 2005-2007  
(peso % sul valore totale delle esportazioni)**

Rank	Extra UE		Nord Africa		Algeria		Egitto		Libia		Marocco		Tunisia	
	SITC	%	SITC	%	SITC	%	SITC	%	SITC	%	SITC	%	SITC	%
1	74	10,6	33	16,0	67	19,9	74	16,8	33	38,3	65	14,7	33	20,8
2	72	9,2	72	10,3	72	15,1	72	15,5	74	7,5	72	13,3	65	18,8
3	84	5,5	74	10,0	74	13,4	33	7,2	77	6,8	74	9,3	77	6,4
4	33	4,9	65	8,7	69	6,8	67	6,7	67	6,5	77	8,6	72	5,4
5	78	4,8	67	8,1	71	5,8	77	4,9	72	5,5	67	5,2	74	5,3
<b>Somma</b>		35,0		53,0		61,0		51,1		64,6		51,1		56,7

Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Inoltre, come si può osservare dalla tabella 2.3, le esportazioni verso il Nord Africa tendono a essere più concentrate rispetto alle esportazioni italiane verso i paesi extracomunitari: mentre i primi cinque prodotti rappresentano il 35% di tutte le esportazioni extra-UE, essi rappresentano più del 50% in Nord Africa, con una concentrazione massima in Libia, dove rappresentano quasi il 65% del valore complessivo delle esportazioni.

All'interno dell'area del Nord Africa, è utile evidenziare le differenze nella composizione merceologica delle esportazioni italiane verso i singoli paesi, pur in presenza di partner commerciali con caratteristiche simili.

La Libia è il partner commerciale che maggiormente si discosta dagli altri per composizione merceologica delle esportazioni italiane. In particolare, le esportazioni di petrolio e derivati (SITC 33) assumono un peso preponderante, pari al 38% del valore totale dell'export. Importanza che si è accresciuta nell'ultimo decennio, così come la rilevanza complessiva del paese come partner commerciale. Le altre due categorie di beni maggiormente esportati sono le macchine industriali (SITC 74) e le macchine elettriche (SITC 77), che tuttavia hanno un'importanza molto più modesta, con un contributo rispettivamente del 7,5% e del 6,8%.

Anche verso l'Algeria le esportazioni sono molto concentrate dal punto di vista della composizione merceologica. Tre categorie di beni, infatti, rappresentano più del 50% delle esportazioni totali: ferro e acciaio (SITC 67), che pesano per il 20% e la cui importanza relativa si è accresciuta notevolmente nell'ultimo decennio, le macchine specializzate (SITC 72, 15%) e le macchine industriali (SITC 74, 13%).

Infine, merita attenzione la composizione merceologica delle esportazioni verso il Marocco e soprattutto verso la Tunisia. In questi due paesi, infatti, assumono particolare rilevanza le esportazioni di prodotti tessili (SITC 65): in Marocco costituiscono il 15% classificandosi al primo posto, anche se la loro importanza si è ridotta nel tempo; in Tunisia rappresentano invece il 19% (vedi paragrafo 2.5), secondi per importanza solo ai prodotti petroliferi che costituiscono il 20% dell'export italiano.

Inoltre, è interessante osservare che, per alcune categorie di prodotto, le esportazioni verso l'area del Nord Africa rappresentano una quota significativa delle esportazioni

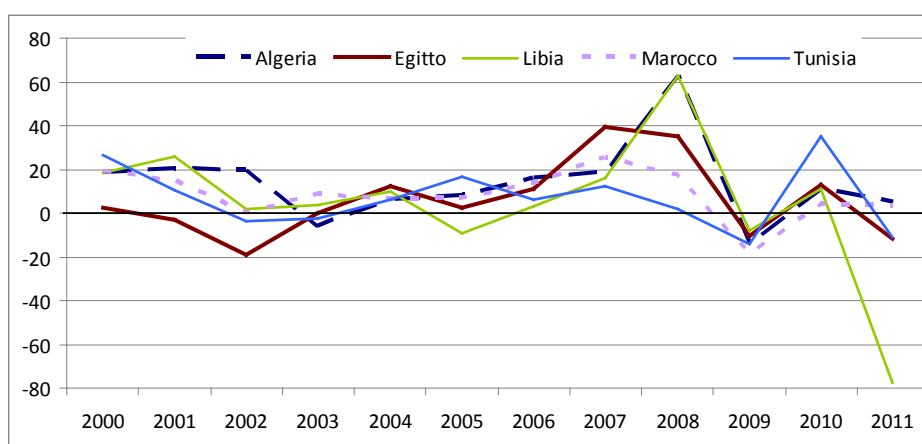
italiane verso tutte le destinazioni extra-UE. Inoltre, questi prodotti, per i quali il Nord Africa appare come un mercato di sbocco importante rispetto a tutti i partner extracomunitari, non sempre coincidono con quelli più rilevanti in termini percentuali sul valore totale delle esportazioni verso l'area. In particolare le esportazioni di gas (SITC 34) italiane in Nord Africa rappresentano quasi il 50% del valore complessivo delle esportazioni italiane di gas fuori dall'UE, mentre le esportazioni di fibre tessili (SITC 26) rappresentano il 22%. Per quanto riguarda il gas, i principali mercati di destinazione sono la Tunisia, verso cui è destinata quasi la metà del gas esportato in Nord Africa, seguito dall'Egitto (36%) e dal Marocco (20%). Le fibre tessili sono invece dirette quasi interamente in Tunisia.

### 2.1.2 La dinamica delle esportazioni e la Primavera Araba

Le esportazioni italiane in Nord Africa nell'ultimo decennio presentano una tendenza alla crescita nel tempo, ma si osservano due importanti episodi di contrazione. Nel 2009 gli effetti della crisi economica mondiale hanno fatto registrare una riduzione in valore nominale di circa il 12% delle esportazioni italiane verso l'area una contrazione tuttavia contenuta, se confrontata con il tasso di variazione delle esportazioni verso tutte le destinazioni extracomunitarie, pari a -18%. Legata alle vicende politiche regionali sembra essere invece la riduzione delle esportazioni nell'anno 2011 (-20%), a fronte di un aumento di quasi il 15% delle esportazioni extra-UE. Si noti inoltre che il tasso di variazione del valore delle esportazioni è maggiore di quello fatto registrare durante la crisi economica: l'influenza della Primavera Araba sul valore delle esportazioni complessivamente destinate all'area del Nord Africa è maggiore di quella esercitata dalla crisi economica.

Mentre durante la crisi economica globale si osserva una riduzione delle esportazioni verso tutti i partner commerciali, il calo delle esportazioni di quasi 20 punti percentuali nasconde dinamiche profondamente diverse da paese a paese (Figura 2.3).

**Figura 2.3 - Tasso di variazione delle esportazioni italiane (dati annuali, 1999-2011)**

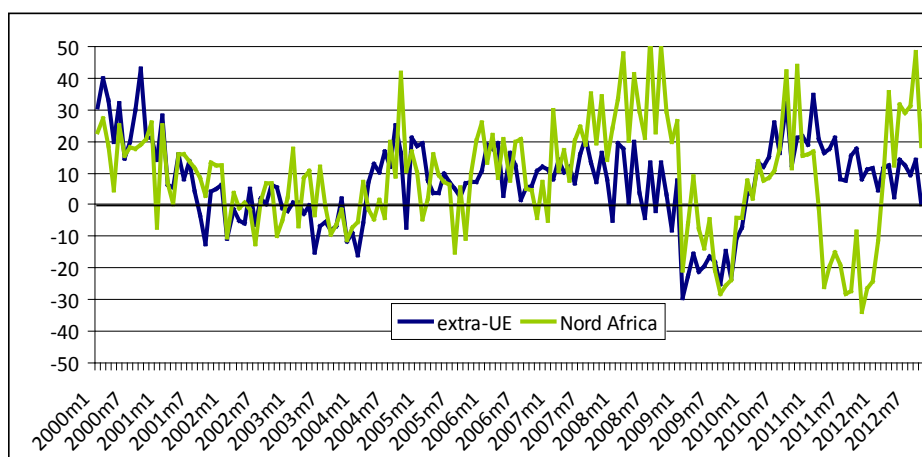


Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La riduzione più consistente (-77%) si è infatti realizzata nelle esportazioni verso la Libia, a causa della guerra civile che ha di fatto interrotto per alcuni mesi il flusso di beni e servizi. Rilevante, ma certamente più contenuto, è il calo delle esportazioni verso l'Egitto (-12%) e la Tunisia (-11%), due paesi che hanno sofferto degli effetti delle proteste di piazza, sebbene senza raggiungere i picchi di violenza osservati in Libia. Nei confronti di Marocco e Algeria, invece, le esportazioni italiane nel 2011 sono aumentate rispettivamente del 3% e del 5%, mostrando quindi un impatto più limitato della Primavera Araba per questi paesi e un probabile effetto sostituzione dei paesi direttamente interessati dalle proteste. Il dettaglio per singolo partner commerciale rivela inoltre che la flessione maggiore, in termini di tasso di variazione delle esportazioni verso l'intera area, nel 2011 rispetto a quella registrata durante la crisi economica è dovuta alla forte riduzione dei rapporti commerciali con la Libia, mentre per la Tunisia la riduzione delle vendite di prodotti italiani, sebbene consistente, è stata inferiore al calo registrato nel 2009.

Dal confronto tra la variazione tendenziale delle esportazioni mensili italiane verso il Nord Africa e quella delle esportazioni indirizzate a tutti i partner commerciali extracomunitari (Figura 2.4) appare evidente l'effetto della Primavera Araba a partire dal marzo del 2011 e fino a gennaio 2012. Si nota, infatti, una flessione anche superiore al 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte invece di un aumento delle esportazioni italiane verso le destinazioni extracomunitarie. L'effetto Primavera Araba sulle esportazioni italiane si esaurisce nel 2011, mentre nella prima parte del 2012 si osserva una ripresa degli scambi.

**Figura 2.4 - Tasso di variazione tendenziale delle esportazioni  
(dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Il maggior contributo alla variazione negativa è determinato dal crollo delle esportazioni verso la Libia tra marzo 2011 e gennaio 2012, con un sostanziale blocco degli scambi tra marzo e ottobre. Nei primi mesi del 2012, pur in un contesto politico turbolento, le esportazioni italiane verso questo paese sono aumentate, tornando nel 2012 a livelli simili a quelli registrati nel 2010.

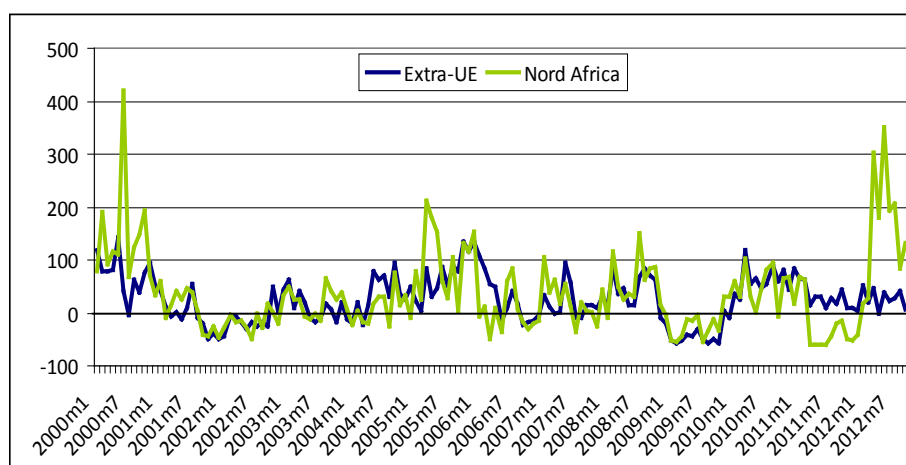
Per quanto riguarda invece le esportazioni verso l'Egitto, l'effetto della Primavera Araba è evidente in particolare nei mesi di gennaio e soprattutto di febbraio del 2011, in corrispondenza delle proteste più violente nel paese<sup>5</sup> e ancora tra novembre 2011 e gennaio 2012. Nei primi mesi del 2012 le esportazioni sono in miglioramento rispetto al picco negativo del 2011, ma ancora incerto è l'andamento. Per l'Egitto, come per la Libia, la flessione delle esportazioni italiane è maggiore durante la Primavera Araba rispetto alla crisi economica del 2008-2009.

Infine, anche le esportazioni italiane in Tunisia si sono ridotte per effetto delle proteste, con un picco negativo a gennaio 2011.

### 2.1.3 Effetti della Primavera Araba sui principali prodotti esportati

La categoria merceologica che più risente dell'effetto della crisi araba è quella del petrolio e derivati (SITC 33). Oltre il 42% del valore delle esportazioni italiane nell'area in questo settore era destinato nel 2010 alla Libia e l'interruzione degli scambi commerciali con questo paese a causa della guerra civile è la principale motivazione del crollo dell'export. Anche verso il secondo mercato di sbocco nell'area, la Tunisia, le esportazioni si riducono in misura considerevole: circa il 34% nel 2011. Se le esportazioni di petrolio e derivati verso questi paesi si riducono nel corso del 2011, le esportazioni verso Algeria ed Egitto aumentano: verso il primo paese più che raddoppiano, mentre verso il secondo aumentano del 30%. Tuttavia, l'aumento delle esportazioni di petrolio e derivati verso questi due paesi compensa in misura molto limitata il crollo nei due mercati principali e le esportazioni complessive verso il Nord Africa si contraggono del 35%.

**Figura 2.5 - Tasso di variazione tendenziale delle esportazioni di petrolio e derivati (SITC 33) (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

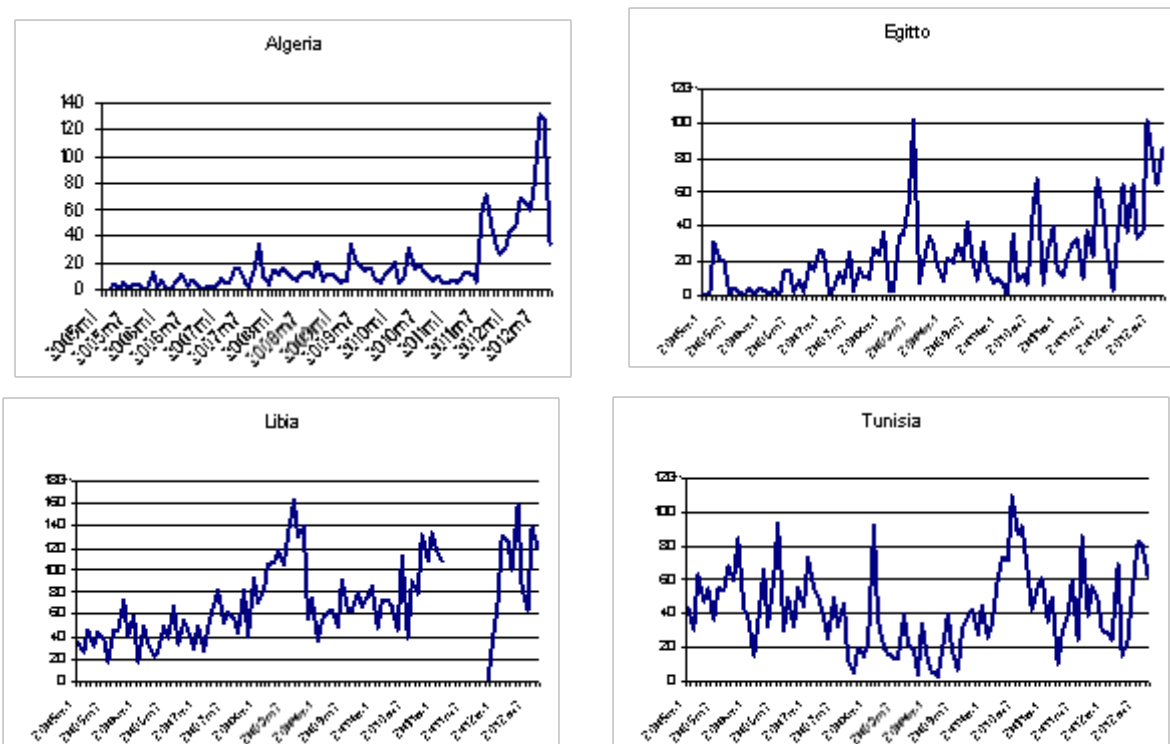
<sup>5</sup> L'11 febbraio 2011, dopo le forti proteste, il presidente egiziano Hosni Mubarak rassegna le dimissioni.

L'effetto della Primavera Araba è evidente in questo settore: osservando il tasso di variazione tendenziale (Figura 2.6), le esportazioni verso il Nord Africa si contraggono significativamente, mentre le esportazioni di prodotti petroliferi verso tutte le destinazioni extra-UE registrano per tutto il 2011 tassi di variazione tendenziale positivi.

Dalla figura 2.6 si può osservare l'aumento delle esportazioni verso l'Algeria, aumento che si rafforza da fine 2011 e per i primi 8 mesi del 2012. Per quanto riguarda invece Libia ed Egitto, i dati mensili per i primi mesi del 2012 mostrano segni di ripresa delle esportazioni.

La seconda categoria di prodotti per esportazioni italiane in Nord Africa è rappresentata dalle macchine specializzate (SITC 72). La contrazione delle esportazioni di questi beni verso l'area è stata di quasi il 16% nel 2011, un ridimensionamento significativo e in contrasto con l'andamento delle esportazioni verso le altre mete extracomunitarie (Figura 2.7).

**Figura 2.6 - Esportazioni di petrolio e derivati (SITC 33)  
(dati mensili, gen 2005 - set 2012)**



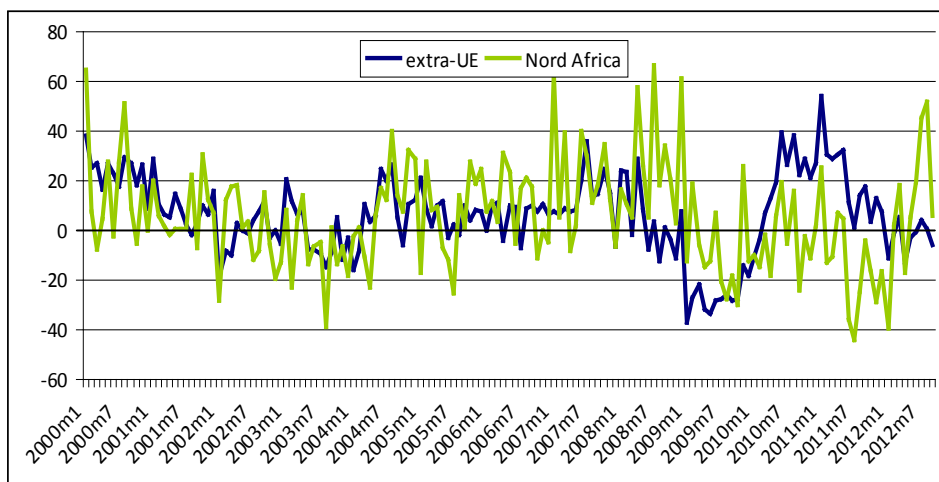
Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La riduzione delle esportazioni di macchine specializzate è inoltre significativamente più contenuta rispetto a quella dei prodotti petroliferi. Una motivazione è il minor peso relativo rappresentato dalla Libia come mercato di sbocco. La riduzione è inoltre consistente per le esportazioni verso l'Egitto (-21,5%). Se in parte le esportazioni di questi



beni risentono della Primavera Araba, dall'altro lato mostrano una decrescita già nel 2009 e nel 2010.

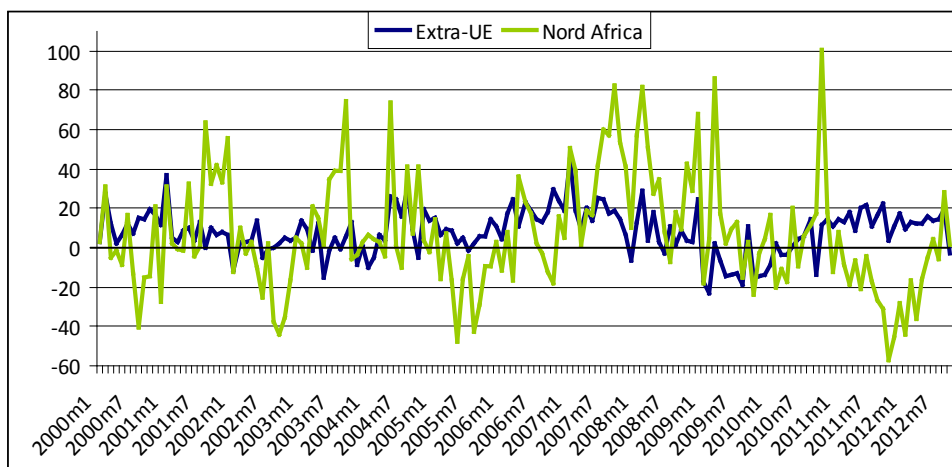
**Figura 2.7 - Tasso di variazione tendenziale delle esportazioni di macchine specializzate (SITC 72) (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Per quanto riguarda le esportazioni di macchine industriali (SITC 74) la contrazione per l'intera area tra 2010 e 2011 è del 23,5%. Osservando i dati mensili relativi alla variazione tendenziale delle esportazioni verso l'intera area del Nord Africa e i paesi extra-comunitari, si può osservare come nel primo caso si ha una forte riduzione per tutto il 2011, mentre nel secondo caso una tendenza crescente dal 2010 (Figura 2.8).

**Figura 2.8 - Tasso di variazione tendenziale delle esportazioni di macchine industriali (SITC 74) (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

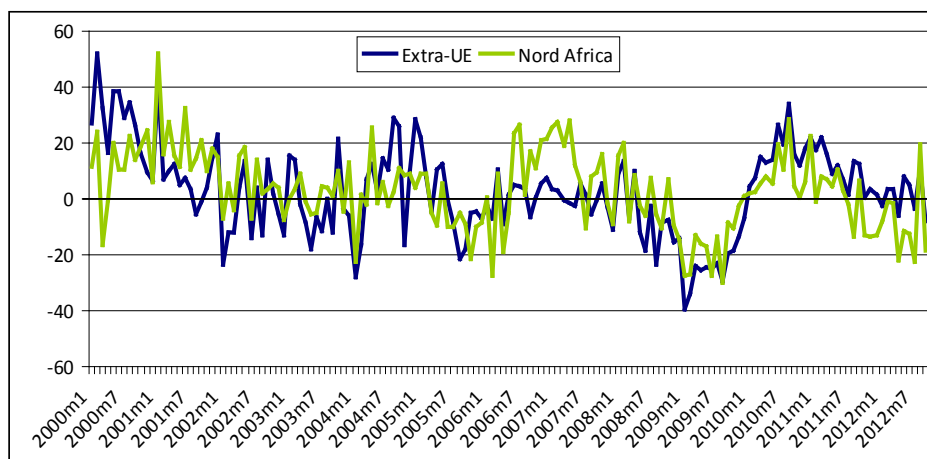
Anche in questo caso la riduzione non è omogenea tra paesi e la contrazione maggiore, oltre che verso la Libia, si osserva verso l'Egitto, che è anche il secondo partner commerciale dell'area per questa categoria di beni. La riduzione è meno forte ma tuttavia significativa nel principale mercato di destinazione, l'Algeria, che registra un calo del 13%. Nel caso dell'Egitto si osserva in particolare un picco negativo proprio a febbraio del 2011. Per quanto riguarda l'Algeria, dall'osservazione dei dati mensili, si registra un aumento significativo nel corso del 2010, con un ritorno graduale nel corso del 2011 ai valori di inizio 2010.

L'analisi dei dati sul valore delle esportazioni di prodotti tessili (SITC 65) mostra tra 2010 e 2011 una riduzione contenuta (-1,4%) se si considera l'intera area come destinazione. La contrazione è contenuta, ma in controtendenza con quanto accade per le altre destinazioni extracomunitarie, verso le quali le esportazioni di questi prodotti aumentano nel medesimo periodo di quasi il 9% (Figura 2.9).

In termini percentuali, la riduzione delle esportazioni è maggiore in Libia (-71%), ma questo mercato è marginale per i prodotti tessili.

Il mercato più importante dell'area è la Tunisia, verso la quale nel 2010 si dirigeva il 67% delle esportazioni di prodotti tessili dall'Italia in Nord Africa. Le vendite in Tunisia si sono ridotte tra 2010 e 2011 di quasi il 4%. Anche in questo caso, il calo dell'export potrebbe essere legato alle proteste nel paese africano.

**Figura 2.9 - Tasso di variazione tendenziale esportazioni di prodotti tessili (SITC 65) (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Il secondo partner commerciale dell'Italia in questo settore è il Marocco, verso il quale tuttavia le esportazioni sono aumentate di quasi il 5%.

Il terzo mercato è l'Egitto e anche nel caso di questo paese si osserva una contrazione, seppur piccola. La variazione del valore delle esportazioni di questi prodotti è infine positiva e consistente in termini percentuali verso l'Algeria, con un aumento di oltre il 30%.

#### 2.1.4 Confronto con altri paesi europei

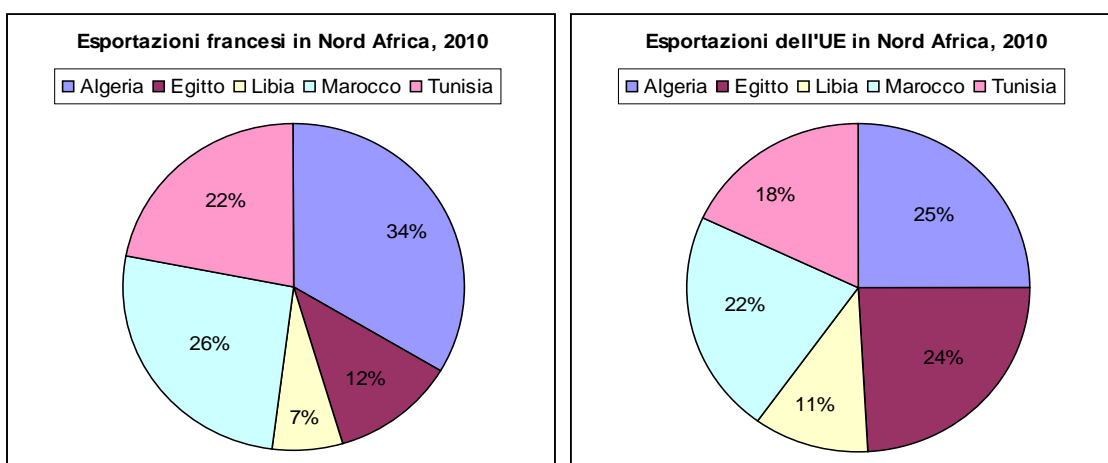
Per comprendere gli effetti della Primavera Araba sul commercio internazionale dell'Italia è utile un confronto con il resto dei paesi europei e in particolare con quelli caratterizzati da relazioni relativamente intense con il Nord Africa a partire dalla Francia. Consideriamo quindi come termine di paragone il valore delle esportazioni in Nord Africa dell'Unione Europea nel complesso e della Francia come singolo paese, in quanto primo paese europeo per esportazioni nell'area (25% delle esportazioni UE nel 2010 e 26,7% nel 2011, contro il 21,6% nel 2010 e il 18% nel 2011 dell'Italia).

Nel 2011 le esportazioni francesi verso l'area sono state di circa 15 miliardi di euro. Significativo è il fatto che rispetto all'anno precedente le esportazioni in valore sono cresciute, seppure solo dell'1%, non mostrando – quanto meno in aggregato – un effetto della Primavera Araba. Le esportazioni verso l'area risultano tuttavia in calo rispetto alle esportazioni verso destinazioni extracomunitarie: nel 2011 l'export verso la sponda Sud del Mediterraneo ammonta al 9,5% delle esportazioni extracomunitarie, mentre nel 2010 è pari al 10,2%. Considerando tutti i paesi dell'Unione Europea congiuntamente, il valore delle esportazioni dirette in Nord Africa è di quasi 61 miliardi di euro nel 2010 e di 59,5 miliardi nel 2011, con una riduzione di quasi il 4%.

Diversa rispetto all'Italia è la rilevanza dei diversi paesi dell'area come mercato per le esportazioni dei prodotti (Figura 2.10).

Per quanto riguarda la Francia, il primo partner commerciale è infatti l'Algeria, che rappresenta il 34% nel 2010 e con un peso relativamente stabile nell'ultimo decennio. Il secondo mercato di destinazione nell'area è rappresentato dal Marocco (26%) seguito dalla Tunisia (22%). Decisamente minore è il peso relativo di Egitto (12%) e Libia (7%). La diversa esposizione della Francia e dell'Italia può quindi spiegare la dinamica differente delle esportazioni verso il Nord Africa: mentre l'Italia commercia in misura preponderante con i paesi più colpiti dalla rivolte e in particolare con la Libia, la Francia ha tra i principali partner commerciali paesi che hanno subito minori ripercussioni economiche delle proteste di piazza.

**Figura 2.10 - Composizione geografica delle esportazioni in Nord Africa: Francia e UE, 2010**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

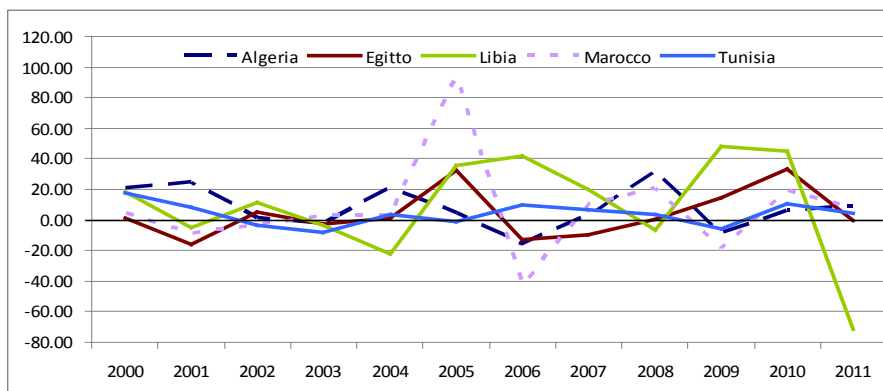
Considerando invece la composizione geografica delle esportazioni dell'Unione Europea, il primo partner commerciale è l'Algeria (25%), il secondo mercato di destinazione è l'Egitto (24%), seguito da Marocco (22%), Tunisia (18%) e Libia (11%).

Analizzando i dati annuali relativi al valore delle esportazioni francesi verso i paesi del Nord Africa (Figura 2.11) si osserva una brusca riduzione delle esportazioni verso la Libia nel 2011 (-71,5%) e una variazione negativa molto contenuta verso l'Egitto (-0,6%), mentre il valore delle esportazioni francesi è aumentato tra 2010 e 2011 nei confronti di Algeria (+9%), Marocco (+7,5%) e Tunisia (+4%).

Come già osservato per l'Italia, un calo nelle esportazioni francesi verso l'area si verifica nel 2009, per effetto della crisi economica mondiale, nei confronti di tutti i paesi, a eccezione in questo caso dell'Egitto, dove le esportazioni francesi continuano a crescere anche in questo periodo.

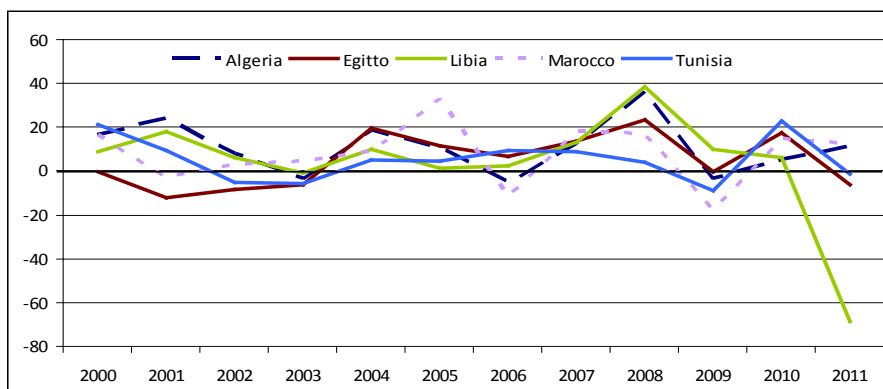
L'effetto della Primavera Araba è evidente per quanto riguarda la Libia: le esportazioni francesi infatti calano di più del 70% rispetto al 2010. Unico altro paese per cui si registra un tasso di variazione negativo nel 2011 è l'Egitto, con una flessione tuttavia inferiore all'1%. Le esportazioni totali verso gli altri paesi aumentano dal 2010 al 2011.

**Figura 2.11 - Tasso di variazione delle esportazioni francesi (dati annuali, 1999-2011)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

**Figura 2.12 - Tasso di variazione delle esportazioni dell'UE (dati annuali, 1999-2011)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Se consideriamo invece le esportazioni verso il Nord Africa dell'Europa a 27 paesi, la rilevanza sul totale delle esportazioni verso aree extracomunitarie si riduce a circa il 4%.

La Primavera Araba si osserva (Figura 2.12) nella riduzione delle esportazioni verso l'area a fronte di un aumento delle esportazioni extracomunitarie. L'effetto è tuttavia dovuto prevalentemente all'interruzione degli scambi con la Libia, che pure rappresentano il mercato di sbocco meno rilevante. Una variazione negativa delle esportazioni si osserva anche in Egitto (-6%) e in Tunisia (-1,5%). Tuttavia, le esportazioni verso l'area del Nord Africa nel complesso aumentano tra 2010 e 2011 se si esclude la Libia. Diminuisce tuttavia l'importanza relativa di questi mercati di sbocco per l'Europa.

## 2.2 Le importazioni italiane dal Nord Africa

L'Italia riceve il 13,6% delle esportazioni dei paesi nord africani ed è il principale mercato di sbocco per le loro merci (Tabella 2.4). È seguita, nell'ordine, da Francia, Stati Uniti e Spagna. Questo primato dura nel tempo, ma la quota italiana si sta riducendo: nel 1995 l'Italia riceveva il 22% delle loro esportazioni. Questa riduzione di quota è comune all'aggregato dell'Unione Europea che passa dal 70,7% del 1995 al 52,8 del 2011. I principali paesi che hanno visto aumentare il loro peso sono gli Stati Uniti (crescita dal 6,9 all'11,7%), la Spagna (dal 7,7 al 9%) e la Cina (dallo 0,4 al 3%)

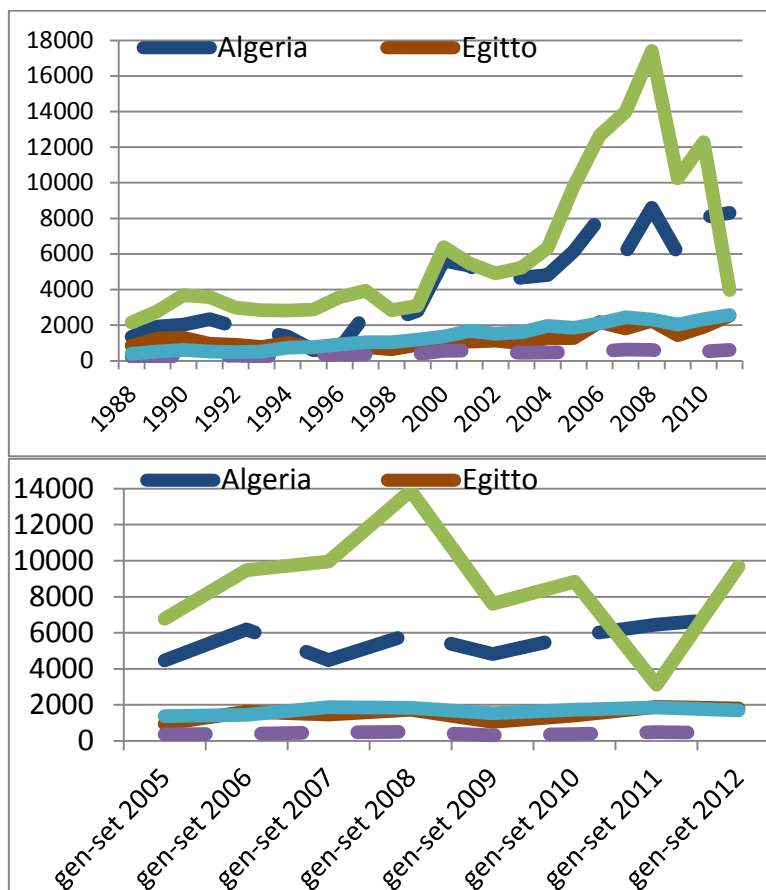
**Tabella 2.4 - Principali destinazioni delle esportazioni del Nord Africa (%)**

	1995	2010	2011
<b>UE</b>	70,7	57,6	52,8
<b>Italia</b>	22,0	18,0	13,6
<b>Francia</b>	16,4	11,3	12,3
<b>Stati Uniti</b>	6,9	11,3	11,7
<b>Spagna</b>	7,7	9,8	9,0
<b>Olanda</b>	4,3	3,9	4,4
<b>Germania</b>	9,2	4,7	3,8
<b>Regno Unito</b>	2,8	3,1	3,3
<b>Cina</b>	0,4	3,5	3,0
<b>Belgio</b>	2,6	1,9	2,3

Fonte: UNCTADstat.

Nel 2010 l'Italia ha importato merci dal Nord Africa per un valore di 25 miliardi di euro. Nel 2011 questo valore si è ridotto di più del 28% a poco meno di 18 miliardi di euro.

**Figura 2.13 - Le importazioni di merci italiane dal Nord Africa (milioni di euro)**  
 (grafico sopra, dati annuali 1988-2011; grafico a destra dati gennaio-settembre 2005-2012)

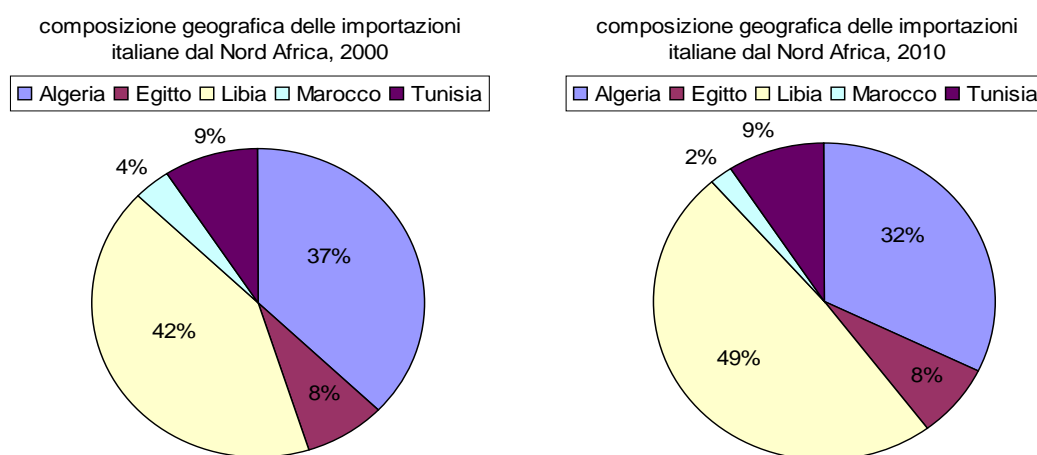


Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La riduzione è interamente dovuta agli effetti della crisi libica, mentre le importazioni dagli altri paesi dell'area sono aumentate nel corso del 2011. Le importazioni dalla Libia, fortemente cresciute durante gli ultimi 15 anni, hanno subito una prima forte riduzione nel 2008 a seguito della crisi economica internazionale e successivamente il crollo del 2011 (Figura 2.13).

Durante il 2012 fino a settembre le importazioni di merci dalla Libia sono fortemente aumentate superando i livelli raggiunti nel 2010, ma non ancora quelli del 2008. Anche le importazioni dall'Algeria, sebbene in minor misura, sono cresciute durante il 2012. Per gli altri tre paesi c'è una sostanziale stabilità.

**Figura 2.14 - Composizione geografica delle importazioni dell'Italia dal Nord Africa, 2000-2010**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La quota rappresentata dai prodotti importati dal Nord Africa rispetto al valore delle importazioni da paesi extracomunitari si è mantenuta pressoché costante nell'ultimo decennio. Nel 2000 infatti le importazioni dall'area dell'Africa mediterranea rappresentavano il 15% delle importazioni da origine extra-UE, come nel 2010. Nel corso del decennio si osserva una lieve riduzione del peso relativo sulle importazioni extracomunitarie nel 2002-2003 e un aumento fino al 18% tra 2005 e 2008. L'effetto della Primavera Araba è evidente se si osservano i dati relativi al valore delle importazioni nel 2011: il peso del Nord Africa sulle importazioni da paesi extracomunitari si è infatti ridotto al 9,6%.

Osservando la Figura 2.14 è evidente come, nel caso delle importazioni, due siano i partner commerciali preponderanti. Il 49% delle importazioni italiane dal Nord Africa proveniva dalla Libia nel 2010, mostrando quindi una relazione preponderante con questo paese, in aumento rispetto al 2000, quando le importazioni da questo paese erano il 42% del valore totale dall'area. Il secondo paese per importazioni italiane è l'Algeria, sebbene il suo peso si sia ridotto nell'ultimo decennio dal 37% nel 2000 al 32% nel 2010. Una percentuale ben più ridotta proviene dagli altri tre paesi dell'area: 9% dall'Egitto, 8% dalla Tunisia e 2% dal Marocco.

### 2.2.1 Composizione merceologica delle importazioni italiane dal Nord Africa

Analizzando i dati settoriali sulle importazioni italiane dal Nord Africa si rileva una forte concentrazione in due gruppi di prodotti: il 43% delle importazioni dall'area nel 2010 era infatti costituito da petrolio e prodotti petroliferi e il 42,5% da gas. Le importazioni di altri prodotti quindi rappresentano una piccola percentuale del valore delle importazioni.

Anche considerando le importazioni dell'Italia da tutti i paesi extracomunitari complessivamente i primi due gruppi di beni sono petrolio e prodotti petroliferi e gas; tuttavia, il

peso relativo sul valore complessivo delle importazioni è molto più contenuto, 24,5% e 11% rispettivamente.

Nel 2000 la struttura delle importazioni era ancor più concentrata, con il 73% dei prodotti importati costituito da petrolio. Nel 2011, invece, il primo settore per importazioni è quello del gas (48%) seguito da petrolio e prodotti petroliferi, il cui peso relativo si è ridotto al 30%.

Tale dinamica nella composizione merceologica delle importazioni italiane è dovuta al peso preponderante della Libia per le importazioni di petrolio. Nel 2010, infatti, il 77% delle importazioni dalla Libia è costituito da petrolio e derivati, mentre il gas, seconda categoria di beni per importanza, costituisce il 22%. Il crollo del commercio con la Libia a causa della guerra civile spiega la riduzione del peso relativo dei prodotti petroliferi sul valore totale delle importazioni. Il gas è invece prevalentemente importato dall'Algeria: il 94% delle importazioni da questo paese è costituito da gas (SITC 34). La composizione merceologica delle importazioni è analoga se si considera l'Egitto: la categoria di prodotti più importanti è quella di petrolio e prodotti petroliferi (38% del valore complessivo dell'import italiano dal paese), seguita dal gas (16%) e dai metalli non ferrosi (SITC 68, 10%).

Si discostano per composizione merceologica le importazioni provenienti dalla Tunisia. Nel 2010 il 33% delle importazioni è costituito da articoli di abbigliamento e accessori (SITC 84), petrolio e prodotti petroliferi (SITC 33, 11%), macchine elettriche (SITC 77, 11%) e calzature (SITC 85, 11%). Una struttura simile presentano le importazioni dal Marocco, da cui tuttavia l'Italia importa per un valore molto più ridotto. Il 21% delle importazioni è rappresentato da articoli di abbigliamento e accessori (SITC 84), da pesci, crostacei e molluschi (SITC 03, 20%) e da macchine elettriche (SITC 77, 20%).

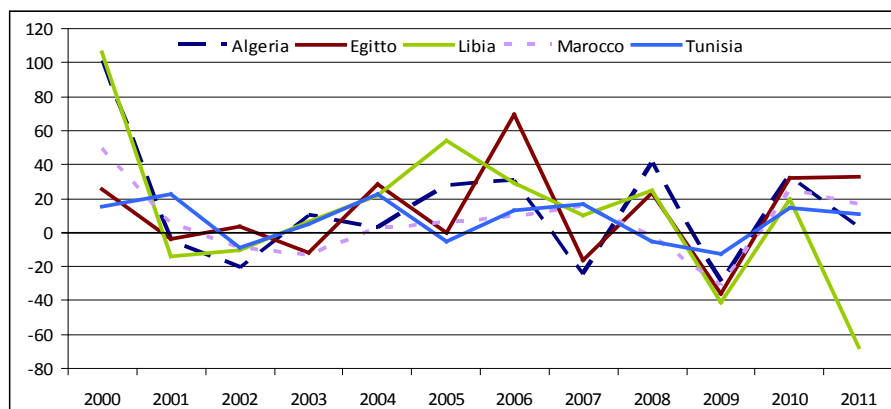
A determinare la particolare composizione merceologica delle importazioni italiane dalla Tunisia e dal Marocco è la presenza di investimenti diretti esteri di imprese italiane nel settore dell'abbigliamento e calzature.

## 2.2.2 La dinamica delle importazioni italiane dal Nord Africa e la Primavera Araba

Il calo complessivo delle importazioni dai paesi della sponda Sud del Mediterraneo si deve unicamente alla crisi libica, mentre per quanto riguarda tutti gli altri paesi si osserva un aumento, seppur in alcuni casi modesto, degli acquisti (Figura 2.15). Osservando la quota di importazioni dall'area escludendo la Libia rispetto alle importazioni di origine extra-UE appare evidente che l'andamento registrato dipende solamente dalla Libia. Il peso delle importazioni da Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia considerate congiuntamente sulle importazioni extra-UE oscilla infatti per tutto il decennio tra il 7 e l'8% e diminuisce solo marginalmente, dal 7,7 al 7,5 tra 2010 e 2011. Il peso della Libia invece aumenta significativamente nel corso del decennio, con un picco nel 2008 del 10%, per crollare poi dal 7,4% al 2% tra 2010 e 2011. Il tasso di crescita tuttavia risulta negativo se si considera tutta l'area come origine delle importazioni a causa del peso preponderante della Libia come fonte di approvvigionamento, in particolare di materie prime.



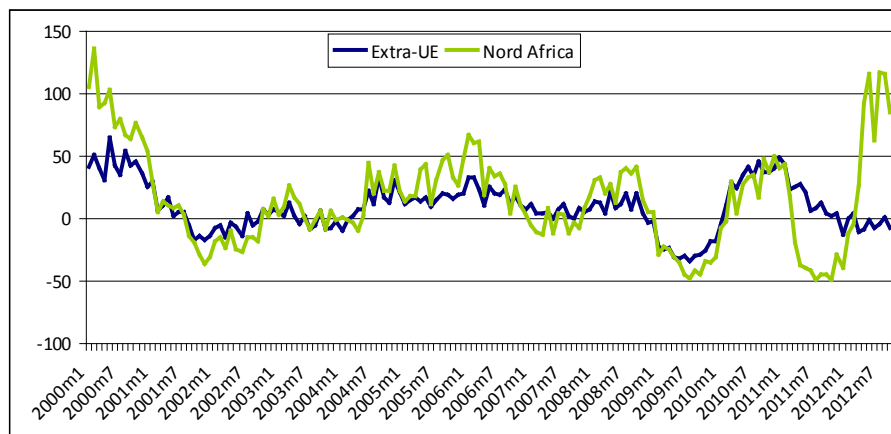
**Figura 2.15 - Tasso di variazione delle importazioni (dati annuali, 1999-2011)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La variazione tendenziale delle importazioni mensili italiane verso Nord Africa e verso tutte i partner extra-comunitari (Figura 2.16) evidenzia la diversa dinamica.

**Figura 2.16 - Tasso di variazione tendenziale delle importazioni (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**

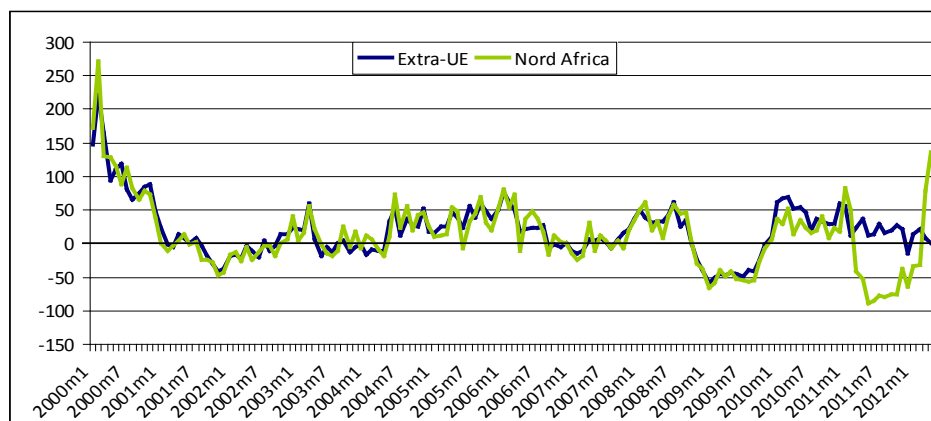


Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

La variazione tendenziale delle importazioni italiane da tutti i partner extra-UE è positiva per tutti i mesi del 2011, sebbene sia evidente un rallentamento, a causa delle difficoltà economiche dell'Italia. Per quanto riguarda il Nord Africa invece, a partire da marzo 2011, si osserva un calo deciso delle importazioni.

La diversa dinamica del valore delle importazioni italiane dal Nord Africa rispetto alle importazioni provenienti dagli altri paesi extra-UE è ancora più evidente se si considera la principale categoria di prodotti importati, petrolio e derivati (Figura 2.17).

**Figura 2.17 - Tasso di variazione tendenziale, importazioni di petrolio e prodotti petroliferi (dati mensili, gen 2000 - set 2012)**



Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

### 2.3 La rilevanza dei beni intermedi negli scambi

L'integrazione produttiva tra Italia e Nord Africa può essere osservata anche guardando alla rilevanza del peso dei beni intermedi negli scambi tra questi paesi. La produzione industriale nei paesi nordafricani risulta essere fortemente dipendente dai beni industriali intermedi importati dall'estero. Oltre la metà delle esportazioni italiane verso l'area è infatti costituita da questa tipologia di beni (Tabella 2.5).

**Tabella 2.5 - Peso dei beni intermedi sull'export totale dell'Italia verso il Nord Africa**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Algeria</b>	0,54	0,55	0,52	0,62	0,65	0,73	0,64	0,65	0,62
<b>Egitto</b>	0,61	0,58	0,58	0,58	0,57	0,56	0,54	0,52	0,55
<b>Libia</b>	0,45	0,5	0,36	0,35	0,25	0,22	0,29	0,29	0,25
<b>Marocco</b>	0,56	0,58	0,57	0,52	0,52	0,5	0,46	0,47	0,54
<b>Tunisia</b>	0,57	0,6	0,52	0,55	0,62	0,65	0,62	0,56	0,61

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, classificazione BEC.

Ma alcuni di questi paesi risultano anche partecipare alla catena produttiva italiana fornendo beni intermedi all'industria in quantità significative (Tabella 2.6). Non è questo il caso di Algeria e Libia, le cui esportazioni sono concentrate nei beni energetici, e per i quali il peso dei beni intermedi è pressoché irrilevante. Ma per il Marocco, circa la metà delle esportazioni verso l'Italia è costituita da beni primari e manufatti intermedi destinati alla lavorazione industriale. Il peso di questo tipo di esportazioni è leggermente più contenuto per Egitto e Tunisia, ma è comunque di circa un terzo del totale.

**Tabella 2.6 - Peso dei beni intermedi sull'import totale dell'Italia dal Nord Africa**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Algeria</b>	0,02	0,02	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01	0,01	0,01
<b>Egitto</b>	0,36	0,36	0,38	0,33	0,44	0,38	0,30	0,34	0,33
<b>Libia</b>	0,04	0,04	0,03	0,03	0,02	0,02	0,01	0,01	0,01
<b>Marocco</b>	0,44	0,43	0,39	0,45	0,50	0,45	0,32	0,49	0,50
<b>Tunisia</b>	0,24	0,21	0,23	0,24	0,25	0,29	0,27	0,28	0,27

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, classificazione BEC.

### **Approfondimento - Modalità di trasporto dei beni scambiati tra Nord Africa ed Europa**

La vicinanza geografica tra i paesi della sponda Nord e Sud del Mediterraneo potrebbe alimentare un intenso traffico commerciale tra queste due aree. Ma evidentemente la distanza geografica non è l'unico fattore a influenzare la facilità degli scambi e i costi effettivi di trasporto: tutta l'organizzazione della logistica dei trasporti risulta determinante da questo punto di vista nel favorire l'apertura commerciale dei paesi. Proprio questa però risulta essere un ostacolo significativo all'integrazione commerciale nel Mediterraneo. Il Nord Africa infatti mostra elevate inefficienze infrastrutturali, carenze nella gestione delle procedure doganali, problemi nel sistema dei trasporti che rendono i costi del trasporto merci nella regione molto elevati (Devlin e Yee, 2005). Tutti questi problemi si sono evidentemente aggravati nel corso della crisi del 2011.

La tabella seguente presenta un indice elaborato dall'UNCTAD (Liner Shipping Connectivity Index, LSCI), che misura il livello d'integrazione di un paese nella rete globale dei trasporti marittimi. Questo indice è utilizzabile come un indicatore della capacità di accesso ai mercati globali di un paese, dato che la disponibilità di servizi di trasporto soprattutto marittimi è cruciale per poter esportare e importare beni. L'indice è costruito sull'anno base 2004, e sul paese che in quell'anno risulta avere il valore maggiore, posto pari a 100. L'indice LSCI riportato in tabella è ottenuto da 5 componenti: (a) il numero di navi; (b) la capacità complessiva di trasporto di container della flotta; (c) la dimensione massima delle navi; (d) il numero di viaggi; (e) il numero di compagnie di navigazione che dispone di navi container in servizio da e per i porti del paese<sup>6</sup>.

La tabella mostra che la connettività marittima, misurata attraverso questo indice, risulta molto contenuta per diversi paesi nordafricani, ma appare in tendenziale crescita, soprattutto per Marocco ed Egitto. La grande maggioranza degli scambi tra l'Unione Europea e il Nord Africa avviene via mare, e dunque l'agibilità dei porti mediterranei è cruciale nel consentire questi scambi. Per questa ragione, a partire dalla metà degli anni 2000 sono stati avviati dei progetti per ammodernare e aumentare la capacità dei terminal merci di alcuni importanti porti nordafricani che si affacciano sul Mediterraneo. Lo sviluppo di tali infrastrutture, oltre che facilitare gli scambi tra Africa ed Europa, ha un'importanza strategica, in quanto potrebbe favorire fortemente lo sviluppo di entrambe le sponde mediterranee. I porti sul Mediterraneo potrebbero diventare un'importante via di transito alternativa anche per le merci in arrivo dall'Asia e destinate a tutta Europa, con alcuni significativi risparmi sui costi di trasporto e i tempi di navigazione rispetto alle rotte tra l'Asia e i porti del Nord Europa (si veda Ferrari et al., 2011).

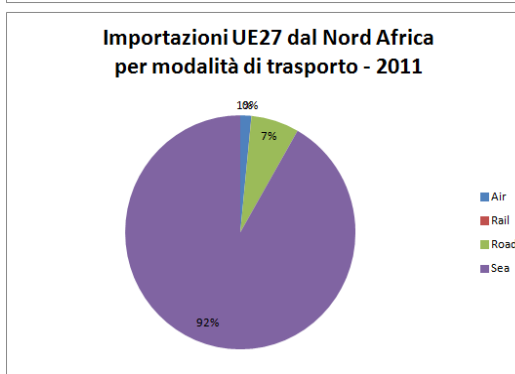
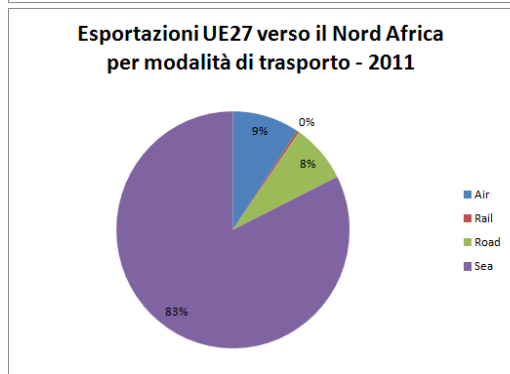
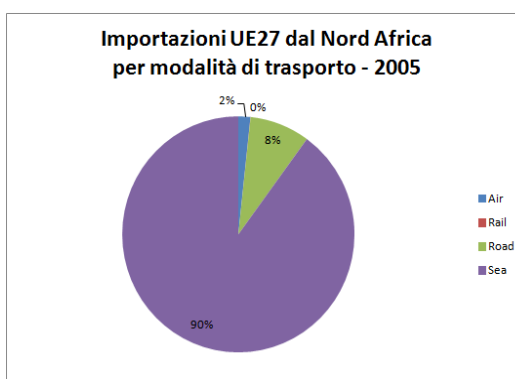
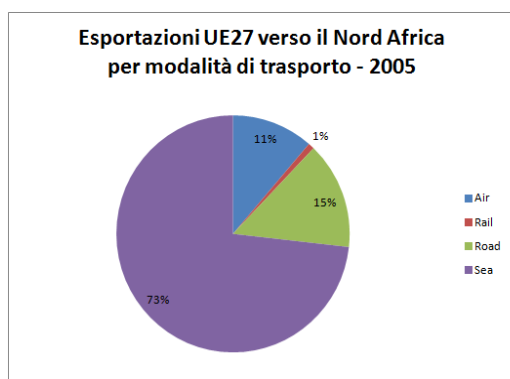
<sup>6</sup> L'indice è calcolato nel modo seguente: per ciascuna delle cinque componenti, il valore per il paese è diviso per il valore massimo di quella componente nel 2004, e per ciascun paese, viene calcolata la media delle cinque componenti. Questa media è poi divisa per la media massima per il 2004 e moltiplicata per 100, attribuendo quindi un valore pari a 100 al paese con il valore massimo nel 2004 (che risultava essere la Cina, arrivata a un valore dell'indice pari a 156 nel 2012). La fonte originaria dei dati è *Containerisation International Online*.

Liner shipping connectivity index, dati annuali, 2004-2012 (Valore massimo 2004=100)									
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Algeria	10,00	9,72	8,70	7,86	7,75	8,37	31,45	31,06	7,80
Egitto	42,86	49,23	50,01	45,37	52,53	51,99	47,55	51,15	57,39
Francia	67,34	70,00	67,78	64,84	66,24	67,01	74,94	71,84	70,09
Grecia	30,22	29,07	31,29	30,70	27,14	41,91	34,25	32,15	45,50
Italia	58,13	62,20	58,11	58,84	55,87	69,97	59,57	70,18	66,33
Libia	5,25	5,17	4,71	6,59	5,36	9,43	5,38	6,59	7,51
Marocco	9,39	8,68	8,54	9,02	29,79	38,40	49,36	55,13	55,09
Tunisia	8,76	7,62	7,04	7,23	6,95	6,52	6,46	6,33	6,35
Turchia	25,60	27,09	27,09	32,60	35,64	31,98	36,10	39,40	53,15

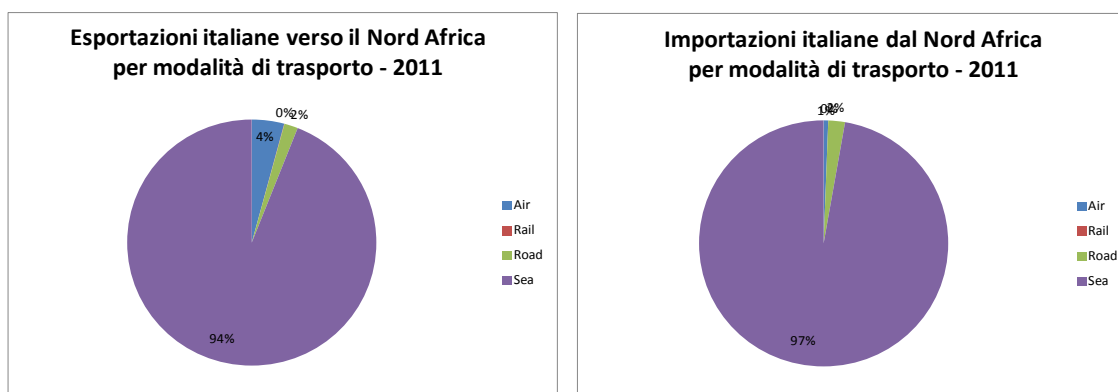
Fonte: UNCTAD

Particolarmente coinvolto in questo tipo di sviluppo risulta essere l'Egitto, data la contiguità con il canale di Suez, che pone il paese in posizione strategica rispetto alla logistica dei trasporti. Tra le possibili conseguenze della Primavera Araba, l'impatto su questi progetti di sviluppo infrastrutturale potrebbe essere particolarmente rilevante per la crescita di medio-lungo periodo dell'area. Il trasporto per nave tipicamente è utilizzato per oltre il 70% degli scambi tra UE e Nord Africa, e la rilevanza di questo tipo di trasporto risulta essere tendenzialmente cresciuto negli ultimi anni.

L'impiego del trasporto aereo è pari a circa il 10% circa del valore complessivo delle merci esportate dall'Unione Europea verso il Nord Africa, mentre il trasporto aereo è quasi trascurabile nelle esportazioni del Nord Africa verso l'UE (solo circa 1% delle merci viaggia per via aerea). Il trasporto su strada ha un peso contenuto, ma non trascurabile per entrambi i flussi di scambio.



*L'utilizzo del trasporto via mare è ancora più preponderante per l'Italia e per i paesi europei con uno sbocco diretto sul Mediterraneo, e per le importazioni UE da questi paesi, e risulta la modalità di trasporto pressoché esclusiva soprattutto per il petrolio.*



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat COMEXT.

### Riferimenti bibliografici

- Devlin J. e P. Yee (2005), "Trade logistic in developing countries: the case of the Middle East and North Africa", *The World Economy*, **28**(3), pp. 435-456.
- Ferrari C., Parola F., Tei A. (2011), *North Africa and international trade networks: port investments and market opportunities*, in Notteboom T. (Ed.) *Current Issues in Shipping, Ports and Logistics*, University Press Antwerp, pp. 203-220.

## 2.4 Gli scambi di servizi tra Italia e Nord Africa

La Tabella 2.7 e la Tabella 2.8 riportano, rispettivamente, i dati relativi alle esportazioni e le importazioni italiane di servizi verso e dai paesi del Nord Africa dal 2004 al 2010, in milioni di euro. Nell'ultima colonna si riporta il peso percentuale del commercio internazionale di servizi con il singolo paese africano rispetto al commercio con l'intera area.

Lo scambio di servizi tra Italia e Nord Africa è molto più contenuto rispetto allo scambio di beni: nel 2010 le esportazioni italiane di servizi in Nord Africa ammontavano a poco più di un miliardo di euro, contro più di 12 miliardi di esportazioni di merci.

Per quanto riguarda la composizione geografica delle esportazioni, il Nord Africa è pari al 3,1% delle esportazioni italiane di servizi verso mete extracomunitarie, mentre il valore delle importazioni italiane di servizi da questi paesi è pari a 2 miliardi e 400 milioni di euro, pari al 7% delle importazioni italiane di servizi dai paesi extra-UE.

**Tabella 2.7 - Esportazioni di servizi dall'Italia al Nord Africa (milioni di euro, 2004-2010)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	%
<b>Egitto</b>	165	246	233	204	235	266	319	<b>31,0</b>
<b>Libia</b>	73	143	128	104	115	98	120	<b>11,7</b>
<b>Marocco</b>	128	126	127	118	195	124	116	<b>11,3</b>
<b>Tunisia</b>	91	183	168	126	129	144	297	<b>28,9</b>
<b>Algeria</b>	337	392	237	130	336	230	176	<b>17,1</b>
<b>Nord Africa</b>	794	1.090	893	682	1.010	862	1.028	<b>100</b>
<b>Extra-UE27</b>	<b>24.354</b>	<b>26.829</b>	<b>30.317</b>	<b>30.005</b>	<b>32.592</b>	<b>28.939</b>	<b>32.703</b>	

Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Le esportazioni italiane di servizi sono rivolte principalmente verso Egitto (31%) e Tunisia (29%), mentre la quota di esportazioni verso Algeria, Libia e Marocco è rispettivamente pari a 17%, 11,7% e 11,3%. Anche per le importazioni Egitto (col 39,9%) e Tunisia (col 31,1%) sono i paesi più importanti per l'Italia.

**Tabella 2.8 - Importazioni di servizi dell'Italia dal Nord Africa (milioni di euro, 2004-2010)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	%
<b>Egitto</b>	488	593	659	810	1.005	837	957	<b>39,9</b>
<b>Libia</b>	159	295	216	230	205	161	172	<b>7,2</b>
<b>Marocco</b>	398	372	450	626	627	375	431	<b>18,0</b>
<b>Tunisia</b>	447	597	563	522	622	504	747	<b>31,1</b>
<b>Algeria</b>	108	99	95	114	87	80	92	<b>3,8</b>
<b>Nord Africa</b>	1.600	1.956	1.983	2.302	2.546	1.957	2.400	<b>7,0</b>
<b>Extra-UE27</b>	<b>24.055</b>	<b>26.606</b>	<b>30.078</b>	<b>33.371</b>	<b>38.407</b>	<b>32.581</b>	<b>34.495</b>	

Fonte: elaborazioni su dati COMEXT.

Una voce importante per il Nord Africa nello scambio di servizi è il turismo (Tabella 2.9). L'Egitto nel 2010 è stata la prima destinazione con circa 15 milioni di arrivi, seguito dal Marocco con circa 9 milioni e la Tunisia con circa 7 milioni. L'Europa è una fonte importante per questi paesi (per l'Egitto il 76%, per la Tunisia il 55% e per il Marocco il 45% degli arrivi turistici). I turisti italiani pesano il 7,8% in Egitto, il 5,1% in Tunisia e il 2,5% per il Marocco.

Il 2012 è un anno di ripresa degli arrivi turistici dopo il crollo dell'anno precedente (per esempio, nel 2011 in Egitto gli arrivi turistici si sono ridotti del 32%). Sulla base dei primi nove mesi la World Tourism Organisation prevede una crescita di più del 15% degli arrivi turistici in Nord Africa per il 2012 (UNWTO, 2012). Per l'Egitto ci si aspetta una crescita del 20% e per la Tunisia del 30%

Tabella 2.9 - Arrivi turistici in Nord Africa (migliaia, 2006-2011)

	Fonte	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Algeria</b>	Totale	1.638	1.743	1.772	1.912	2.070	2.395
	Europa	253	271	268	284	242	
	Italia	15	17	15	19	17	
<b>Egitto</b>	Totale		11.091	12.835	12.536	14.731	9.497
	Europa		7.937	9.622	9.416	11.177	7.211
	Italia		983	1.073	1.048	1.144	555
<b>Libia</b>	Totale	125	106				
	Europa	117	101				
	Italia	31	31				
<b>Marocco</b>	Totale	6.558	7.408	7.879	8.341	9.288	9.342
	Europa	3.025	3.406	3.564	3.623	4.144	
	Italia	141	160	163	178	233	
<b>Tunisia</b>	Totale	6.550	6.762	7.050	6.901	6.903	4.782
	Europa	3.956	4.048	4.107	3.744	3.814	
	Italia	464	444	445	384	354	

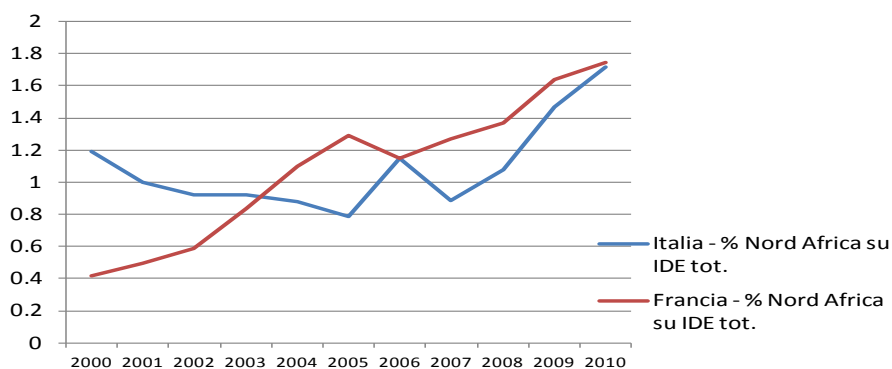
Fonte: World Tourism Organization, UNWTO (2012).

## 2.5 Gli investimenti diretti internazionali italiani ed europei in Nord Africa

In linea con quanto avvenuto a livello mondiale, gli investimenti diretti esteri dell'Italia verso il Nord Africa sono tendenzialmente cresciuti negli ultimi anni, in particolare dal 2008, raggiungendo nel 2010 i 6200 milioni di euro. Anche con questo aumento, il valore complessivo degli IDE italiani rimane pari a meno di un terzo degli IDE francesi, che con oltre 20000 milioni di euro sono tra i principali investitori dell'area. Tra i maggiori paesi europei, la Germania, che a livello mondiale mostra una consistenza degli investimenti esteri analoga a quella francese, investe molto poco in Nord Africa. Per tutta l'ultima decade, solo circa lo 0,2% degli IDE tedeschi risulta diretto in quest'area. Anche la Spagna (che è comunque un paese investitore di minore peso a livello mondiale, pari a meno della metà della Francia) dirige verso il Nord Africa una quota dei propri investimenti decisamente inferiore all'1%.

Invece, nonostante la differenza rilevante nei valori assoluti degli investimenti, in termini di importanza relativa, il Nord Africa ha un peso simile per gli investitori italiani e francesi. Come illustrato nella Figura 2.18, questo peso raggiunge negli ultimi anni circa l'1,7% del totale dei rispettivi investimenti mondiali, leggermente superiore al peso complessivo dell'area per gli IDE mondiali.

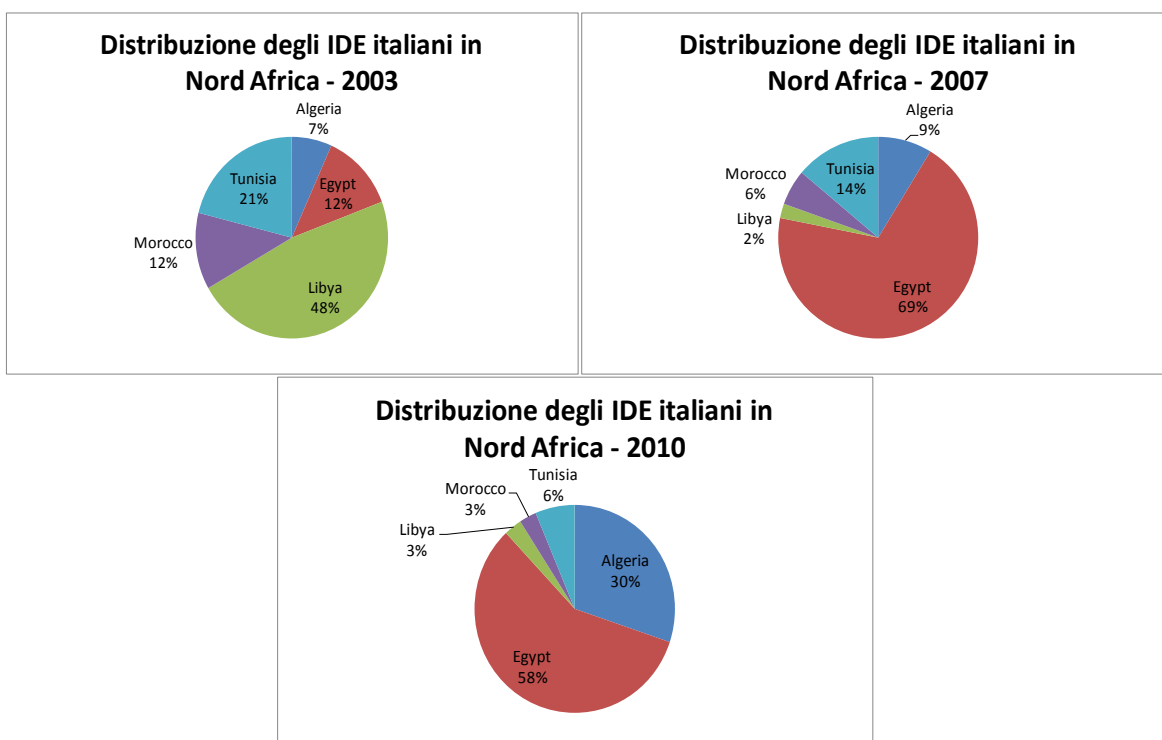
**Figura 2.18 - Rilevanza del Nord Africa per gli IDE in uscita di Italia e Francia, 2000-2010**



Fonte: ns. elaborazioni su dati OECD.

Il forte aumento degli IDE italiani in Nord Africa negli ultimi anni è essenzialmente legata agli investimenti destinati a due paesi: i flussi maggiori di investimenti italiani si sono diretti in Egitto e in Algeria e questi rivestono oggi un'importanza molto maggiore rispetto a dieci anni fa.

**Figura 2.19 - Distribuzione geografica dello stock di IDE italiani in Nord Africa, 2003-2010**



Fonte: ns. elaborazioni su dati OECD.



Nel 2010 il 58% degli IDE italiani verso il Nord Africa è andato in Egitto e il 30% in Algeria (Figura 2.19).

La posizione rilevante dell'Egitto risulta evidente anche guardando all'elevato numero di imprese e di addetti (Tabella 2.11). Questo riposizionamento appare in parte opportuno alla luce degli eventi recenti, data la caduta della quota di investimenti in Libia, ma la crescente presenza in Egitto è sicuramente avvenuta in un periodo difficile.

**Tabella 2.11 - Numero imprese italiane con investimenti diretti in Nord Africa e numero di addetti nelle filiali di imprese italiane in Nord Africa**

	2007		2008		2009	
	N. imprese	N. addetti	N. imprese	N. addetti	N. imprese	N. addetti
<b>Algeria</b>	65	9.620	108	8718	77	8.734
<b>Egitto</b>	53	14.109	67	20.909	63	20.633
<b>Libia</b>	10	623	24	2.082	25	1.711
<b>Marocco</b>	76	3.148	63	3.492	59	3.524
<b>Tunisia</b>	189	9.900	230	14.978	212	10.475

Fonte: ns. elaborazioni su dati OECD.

## 2.6 Le dinamiche migratorie

I paesi del Nord Africa sono una fonte rilevante di immigrati per i paesi europei. Nel 2010 gli immigrati provenienti da quest'area pesavano circa il 15% del totale degli immigrati in Italia (Tabella 2.12). Per la Francia questi paesi coprono addirittura circa il 30% dello stock di immigrazioni.

**Tabella 2.12 - Peso % degli immigrati nordafricani sul totale del paese di destinazione (stock 2010)**

Paese d'origine	Paese di destinazione				
	Francia	Grecia	Italia	Spagna	Mondo
<b>Algeria</b>	13,38	0,03	0,63	0,03	0,52
<b>Egitto</b>	0,38	1,74	1,92	0,06	1,36
<b>Libia</b>	0,02	0,02	0,04	0,01	0,14
<b>Marocco</b>	12,11	0,10	10,40	11,38	1,31
<b>Tunisia</b>	4,69	0,05	2,58	0,04	0,27
<b>Numero totale immigrati</b>	<b>6.684.842</b>	<b>1.132.794</b>	<b>4.463.413</b>	<b>6.377.524</b>	<b>214.199.193</b>

Fonte: UN, Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

Il principale paese di origine degli immigrati nordafricani in Italia è il Marocco con quasi mezzo milione di persone, nel 2010 pari al 10,4% delle stock migratorio italiano (Figura 2.20). Il Marocco si contende con l'Albania il primato per numero di cittadini non comunitari residenti in Italia.

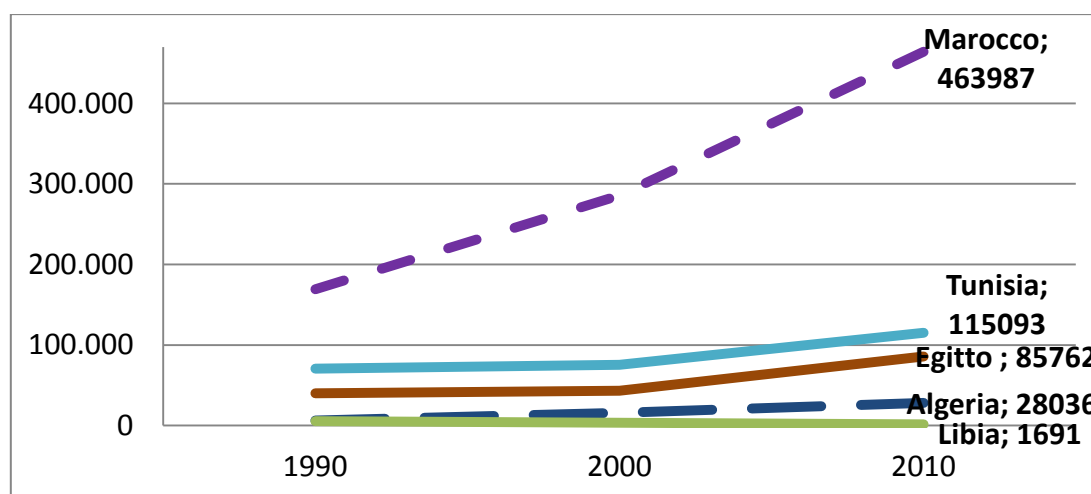
Seguono nell'ordine la Tunisia (circa 155mila persone, pari al 2,58% degli immigrati in Italia), l'Egitto (circa 86 mila persone, pari all'1,92%), l'Algeria (circa 28 mila persone, meno dell'1%) e la Libia con solo circa millesettecento immigrati. Tra il 1990 e il 2010 lo stock di immigrati da questi paesi è cresciuto, con l'eccezione della Libia. La dinamica di crescita è stata particolarmente elevata per gli immigrati marocchini che negli ultimi vent'anni sono cresciuti del 174%.

Una caratteristica dell'immigrazione dai paesi del Nord Africa è la preponderanza della componente maschile. Secondo Istat (2012)<sup>7</sup>, solo il 43,5% degli immigrati marocchini sono donne. In media l'immigrazione in Italia è abbastanza equilibrata con un circa 50% sia per uomini che per donne (con punte dell'80% per ucraini, del 67% per i moldavi e il 58% per i filippini). La componente femminile è ancora inferiore per la Tunisia (36%) e l'Egitto (29%).

Per quanto riguarda la composizione per età, gli immigrati nordafricani sono quelli in cui la presenza di minori è maggiore. In media circa il 24% degli immigrati in Italia è un minore. Tra gli immigrati egiziani in Italia questa percentuale sale al 30,4 per i marocchini e per i tunisini al 30,8. Tutti questi dati sono molto superiori alla percentuale di minori sulla popolazione italiana residente, pari al 16%.

Infine, un'alta percentuale degli immigrati nordafricani è classificata come soggiornanti di lungo periodo (cioè, persone con un permesso a tempo indeterminato). A fronte di una media degli immigrati in Italia del 52,1%, per marocchini questa percentuale è del 61,4, per i tunisini del 60,9 e per gli egiziani del 57,1.

**Figura 2.20 - Immigrati in Italia dal Nord Africa (stock - 1990-2010)**



Fonte: UN, Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

<sup>7</sup> I dati dell'Istat si riferiscono solamente ai cittadini non comunitari in Italia.

Ponendoci dal punto di vista del paese d'origine degli immigrati la Tabella 2.13 mostra come l'Italia sia una destinazione importante soprattutto per la Tunisia (il 20,18% degli emigrati tunisini si trova in Italia) e il Marocco (16,48%). La Francia risulta essere una destinazione molto importante per algerini (79,9%), tunisini (54,93%) e marocchini (28,75%).

**Tabella 2.13 - Destinazione geografica degli emigrati Nord Africani (distribuzione %, stock 2010)**

Paese d'origine	Paese di destinazione				Numero totale emigrati
	Francia	Grecia	Italia	Spagna	
<b>Algeria</b>	79,90	0,04	2,50	0,16	<b>1.119.222</b>
<b>Egitto</b>	0,87	0,68	2,94	0,14	<b>2.912.938</b>
<b>Libia</b>	0,51	0,07	0,56	0,14	<b>300.130</b>
<b>Marocco</b>	28,75	0,04	16,48	25,79	<b>2.815.219</b>
<b>Tunisia</b>	54,93	0,10	20,18	0,44	<b>570.360</b>
<b>Mondo</b>	3,12	0,53	2,08	2,98	<b>214.199.193</b>

Fonte: UN, Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

Questi dati sui movimenti migratori sono rispecchiati almeno in parte nei flussi di rimesse (Tabella 2.14). Per il Marocco circa il 70% delle rimesse nel 2010 proviene dai paesi mediterranei dell'Unione Europea. Francia, Spagna e Italia, nell'ordine rappresentano il 29%, il 24% e il 15% delle rimesse in entrata in Marocco. Anche per la Tunisia i paesi mediterranei della sponda nord rappresentano circa il 70% delle rimesse ricevute. In questo caso, questa quota è ricoperta solo da Francia (50%) e da Italia (19%).

**Tabella 2.14 - Rimesse verso i paesi nordafricani: contributo dei paesi UE mediterranei nel 2010 (peso % sul totale)**

Paese d'origine	Paese di destinazione					
	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia	Mondo
<b>Francia</b>	77,11	1,13	1,52	29,43	50,10	24,99
<b>Grecia</b>	0,03	0,32	0,27	0,02	0,05	0,15
<b>Italia</b>	2,34	3,38	1,91	15,48	18,95	9,25
<b>Spagna</b>	4,87	0,15	1,64	24,39	0,41	9,32
<b>Rimesse totali (mil. \$)</b>	<b>2.031</b>	<b>7.681</b>	<b>16</b>	<b>6.447</b>	<b>1.960</b>	<b>18.134</b>

Fonte: Banca Mondiale (2012).

Passando alla prospettiva del paese di provenienza delle rimesse, la Francia è il primo paese per il Nord Africa (4.532 milioni di dollari) (Tabella 2.15). Spagna e Italia inviano verso i paesi nord africani lo stesso ammontare di rimesse. Per l'Italia il 60% delle rimesse verso il Nord Africa va in Marocco.

**Tabella 2.15 - Peso % delle rimesse verso i paesi nordafricani sul totale delle rimesse dei paesi UE mediterranei nel 2010**

Paese d'origine	Paese di destinazione					Totale Nord Africa (mil. \$)
	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia	
<b>Francia</b>	34,55	1,92	0,01	41,86	21,67	<b>4.532</b>
<b>Grecia</b>	2,08	89,03	0,16	5,03	3,71	<b>28</b>
<b>Italia</b>	2,83	15,49	0,02	59,52	22,14	<b>1.677</b>
<b>Spagna</b>	5,85	0,68	0,02	92,98	0,48	<b>1.691</b>
<b>Totale</b>	11,20	42,36	0,09	35,55	10,81	<b>18.134</b>

Fonte: Banca Mondiale (2012).

### 3 Stima del potenziale degli scambi commerciali attraverso un modello gravitazionale

Per valutare l'intensità degli scambi commerciali tra l'Italia e i paesi del Nord Africa ci poniamo l'obiettivo di ottenere una stima del potenziale di scambio bilaterale sulla base del modello gravitazionale del commercio internazionale. Secondo il modello gravitazionale, il volume di commercio tra due paesi è correlato positivamente con la massa economica degli stessi e inversamente correlato alla distanza tra essi, che rappresenta un indicatore dei costi di trasporto. Altre caratteristiche dei singoli paesi o della relazione tra due partner commerciali possono inoltre influenzare l'intensità degli scambi, ad esempio la condivisione di un confine, o l'esistenza di una lingua ufficiale comune.

L'equazione gravitazione che stimiamo trova il suo fondamento teorico in Anderson e van Wincoop (2003), che pongono l'accento sull'influenza non solo dei fattori specifici alla coppia di paesi, ma anche del grado di apertura commerciale e della facilità di intraprendere relazioni commerciali che i singoli paesi hanno verso il resto del mondo (*multilateral resistance*). Attraverso la stima di questa equazione, calcoliamo il valore "normale" di esportazioni per ogni coppia di paesi sulla base della dimensione economica, della distanza e delle altre caratteristiche considerate<sup>8</sup>.

Confrontando il valore stimato delle esportazioni con il valore effettivo osservato si costruisce una misura del potenziale di commercio tra coppie di paesi.

Nella Tabella 3.1 riportiamo la stima del potenziale del commercio tra Italia e paesi del Nord Africa. Nel riquadro a) della tabella consideriamo le esportazioni dei paesi del Nord Africa verso l'Italia, mentre nel riquadro b) consideriamo il potenziale delle esportazioni italiane verso questi paesi.

**Tabella 3.1 Commercio potenziale e commercio effettivo tra Italia e Nord Africa, 2009-2011\***

a. Importazioni italiane			b. esportazioni italiane		
Esportatore	(Pot-Eff)/ PIL %	Potenziale/ Effettivo	Importatore	(Pot-Eff)/ PIL %	Potenziale/ Effettivo
Algeria	-1,94	0,68	Algeria	-0,09	0,56
Egitto	-0,25	0,81	Egitto	-0,05	0,74
Libia	-14,34	0,45	Libia	-0,05	0,71
Marocco	-0,06	0,94	Marocco	-0,03	0,71
Tunisia	2,26	0,69	Tunisia	-0,07	0,68

\* Per la Libia si riporta la media 2007-2009

In ogni riquadro, la prima colonna riporta la differenza tra commercio potenziale (stimato) e commercio effettivo in percentuale al prodotto interno lordo del paese esportatore. Se il valore è negativo, il commercio stimato sulla base delle variabili che influiscono sul valore del commercio tra coppie di paesi è inferiore al commercio effettivamente

<sup>8</sup> Per la descrizione dei dati utilizzati e della metodologia di stima applicata si veda l'Appendice.

osservato. Se invece il valore è positivo, il commercio effettivo è minore del potenziale, date le caratteristiche dei paesi coinvolti nella relazione e la loro distanza.

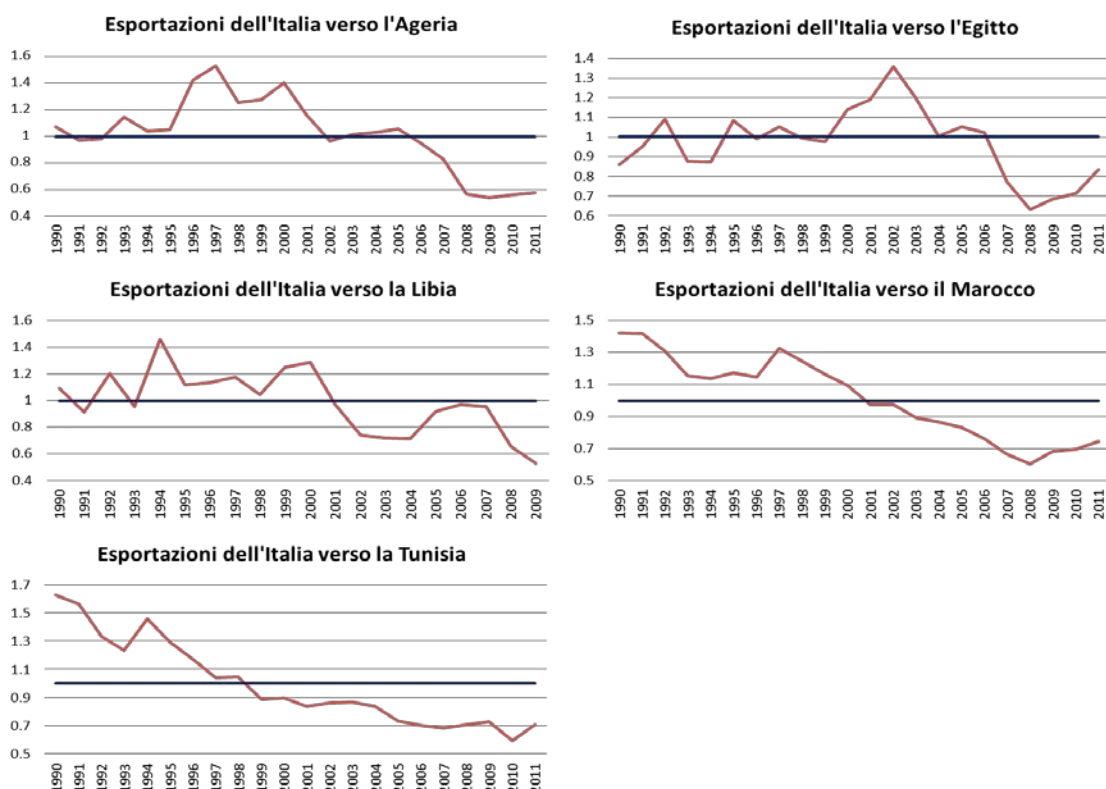
Nella seconda colonna riportiamo il rapporto tra commercio potenziale stimato e commercio effettivo: un valore minore di uno indica un commercio stimato inferiore al commercio effettivo.

La Tabella 3.1 mostra che le esportazioni dei paesi del Nord Africa verso l'Italia e le esportazioni italiane verso questi paesi sono superiori a quelle stimate dal modello, mostrando un grado di integrazione elevato tra questi paesi e l'Italia.

Considerando le esportazioni dei paesi del Nord Africa verso l'Italia, la Libia mostra un valore di commercio effettivo significativamente maggiore di quanto previsto dal modello. Dall'altro lato, il Marocco mostra valori stimati molto simili a quelli effettivamente osservati.

Come riportato nella Tabella 3.1, il commercio potenziale dell'Italia da e verso i paesi del Nord Africa risulta maggiore di quello effettivamente osservato negli ultimi tre anni, il confronto nel tempo del rapporto tra esportazioni potenziali ed effettive permette un'analisi dell'andamento delle relazioni commerciali tra l'Italia e il Nord Africa. La Figura 3.1 riporta l'evoluzione dal 1990 al 2011 del rapporto tra le esportazioni italiane stimate dal modello e le esportazioni effettivamente osservate.

**Figura 3.1 Rapporto tra esportazioni italiane potenziali ed effettive in Nord Africa**



Si può osservare che, se negli anni Novanta sembra esserci un potenziale di commercio non sfruttato, ovvero le esportazioni effettive sono inferiori ai valori stimati dal nostro modello, negli anni 2000 il rapporto tra commercio potenziale e commercio effettivo è inferiore all'unità.

Osservando l'indice calcolato per le esportazioni italiane verso l'Algeria si osserva inizialmente un commercio potenziale inferiore al commercio effettivo a inizio anni Novanta, mentre nel decennio successivo, fino al 2002, il rapporto tra esportazioni potenziali ed osservate è maggiore di uno, a indicare un potenziale di commercio non sfruttato. Il rapporto torna ad essere vicino all'unità nel 2002 e si riduce costantemente a partire dal 2005, anno di entrata in vigore dell'accordo di associazione con l'Unione Europea. Tale accordo è stato siglato nel 2002 nell'ambito della Partnership euro-mediterranea (EUROMED), rilanciando con l'Unione per il Mediterraneo (UfM) gli accordi di cooperazione iniziati con il processo di Barcellona. Tra le aree di applicazione dell'accordo rientra anche il commercio internazionale, con l'obiettivo di promuovere la liberalizzazione del commercio entro 12 anni. Nel 2010 e nel 2011 il rapporto tra esportazioni potenziali ed effettive, pur rimanendo decisamente inferiore all'unità, aumenta sensibilmente per effetto della crisi.

Il rapporto tra le esportazioni italiane potenziali verso l'Egitto e quelle effettive presenta un andamento simile a quello osservato per il commercio con l'Algeria. In particolare il commercio effettivo è significativamente inferiore al potenziale tra il 1999 e il 2003, ma raggiunge nel 2005 e supera in misura significativa il livello "normale" delle esportazioni stimato attraverso il modello gravitazionale a partire dal 2007. Anche in questo caso un fattore alla base della dinamica osservata è l'entrata in vigore nel 2005 dell'accordo associativo con l'UE, che anche nel caso dell'Egitto prevede la realizzazione in un periodo di 12 anni di un'area di libero scambio.

Nel caso dell'Egitto è infine più evidente l'aumento dal 2009 dell'indice mostrato nella Figura 4.1: le esportazioni effettive rimangono superiori al valore potenziale stimato, tuttavia la differenza tra i due valori si riduce, in particolare nel 2011, con lo scoppio della crisi araba.

Nei confronti della Libia, fino al 2001 si osservano esportazioni italiane al di sotto del valore normale stimato, mentre negli anni Duemila, esse superano, in alcuni anni in misura significativa, le esportazioni potenziali.

Una dinamica simile si osserva per Marocco e Tunisia. Per quanto riguarda il Marocco, il rapporto tra esportazioni italiane potenziali e osservate rimane maggiore dell'unità fino al 2000, mentre dal 2001 il commercio effettivo è maggiore di quello stimato come normale. Si osserva inoltre una tendenza decrescente fin dalla metà degli anni Novanta. L'indice inverte la tendenza nel 2010-2011, pur rimanendo stabilmente inferiore a uno.

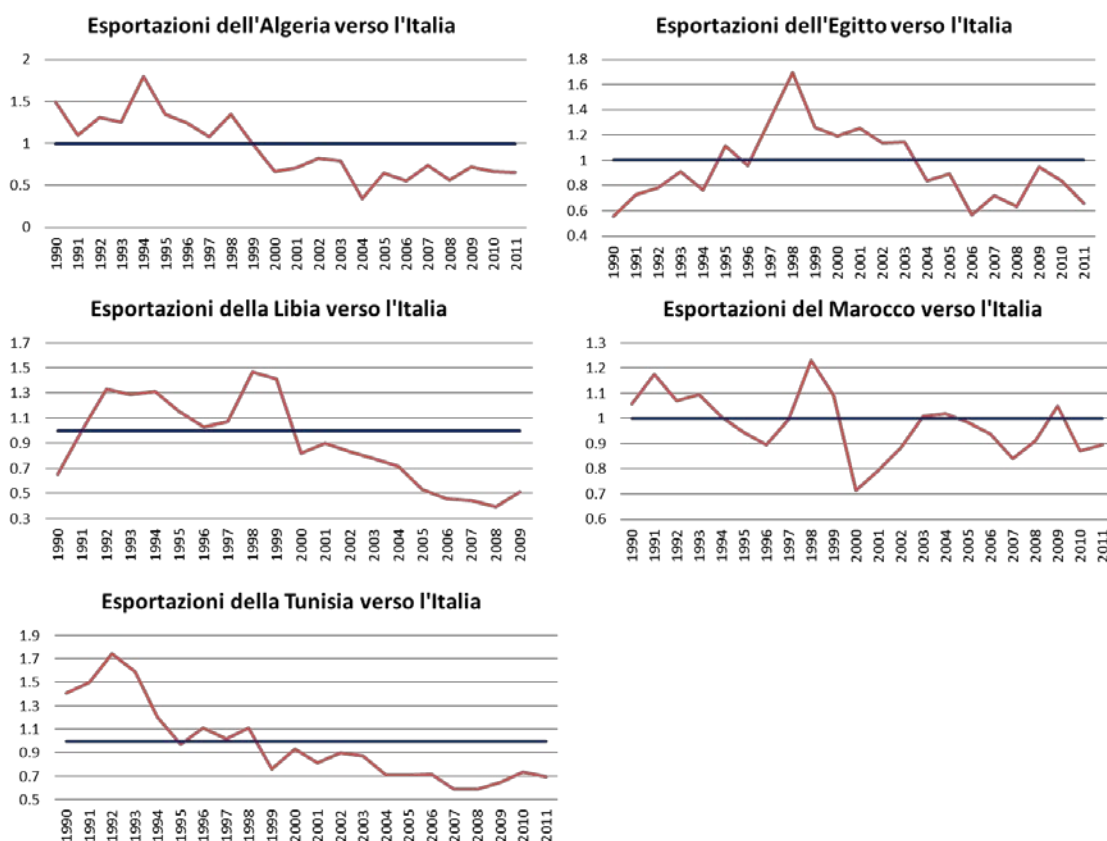
Anche nel caso della Tunisia si osserva una tendenza decrescente nel rapporto tra esportazioni italiane potenziali ed effettive a partire dal 1995, anno in cui viene firmato l'accordo di associazione con l'UE. Il commercio effettivo supera quello potenziale stimato già a partire dal 1999. Si noti infine che l'accordo di Associazione della Tunisia con l'UE prevedeva, come le intese firmate successivamente con altri paesi dell'area, l'istituzione di un'area di libero scambio. L'obiettivo è stato raggiunto nel 2008 per i beni

industriali con la rimozione dei dazi alle importazioni e la Tunisia è stato il primo paese mediterraneo ad istituire un'area di libero scambio con l'Unione Europea.

Il rapporto tra esportazioni potenziali ed effettive aumenta tuttavia bruscamente nel 2011 dopo un trend decrescente lungo un decennio. Tale effetto può essere imputato, almeno parzialmente alla crisi araba.

Nella Figura 3.2 si rappresenta l'andamento nel tempo del rapporto tra le esportazioni potenziali stimate attraverso il modello gravitazionale e le esportazioni effettive dei paesi del Nord Africa verso l'Italia.

**Figura 3.2. Rapporto tra esportazioni del Nord Africa potenziali ed effettive verso l'Italia**



Per le esportazioni dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo verso l'Italia si osserva un comportamento simile a quello delle esportazioni italiane verso l'area. In particolare, per tutti i paesi, si nota un periodo a cavallo tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila in cui il commercio effettivo è inferiore al livello normale stimato, seguito da una riduzione del rapporto, ovvero da una situazione di esportazioni osservate maggiori del livello potenziale stimato.

Il confronto tra i livelli di scambio commerciale attualmente osservati tra l'Italia e i paesi nordafricani e quelli stimati dal modello suggerisce che l'Italia mostra, a partire circa



dalla metà degli anni 2000, una propensione a commerciare con quest'area elevata, superiore ai livelli "normali" stimati. In particolare, l'orientamento commerciale dell'Italia per il Nord Africa risulta maggiore rispetto a quello mostrato dall'Italia verso altri paesi a simile livello di sviluppo, e maggiore rispetto a quella degli altri grandi paesi europei verso il Nord Africa. Le ragioni per questa propensione possono essere di vario tipo, legati alla storia passata, a specifiche affinità culturali, ai rispettivi modelli di specializzazione, e anche alla presenza di accordi preferenziali di scambio. Come già menzionato, un cambiamento di tendenza si osserva nel periodo in cui sono stati raggiunti degli accordi commerciali tra l'UE e i vari paesi nordafricani. In molte stime del modello gravitazionale degli scambi commerciali, l'importanza di accordi preferenziali nel favorire gli scambi è stata confermata, e questo risulta essere il caso anche per gli Accordi mediterranei. Indipendentemente dalle ragioni specifiche, le stime confermano che il Nord Africa riveste un ruolo speciale per l'economia italiana, e una simile preferenza reciproca vale anche per il Nord Africa.

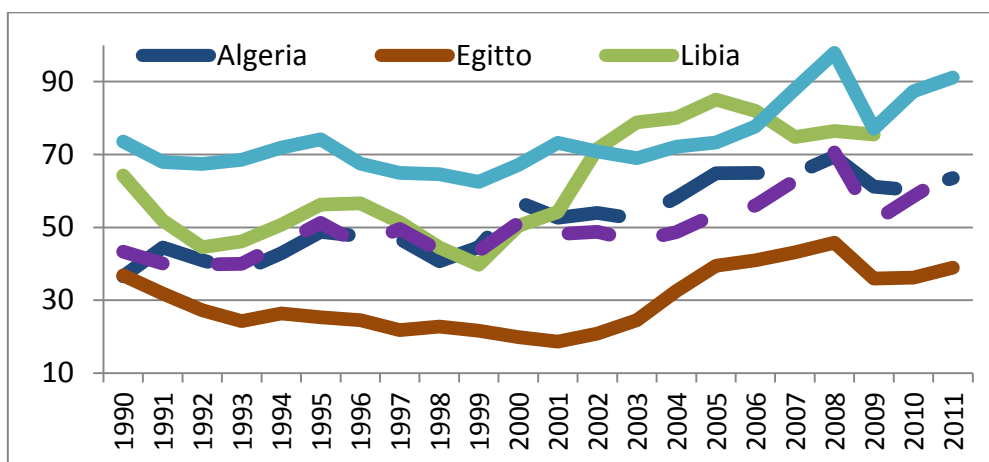
Si osservi, come sottolineato da Périody (2012), che il fatto che i paesi del Nord Africa abbiano raggiunto (e in alcuni casi superato) il loro potenziale stimato significa che il commercio tra questi e l'Italia ha raggiunto un livello normale rispetto al commercio con tutti gli altri paesi del mondo, e ha continuato ad aumentare. Questo non implica che le esportazioni tra l'Italia e i paesi del Nord Africa abbiano esaurito il proprio potenziale di crescita e non possano continuare a crescere nei prossimi anni. Al contrario, se alcune barriere allo scambio sono state rimosse negli anni passati, consentendo al commercio di svilupparsi maggiormente, la crescita economica del Nord Africa dovrebbe continuare a dare impulso agli scambi dell'area con l'Europa, e vista la particolare preferenzialità osservata, ancora di più con l'Italia.

## APPENDICE A

### Analisi dell'internazionalizzazione del Nord Africa per paese e per tema

L'apertura internazionale dei paesi nordafricani è cresciuta negli ultimi vent'anni, ma questo periodo non è stato caratterizzato da un suo continuo aumento. Gli anni '90 sono stati per alcuni paesi (Egitto e Libia) un periodo di riduzione, mentre per tutti gli ultimi dieci anni sono stati contrassegnati da un aumento (forte in alcuni casi) dell'apertura commerciale. Con l'inizio della recente crisi economica internazionale il grado d'apertura si è ridotto in tutti i paesi. L'Egitto, essendo il paese più grande del gruppo, ha un livello di apertura inferiore a quello degli altri.

**Figura A.1 - Grado di apertura di paesi del Nord Africa  
(100\* [esportazioni+importazioni di merci]/PIL)**

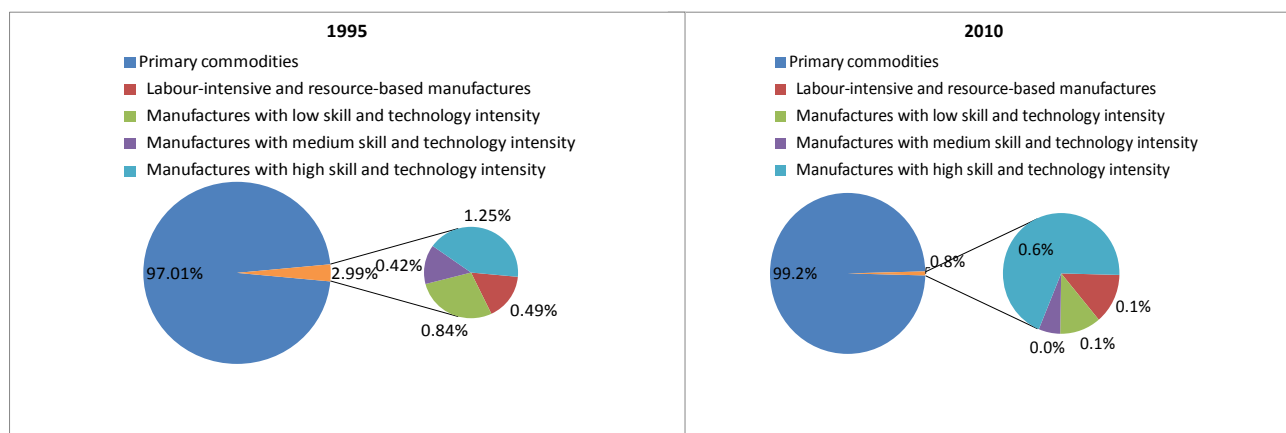


Fonte: Banca Mondiale, World Development Indicators.

#### a. Composizione merceologica delle esportazioni e delle importazioni

##### Algeria

Nel 2010 il 99,2% del valore delle esportazioni algerine è composto da materie prime (Figura A.2) con una specializzazione aumentata nel tempo (nel 1995 le materie prime rappresentavano il 97%). Tra le materie prime esportate, il petrolio rappresenta il 99%.

**Figura A.2 - Composizione merceologica delle esportazioni dell'Algeria per macro settori**


Fonte: UNCTADstat

Le esportazioni manifatturiere sono poca cosa per l'Algeria. A livello di singoli settori (disaggregazione a 3 cifre, SITC rev3) la Tabella A.1 riporta il peso percentuale sul totale manifatturiero dei settori appartenenti a quelli ad alta intensità di lavoro qualificato (MS) e tecnologia (HS) che nel 2010 superano la soglia dell'1%. Come ci si poteva aspettare sono settori della chimica collegati alla produzione petrolifera.

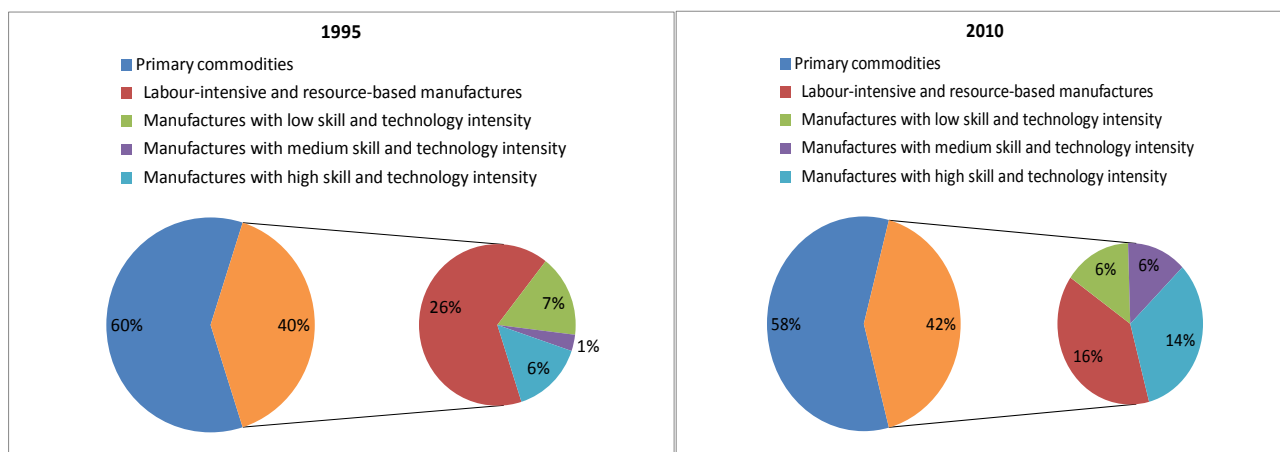
**Tabella A.1 - Principali settori d'esportazione tra quelli ad alta e media intensità di lavoro qualificato e tecnologia: Algeria**  
(settori che pesano più dell'1% sul totale)

	1995	2000	2005	2010
<b>MS</b>				
Rubber tyres, tyre treads or flaps & inner tubes	0,02	0,00	1,05	2,50
<b>HS</b>				
Hydrocarbons, n.e.s., & halogenated, nitr. derivative	9,75	15,31	3,11	6,88
Alcohols, phenols, halogenat., sulfonat., nitrat. der.	6,64	4,05	5,43	6,00
Inorganic chemical elements, oxides & halogen salts	15,36	24,48	43,48	52,09
Manufactured goods(SITC 5 to 8 less 667 and 68) thousands of dollars	283.855	318.439	439.121	460.469

Fonte: UNCTADstat

## Egitto

Anche per l'Egitto le materie prime rappresentano la fonte principale dei ricavi da esportazione con un peso praticamente costante negli ultimi 15 anni (da 60 a 58% delle esportazioni totali tra 1995 e 2010). Tra le materie prime il petrolio è la voce principale (nel 2010 rappresenta circa il 50%). Negli ultimi quindici anni il peso del petrolio sulle esportazioni di materie prime è molto oscillato (tra il 48% e il 70%) senza mostrare un chiaro trend nella sua evoluzione (Figura A.3).

**Figura A.3 - Composizione merceologica delle esportazioni dell'Egitto per macro settori**

Fonte: UNCTADstat

Negli ultimi anni c'è stata una forte crescita del peso delle esportazioni di beni alimentari che nel 2010 pensano poco più del 28% delle esportazioni di materie prime. Per quanto riguarda i macro settori manifatturieri<sup>9</sup>, negli ultimi quindici anni si osserva un aumento del peso delle esportazioni di manufatti ad alta (HS) e media (MS) intensità tecnologica e di lavoro qualificato (dal 7% nel 1995 al 30% del 2010). I prodotti a bassa intensità tecnologica pur rimanendo il principale comparto delle esportazioni perdono peso (dal 26% del 1995 al 16% del 2010).

A livello di singoli settori (disaggregazione a 3 cifre, SITC rev3) la tabella A.2 riporta il peso percentuale sul totale manifatturiero dei settori appartenenti a HS e MS che nel 2010 superano la soglia dell'1%. I comparti più rappresentati sono quelli della chimica, farmaceutica, qualche comparto delle materie plastiche e delle attrezzature elettriche.

<sup>9</sup> Per analizzare la composizione merceologica delle esportazioni viene usata l'aggregazione per macrosettori proposta da UNCTAD (2002). I settori disaggregati alle 3 cifre SITC rev2 vengono aggregati in 4 macrosettori in funzione dell'intensità di lavoro qualificato, tecnologia e capitale utilizzati nel processo produttivo e alla presenza o meno di economie di scala. In questo modo si ottengono: labour Intensive and resource-based manufactures (LR), manufactures with low skill and technology intensity (LS), manufactures with medium skill and technology intensity (MS), manufactures with high skill and technology intensity (HS).

**Tabella A.2 - Principali settori d'esportazione tra quelli ad alta e media intensità di lavoro qualificato e tecnologia; Egitto (settori che pesano più dell'1% sul totale)**

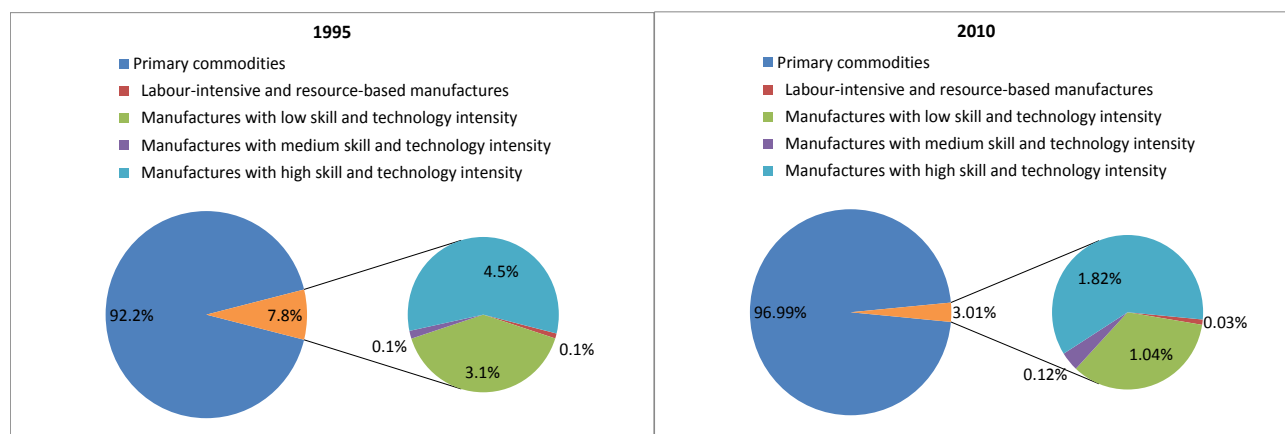
	1995	2000	2005	2010
<b>MS</b>				
Equipment for distributing electricity, n.e.s.	0,29	0,15	0,10	5,50
Household type equipment, electrical or not, n.e.s.	0,04	0,04	0,37	1,02
Articles, n.e.s., of plastics	1,38	2,38	1,19	2,67
<b>HS</b>				
Inorganic chemical elements, oxides & halogen salts	1,04	4,31	1,18	4,78
Medicaments (incl. veterinary medicaments)	2,07	2,29	2,44	2,22
Fertilizers (other than those of group 272)	4,69	4,28	1,54	10,50
Polymers of ethylene, in primary forms	0,04	0,04	8,18	2,08
Miscellaneous chemical products, n.e.s.	1,20	1,10	1,04	4,04
<b>Manufactured goods(SITC 5 to 8 less 667 and 68) thousands of dollars</b>	<b>1.388.438</b>	<b>1.803.345</b>	<b>2.508.211</b>	<b>10.973.733</b>

Fonte: UNCTADstat

## Libia

Nel 2010 il 97% delle esportazioni libiche era composto da materie prime (in crescita dal 92% circa del 1995). Il 99% di queste ultime è composto dal petrolio. I beni manufatti rappresentano il 3% delle esportazioni libiche e sono in gran parte caratterizzati da produzione a medio alta intensità tecnologica (Figura A.4).

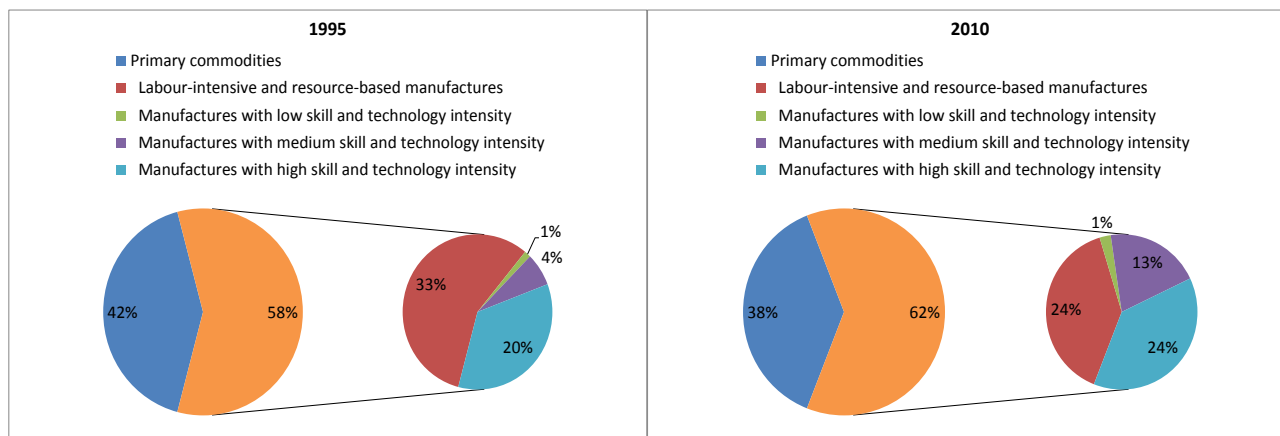
**Figura A.4 - Composizione merceologica delle esportazioni della Libia per macro settori**



Fonte: UNCTADstat

## Marocco

Nel 2010 solo il 38% delle esportazioni marocchine sono rappresentate da materie prime (di queste circa il 54% sono beni alimentari, il 30% sono minerali ferrosi e non ferrosi e solo il 10% è petrolio) (Figura A.5).

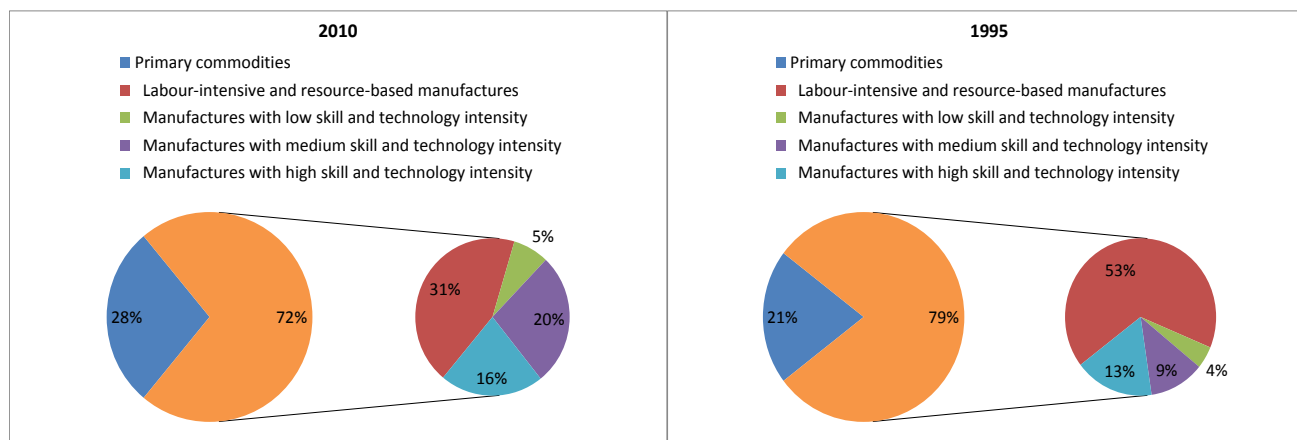
**Figura A.5 - Composizione merceologica delle esportazioni del Marocco per macro settori**

Fonte: UNCTADstat

Negli ultimi quindici anni la composizione merceologica delle esportazioni marocchine ha mostrato una discreta dinamica con una riduzione del peso delle esportazioni di beni ad alta intensità di lavoro non qualificato (dal 33% delle esportazioni manifatturiere nel 1995 al 24% nel 2010). Per converso l'aggregato dei beni a medio-alta intensità di qualifiche e tecnologica è cresciuto, passando dal 24% del 1995 al 37% del 2010.

### Tunisia

Nel 2010 il 72% delle esportazioni tunisine era composto da beni manufatti. Il restante 28% erano materie prime. Tra queste la componente principale è il petrolio (55% delle esportazioni di materie prime) seguito dai beni alimentari (35%) (Figura A.6).

**Figura A.6 - Composizione merceologica delle esportazioni della Tunisia per macro settori**

Fonte: UNCTADstat

Per quanto riguarda i beni manufatti negli ultimi quindici anni la composizione merceologica delle esportazioni tunisine è cambiata con una riduzione del peso delle esportazioni di beni a alta intensità di lavoro non qualificato (dal 53% del 1995 al 31% del 2010) ed una corrispondente crescita del peso delle esportazioni di beni a medio alta intensità di lavoro qualificato e tecnologica.

### Il commercio internazionale intra-area

Come emerge dalla Tabella A.3, per quanto riguarda il commercio di merci, nel 2011 circa il 4,6% avviene tra i paesi del Nord Africa. Rispetto al 1995 c'è sostanziale stabilità temporale anche se tra i due anni c'è stata una forte caduta del commercio intra-area una decina di anni fa. Se ci si concentra sui beni manufatti la percentuale di scambi internazionali che avvengono all'interno dell'area aumenta all'8,3%. All'interno del settore manifatturiero il comparto in cui maggiormente si concentrano gli scambi intra area è quello dei beni a bassa intensità di qualifiche e tecnologica con un percentuale di quasi il 24% nel 2011, anche se il commercio intra-area si è molto ridotto negli ultimi quindici anni (nel 1995 era pari al 41%).

**Tabella A.3 - Esportazioni intra-area (Nord Africa)**

	1995	2000	2005	2010	2011
Merci	1645,7	1417,8	3157,4	7416,2	7922,8
%	4,7	2,6	2,8	4,2	4,6
Beni manufatti	995,2	604,7	1205,4	3359,7	3382,9
%	9,2	5,0	6,3	9,2	8,3
Labour-intensive and resource-based manuf.	239,1	114,9	262,9	751,5	844,1
%	3,9	1,8	3,0	5,7	5,6
Manufactures with low skill and technology intensity	347,3	136,2	319,8	876,5	802,9
%	40,8	14,2	18,2	27,6	23,8
Manufactures with medium skill and technology intensity	146,0	92,3	165,8	791,2	671,5
%	16,6	7,0	5,1	10,2	8,1
Manufactures with high skill and technology intensity	255,6	254,1	449,6	918,8	1040,7
%	8,9	7,7	8,7	7,7	7,6

Fonte: UNCTADstat

### b. Il modello di specializzazione internazionale

Dalla precedente sezione emerge come nel 2010 i cinque paesi nordafricani possano essere divisi in due gruppi in termini della tipologia di composizione merceologica delle loro esportazioni. Da un lato ci sono Algeria e Libia con esportazioni concentrate per più del 90% sulle materie prime, nella fattispecie il petrolio. Dall'altro Egitto, Marocco e Tunisia che hanno un peso consistente delle esportazioni manifatturiere. In questa se-

zione approfondiamo l'analisi concentrandoci sul modello di specializzazione di questi paesi misurato facendo ricorso all'indicatore dei vantaggi comparati rivelati (RCA, revealed comparative advantages index).

Una primo aspetto dell'analisi si concentra su quanto sia cambiato il modello di specializzazione di questi paesi negli ultimi trent'anni. Come emerge dai coefficienti di correlazione lineare presentati nella Tabella A.4, per Algeria, Marocco e Tunisia il modello di specializzazione è cambiato molto poco. L'Egitto, invece, mostra una notevole dinamicità in quanto la correlazione del modello di specializzazione nel 1980 e quello del 2011 è molto bassa (correlazione pari a 0,24).

**Tabella A.4 - Stabilità modello di specializzazione**

	Algeria (1976-2011)	Egitto (1981-2011)	Libia	Marocco (1976-2010)	Tunisia (1980-2010)
<b>correlazione</b>	0,84	0,24	na	0,76	0,94

Note: coefficiente di correlazione lineare tra RCA di settori disaggregati a 3-digit SITC rev.2

Un secondo aspetto è la similarità tra modelli di specializzazione. La Tabella A-5 mostra una misura di similarità basata ancora sul coefficiente di correlazione lineare. Emerge chiaramente la peculiarità del modello di specializzazione algerino rispetto a quello degli altri paesi con correlazioni molto basse (solo l'Egitto mostra una bassa correlazione positiva pari a 0,22). Gli altri tre paesi mostrano invece una discreta similarità (correlazioni tra lo 0,50 e lo 0,70).

**Tabella A.5 - Similarità del modello di specializzazione: media 2009-2011**

(correlazione lineare tra RCA di settori disaggregati a 3-digit SITC rev.2)

2009-2011	Algeria	Egitto	Marocco	Tunisia
Algeria	1	0,22	-0,04	-0,05
Egitto		1	0,69	0,50
Marocco			1	0,64
Tunisia				1

Trent'anni fa il quadro era molto diverso (Tabella A.6). Solo tra Algeria ed Egitto si notava una buona sovrapposizione di modello di specializzazione (correlazione pari a 0,62). La già notata notevole dinamicità del modello di specializzazione egiziano ha fatto sì che in questi ultimi trent'anni cambiasse radicalmente il quadro delle specializzazioni.



**Tabella A.6 - Similarità del modello di specializzazione: media 1980-1982**  
(correlazione lineare tra RCA di settori disaggregati a 3-digit SITC rev.2)

1980-1982	Algeria	Egitto	Marocco	Tunisia
Algeria	1	0,62	-0,01	0,04
Egitto		1	0,01	-0,04
Marocco			1	0,28
Tunisia				1

### c. Gli investimenti diretti in ingresso in Nord Africa

L'area nordafricana non appare in senso assoluto come una regione particolarmente attrattiva per gli investimenti diretti esteri (IDE) mondiali. La percentuale dei flussi di IDE mondiali diretta in questi paesi è piuttosto bassa (Tabella A.7), soprattutto se confrontata con la quota degli IDE in entrata in altri paesi a simile livello di sviluppo.

**Tabella A.7 - Flussi di IDE in ingresso (Milioni di dollari e valori %)**

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Mondo</b>	1.400.541	980.727	1463..351	1.975.537	1.790.706	1.197.824	1.309.001	1.524.422
<b>Nord Africa</b>	2.857,9	9.931,8	19.659,6	21.510,7	20.513,9	16.407,5	13.645,0	5.750,3
<b>Algeria</b>	280,1	1.081,1	1.795,4	1661,8	2.593,6	2.746,4	2.264,0	2.571,0
<b>Egitto</b>	1.235,4	5.375,6	10.042,8	11.578,1	9.494,6	6.711,6	6.385,6	-482,7
<b>Libia</b>	141,0	1.038,0	2.064,0	3.850,0	3.180,0	3.310,0	1.909,0	0,0
<b>Marocco</b>	422,2	1.654,0	2.449,4	2.804,5	2.487,1	1.951,7	1.573,9	2.519,1
<b>Tunisia</b>	779,2	783,1	3.308,0	1.616,3	2.758,6	1.687,8	1.512,5	1.142,9
<b>Percentuale sui flussi di IDE mondiali</b>								
<b>Nord Africa</b>	0,20	1,01	1,34	1,09	1,15	1,37	1,04	0,38
<b>Algeria</b>	0,02	0,11	0,12	0,08	0,15	0,23	0,17	0,17
<b>Egitto</b>	0,09	0,55	0,69	0,59	0,53	0,10	0,49	
<b>Libia</b>	0,01	0,11	0,14	0,20	0,18	0,28	0,15	0,00
<b>Marocco</b>	0,03	0,17	0,17	0,14	0,14	0,08	0,12	0,17
<b>Tunisia</b>	0,06	0,08	0,23	0,08	0,15	0,14	0,12	0,08

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNC database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

Diverse ragioni sono state cercate per scarsa attrattività, sia guardando ai problemi geopolitici creati da regimi potenzialmente instabili e non sempre aperti agli investitori internazionali, sia a fattori puramente economici. Nonostante il costo del lavoro piuttosto contenuto e la posizione geografica favorevole, data la prossimità al mercato europeo, hanno pesato fattori negativi come la bassa produttività, la scarsità di forza lavoro qualificata e di infrastrutture, la mancanza di un tessuto industriale locale efficiente o di

canali di distribuzione adeguati ad eventuale supporto dell'attività produttiva generata dagli IDE. Tutte queste variabili hanno collocato negli anni '90 i paesi nordafricani in una posizione di relativo svantaggio in confronto per esempio ai paesi dell'Europa centrale e orientale, paragonabili ai paesi nordafricani per posizione geografica e per reddito pro capite e salari in quel periodo.

Sebbene bassa, la quota di IDE in entrata sul mondo è andata aumentando fino al 2009, passando da uno 0,2% del 2000 a un 1,4%. In generale, le politiche di questi paesi si sono mostrate più aperte, e specifici accordi sono stati siglati con l'Unione Europea nel 2004 e 2005, in vista di una possibile creazione di un'area di libero scambio (ancora però lontana dal realizzarsi). Sebbene l'implementazione degli accordi sia stata discontinua, questi possono avere avuto un ruolo in questo cambiamento, attraendo un numero maggiore di investitori grazie alle migliorate possibilità di utilizzare questi paesi anche come piattaforme produttive e di esportazione verso l'UE.

Negli ultimi due anni la caduta degli IDE in entrata è conseguenza della crisi economica internazionale cui si è aggiunta la recente instabilità politica della regione. Nel 2011, la quota complessiva di flussi di IDE in ingresso cade (dall'1,04 del 2010 allo 0,38 del 2011), ma questo si verifica in particolare nei paesi della Primavera Araba. I flussi di IDE sono tipicamente molto volatili e fortemente influenzati da fattori politici, molto più che i flussi commerciali. Dunque è presto per dire se il dato del 2011 segni un'inversione di tendenza o semplicemente un effetto congiunturale.

La relativamente scarsa consistenza dei flussi di investimento in ingresso non è un fatto recente, come osservabile dall'analogo dato riferito agli stock di investimenti accumulati (Tabella A.8).

**Tabella A.8 - Stock di IDE in entrata (milioni di dollari)**

	2000	2005	2008	2009	2010	2011
<b>Nord Africa</b>	44.192	76.643	153.225	171.938	184.902	188.440
<b>Algeria</b>	3.379	8.148	14.199	16.946	19.210	21.781
<b>Egitto</b>	19.955	28.882	59.997	66.709	7.095	72.612
<b>Libia</b>	471	2.021	11.115	14.425	16.334	16.334
<b>Marocco</b>	8.842	20.752	39.388	42.581	45.082	46.300
<b>Tunisia</b>	11.545	16.840	28.525	31.277	31.182	31.414

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNC database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

Tuttavia, relativamente alle dimensioni economiche dei paesi, gli IDE rappresentano una quota molto significativa del PIL (per il Nord Africa nel suo complesso è pari al 31% nel 2011), e quindi rivestono potenzialmente un'importanza cruciale per queste economie (Tabella A.9).

**Tabella A.9 - Stock di IDE in entrata in percentuale del PIL**

	2000	2005	2008	2009	2010	2011
<b>Nord Africa</b>	17,5	22,8	27,5	32,5	31,0	31,1
<b>Algeria</b>	6,2	7,9	8,3	12,3	12,1	11,7
<b>Egitto</b>	20,9	30,6	36,4	35,5	34,0	31,3
<b>Libia</b>	1,2	4,4	13,7	24,5	22,7	49,5
<b>Marocco</b>	23,9	34,9	44,3	46,6	49,2	46,2
<b>Tunisia</b>	53,8	52,2	63,7	71,9	70,5	67,8

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNC database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

I problemi che hanno portato a una attrattività relativamente scarsa dell'area rimangono in larga misura aperti, come si può vedere dagli indicatori riportati nelle Tabelle A-10 e A.11. Il posizionamento dei paesi nordafricani dal punto di vista dei fattori economici di attrattività degli IDE è complessivamente modesto. Si registrano però dei cambiamenti nel corso dell'ultima decade. In particolare l'Egitto sale molto nella classifica di attrattività, e anche se nel 2010 e 2011 le tensioni politiche spostano nuovamente la posizione del paese verso il basso, l'attrattività relativa rimane più elevata rispetto al 2000 (Tabella A.11). Al contrario, il Marocco risulta perdere tendenzialmente di attrattività negli ultimi anni.<sup>10</sup>

**Tabella A.10 - Posizionamento dei paesi nordafricani nella classifica di attrattività degli IDE in ingresso**

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Algeria</b>	123	133	126	136	133	130	113	103
<b>Egitto</b>	93	58	14	8	14	23	35	82
<b>Libia</b>	173	134	110	80	77	46	57	68
<b>Marocco</b>	89	73	91	93	105	108	109	96
<b>Tunisia</b>	75	117	53	68	43	76	59	76

Nota: L'indicatore di attrattività degli IDE in ingresso (Inward FDI Attraction Index) si basa sul posizionamento di un paese in termini di flussi IDE in entrata e i flussi di IDE in entrata in rapporto al PIL.

Fonte: UNCTAD ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

Guardando agli indicatori riportati nella Tabella A.11, il miglior posizionamento dell'Egitto rispetto agli altri paesi nordafricani appare dovuto a una maggiore dimensione di mercato e alla migliore dotazione di forza lavoro e di infrastrutture.

<sup>10</sup> I dati della Tabella A.12 vanno letti con cautela, perché la costruzione dell'indicatore di attrattività porta a sovrastimare la posizione di paesi in cui il PIL è caduto bruscamente, e per i quali quindi il rapporto IDE su PIL risulta elevato, come è accaduto per la Libia.

**Tabella A.11 - Posizione dei paesi nord africani nella classifica del Potenziale degli IDE in entrata, 2011**

Categorie di determinanti economiche					
	Attrattività di mercato	Disponibilità di manodopera qualificata e a basso costo	Infrastrutture	Disponibilità risorse naturali	Posizione complessiva
<b>Algeria</b>	79	..	94	36	62
<b>Egitto</b>	81	21	78	41	46
<b>Libia</b>	147	..	82	72	90
<b>Marocco</b>	73	55	85	39	69
<b>Tunisia</b>	126	..	102	74	86

Nota: Il posizionamento nella classifica Inward FDI Potential Index è basato sulla media semplice della posizione in percentile del paese in ciascuna categoria di determinanti economiche. La posizione del paese all'interno di ciascuna categoria è basata sulla media dei percentili di posizionamento in ciascuna variabile inclusa nella categoria. L'elenco delle variabili considerate è disponibile nel cap. 1 del World Investment Report dell'UNCTAD.

Fonte: UNCTAD ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

Come per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo, gli IDE in uscita risultano molto meno consistenti degli IDE in entrata: per il Nord Africa nel suo complesso nel 2010 gli IDE in entrata erano circa 14 miliardi di dollari, mentre gli IDE in uscita erano pari a poco meno di 5 miliardi. (Tabella A.12). La Libia si colloca su livelli di investimenti in uscita decisamente maggiori rispetto al resto dell'area, ma questi non sorprendentemente crollano nel 2011.

**Tabella A.12 - Flussi di IDE in uscita (milioni di dollari e valori %)**

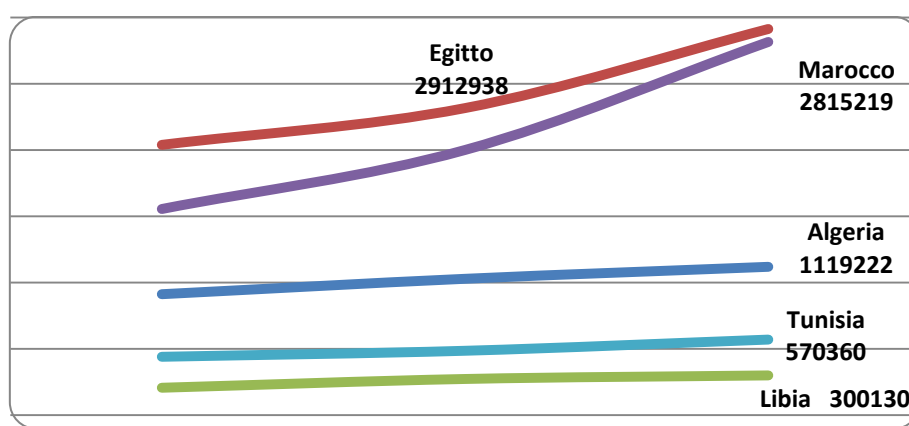
	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Mondo</b>	1.226.633	888.561	1.415.094	2.198.025	1.969.336	1.175.108	1.451.365	1.694.396
<b>Nord Africa</b>	222,9	288,6	1134,9	5548,8	8653,7	2498,4	4780,5	1668,4
<b>Algeria</b>	13,7	-20,2	34,6	295,1	317,9	215,0	220,2	534,0
<b>Egitto</b>	51,2	92,0	148,4	664,8	1920,2	571,1	1175,5	625,5
<b>Libia</b>	98,0	128,0	474,0	3947,0	5888,2	1165,0	2722,0	233,0
<b>Marocco</b>	58,6	76,5	444,9	621,6	485,2	470,3	588,8	247,5
<b>Tunisia</b>	1,5	12,3	33,1	20,3	42,2	77,0	74,1	28,4
<b>Percentuale sui flussi di IDE mondiali</b>								
<b>Nord Africa</b>	0,018	0,032	0,080	0,252	0,439	0,213	0,329	0,098
<b>Algeria</b>	0,001	-0,002	0,002	0,013	0,016	0,018	0,015	0,032
<b>Egitto</b>	0,004	0,010	0,010	0,030	0,098	0,049	0,081	0,037
<b>Libia</b>	0,008	0,014	0,033	0,180	0,299	0,099	0,188	0,014
<b>Marocco</b>	0,005	0,009	0,031	0,028	0,025	0,040	0,041	0,015
<b>Tunisia</b>	0,000	0,001	0,002	0,001	0,002	0,007	0,005	0,002

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD, FDI/TNC database ([www.unctad.org/fdistatistics](http://www.unctad.org/fdistatistics)).

#### d. Migrazioni (rimesse e flussi umani)

Il Nord Africa nel 2010 ha uno stock di emigrati di quasi 8 milioni di persone (Figura A.6). I paesi dell'area, con l'eccezione della Libia, sono principalmente paesi di emigrazione. Egitto e Marocco sono i due principali paesi di emigrazione ciascuno con un numero di emigranti di poco inferiore ai tre milioni.

**Figura A.6 - Emigrati dai paesi del Nord Africa (stock 1990-2010)**



Fonte: UN, Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

A fronte di questi valori assoluti e data la diversa dimensione della popolazione, la percentuale di emigrati è maggiore in Marocco (8,7%) che in Egitto (3,4%) (Tabella A.13). In entrambi i paesi l'emigrazione è cresciuta molto negli ultimi vent'anni con un'accelerazione nel decennio scorso. Sebbene con un numero assoluto di emigrati inferiore, se rapportati alla popolazione l'Algeria ha una percentuale del 3,2% simile a quella egiziana e la Tunisia superiore (5,5%).

**Tabella A.13 - Stock di emigrati e immigrati in % della popolazione (2010)**

	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia
<b>emigrati (% pop)</b>	3.2	3.4	4.6	8.7	5.5
<b>immigrati (% pop)</b>	0.7	0.3	10.7	0.2	0.3

Fonte: UN, International Migrant Stock: the 2008 Revision e Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

Algeria, Marocco e Tunisia inviano più del 90% dei loro emigrati verso i paesi industrializzati (Tabella A.14). Al contrario, l'86% degli emigrati egiziani si dirige verso i paesi in via di sviluppo (principalmente i paesi del Golfo). Simile, ma con numeri molto inferiori è il caso della Libia. Come detto, tra questi paesi solo la Libia è un paese principalmente di immigrazione (Tabella A.13 e Figura A.7). I dati ufficiali mostrano una forte crescita dei flussi migratori in Libia che portano il totale nel 2010 a quasi settecento mila persone.

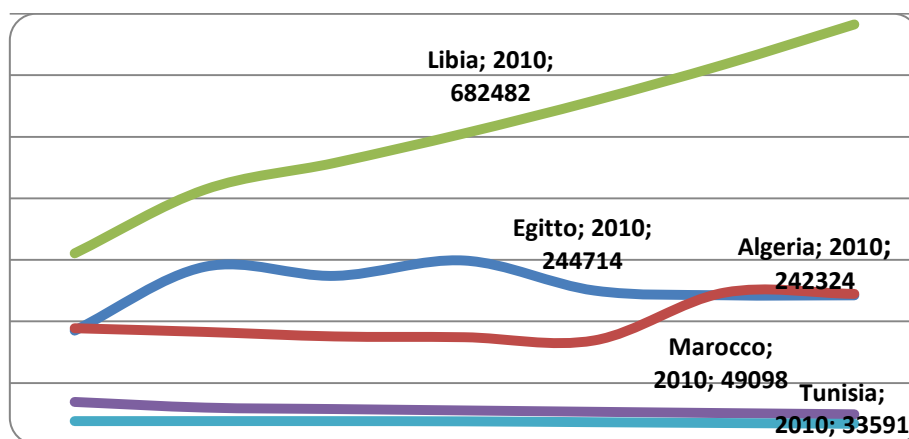
**Tabella A.14 - Distribuzione % dello stock di emigranti tra Paesi Industrializzati e Paesi in Via di Sviluppo**

	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia
<b>Paesi Industrializzati</b>	<b>94</b>	<b>16</b>	<b>14</b>	<b>90</b>	<b>90</b>
<b>Paesi in Via di Sviluppo</b>	<b>6</b>	<b>84</b>	<b>86</b>	<b>10</b>	<b>10</b>

Fonte: Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin.

C'è molta incertezza attorno a questi dati. Innanzitutto, a questi bisogna aggiungere gli irregolari che dovrebbero variare tra i settecento mila e il milione e due (questi dati emergono da una comunicazione del governo libico alle autorità della UE). In realtà in occasione della recente crisi libica molti immigrati sono scappati dalla Libia. In questa occasione lo IOM (International Organization for Migration) ha effettuato interventi di aiuto umanitario ed ha stimato la presenza di immigrati in Libia prima della crisi in 2,5 milioni (Di Bartolomeo, Jaulin, Perrin 2011; Kelly, Wadud, 2012).

Di questi circa un milione sarebbero egiziani. Seguono immigrati pakistani, del Bangladesh e sudanesi. Se queste stime non ufficiali fossero corrette, la Libia prima della recente crisi era diventata un'importante paese di immigrazione con una percentuale sulla popolazione attorno al 10%.

**Figura A.7 - Immigrati nei paesi del Nord Africa**

Fonte: UN International Migrant Stock: the 2008 Revision

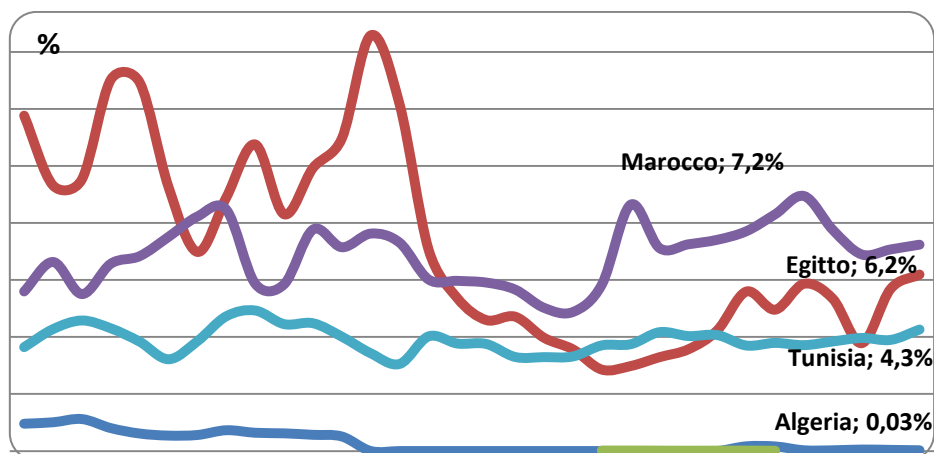
**Tabella A.15 - Migrazioni all'interno del Nord Africa  
(% delle emigrazioni del paese d'origine)**

Paese d'origine	Paese di destinazione				
	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia
<b>Algeria</b>		0,10	0,28	1,52	0,01
<b>Egitto</b>	0		0,63	0	0
<b>Libia</b>	1,38	2,21		0,51	0,30
<b>Marocco</b>	0,03	0,05	0,15		0,01
<b>Tunisia</b>	0,11	0,17	0,48	0	

Fonte: Trends in International Migrant Stock: Migrants by Destination and Origin

A fronte degli importanti flussi di emigrazione ci sono altrettanto rilevanti flussi di rimesse degli emigrati che per molti paesi sono risorse finanziarie che arrivano dall'estero di importanza quantitativa maggiore degli aiuti allo sviluppo e in alcuni casi in linea coi flussi in entrata di IDE. Nel 2010 le rimesse verso il Marocco rappresentavano il 7,2% del PIL. Per l'Egitto erano il 6,2%, per la Tunisia il 4,3% (Figura A.8). Quasi nullo il contributo in Algeria e Libia.

**Figura A.8 - Rimesse verso i Paesi del Nord Africa in percentuale del PIL (1980-2011)**



Fonte: WB, World dataBank

**Tabella A.16 - Rimesse degli emigrati in entrata (% sul mondo e milioni di dollari)**

	1980	1990	2000	2007	2008	2009	2010	2011e
<b>Algeria</b>	1,13	0,55	0,60	0,54	0,48	0,48	0,45	0,39
<b>Egitto</b>	7,52	6,67	2,17	1,94	1,90	1,67	2,75	2,84
<b>Libia</b>	-	-	0,01	-	-	-	-	-
<b>Marocco</b>	2,94	3,12	1,64	1,71	1,51	1,46	1,42	1,41
<b>Tunisia</b>	0,89	0,86	0,61	0,44	0,43	0,46	0,46	0,39
<b>Mondo</b>	<b>35.870</b>	<b>64.241</b>	<b>131.378</b>	<b>393.877</b>	<b>457.182</b>	<b>428.533</b>	<b>453.051</b>	<b>500.619</b>

Fonte: Banca Mondiale (2012)

### Riferimenti

A. Di Batolomeo, T. Jaulin, D. Perrin (2011), CARIM Migration Profile, June, EUI

B. Kelly, A.J. Wadud (2012), Asian labour migrants and humanitarian crises: lessons from Libya, July, EIU-Issue Brief, No. 3.

### e. Turismo

Per alcuni paesi del Nord Africa il turismo rappresenta un'attività economicamente molto rilevante. In particolare, la spesa derivante dal turismo in entrata rappresentava nel 2009 il 26,4% del valore complessivo delle esportazioni di beni e servizi in Egitto, il 30,2% in Marocco e il 17,7% in Tunisia. Nei paesi esportatori di petrolio e gas, come Algeria e Libia, invece, il settore del turismo è meno rilevante e rappresentava nel 2009 solo lo 0,8% delle esportazioni di beni e servizi in Algeria e lo 0,4% in Libia (Tabella A.17).

**Tabella A.17 - Spesa del turismo in entrata, % delle esportazioni di beni e servizi, 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Algeria</b>	0.5	0.6	0.8		
<b>Egitto</b>	23.3	22.1	26.4	29.3	<b>21.4</b>
<b>Libia</b>	0.2	0.2	0.4		
<b>Marocco</b>	30.4	26.3	30.2	27.1	
<b>Tunisia</b>	<b>16.8</b>	<b>15.5</b>	<b>17.7</b>		

Fonte: World Tourism Organization (2012), *Compendium of Tourism Statistics* dataset [Electronic], UNWTO, Madrid, dati aggiornati al 11/09/2012.

Il turismo è una delle attività che maggiormente ha subito le ripercussioni della Primavera Araba. I paesi più colpiti dalle rivolte, infatti, subiscono una forte riduzione degli ingressi di turisti internazionali. Per quanto riguarda la Libia non sono disponibili informazioni relative agli ultimi anni sull'ingresso di turisti nel paese; tuttavia, il turismo non è una delle attività più importanti del paese. Egitto e Tunisia, invece, per le quali il turismo rappresenta una percentuale importante delle esportazioni di servizi, subiscono



perdite superiori al 30% negli ingressi di turisti internazionali (Tabella A.18). È evidente l'effetto delle rivolte: nei paesi dove le proteste sono state di minore intensità, come Algeria e Marocco, si osserva un aumento degli arrivi di turisti, rispettivamente del 15,7% e dello 0,6%.

**Tabella A.18 - Turisti internazionali in entrata, migliaia**

Paese	2007	2008	2009	2010	2011	Var. 2010-11 %
<b>Algeria</b>	1,743	1,772	1,912	2,070	2,395	<b>15,7</b>
<b>Egitto</b>	11,091	12,835	12,535	14,731	9,845	<b>-33,2</b>
<b>Libia</b>	106					
<b>Marocco</b>	7,408	7,879	8,341	9,288	9,342	<b>0,6</b>
<b>Tunisia</b>	6,762	7,050	6,901	6,902	4,782	<b>-30,7</b>
<b>Nord Africa</b>	<b>27,110</b>	<b>29,536</b>	<b>29,689</b>	<b>32,991</b>	<b>26,364</b>	<b>-20,1</b>

Fonte: World Tourism Organization (2012), *Compendium of Tourism Statistics* dataset [Electronic], UNWTO, Madrid, dati aggiornati al 11/09/2012.

## APPENDICE B

### La stima del potenziale di commercio tra Italia e Nord Africa

Seguendo un'ampia letteratura empirica dell'economia internazionale, abbiamo stimato il commercio potenziale bilaterale tra Italia e paesi del Nord Africa sulla base del modello gravitazionale del commercio internazionale.

Nella sua formulazione originale (Tinbergen, 1962), l'equazione gravitazionale, in analogia con la legge di gravitazione universale di Newton, suggerisce che l'ammontare di commercio internazionale tra il paese  $i$  e il paese  $j$  è direttamente proporzionale alla loro dimensione economica, ovvero alla forza di attrazione di ciascuna area misurata attraverso il PIL, e inversamente proporzionale alla distanza tra i paesi stessi. Contributi successivi hanno poi rilevato l'importanza di altre caratteristiche relative ai paesi, come la condivisione di un confine o l'esistenza di una lingua ufficiale comune, nel giustificare il livello degli scambi. In particolare, Anderson e van Wincoop (2003) offrono un fondamento teorico all'equazione gravitazionale e sottolineano l'importanza di controllare per i costi di commercio relativi, al fine di ottenere una corretta specificazione del modello. I risultati teorici infatti mostrano che il commercio bilaterale è determinato non solo dai costi bilaterali di commercio, ma anche dal peso relativo di questi costi rispetto a quelli relativi al commercio di un paese con tutti i suoi partner commerciali (*multilateral resistance*). Il problema pratico dell'inserimento della *multilateral resistance* nella stima dell'equazione gravitazionale è che i relativi termini non sono direttamente osservabili; una metodologia spesso utilizzata nella letteratura empirica (Rose e van Wincoop, 2001; Feenstra, 2004; Baldwin e Taglioni, 2006), e che viene qui riproposta, è l'inserimento nell'equazione di effetti fissi relativi al paese esportatore e al paese importatore.

Infine, se l'inclusione di effetti fissi per paese esportatore e importatore tiene conto della propensione complessiva dei paesi a esportare e importare e l'inclusione di effetti fissi temporali permette di considerare l'influenza del ciclo economico sul commercio bilaterale, è necessario considerare anche effetti specifici alle coppie di paesi considerate (Egger e Pfaffermayr, 2003). Gli effetti fissi per coppia di paesi permettono di considerare eventuali caratteristiche, osservabili e non osservabili, relative alla specifica relazione commerciale, evitando perciò di ottenere stime distorte dei parametri del modello a causa dell'omissione di variabili rilevanti.

Data la natura moltiplicativa del modello gravitazionale, stimiamo la seguente equazione:

$$\ln x_{ijt} = \alpha + \beta_1 \ln gdp_{it} + \beta_2 \ln gdp_{jt} + \beta_3 \ln dist_{ij} + \beta_4 Adj_{ij} + \beta_5 ComLang_{ij} + \gamma_i + \delta_j + \lambda_t + \theta_{ij} + u_{ijt}$$

dove:  $x_{ijt}$  rappresenta le esportazioni del paese  $i$  verso il paese  $j$  al tempo  $t$ ,  $gdp_{it}$  e  $gdp_{jt}$  rappresentano rispettivamente il PIL del paese esportatore e del paese importatore,  $dist_{ij}$  è la distanza tra i due paesi,  $Adj_{ij}$  è una variabile dicotomica che assume valore 1 se i paesi sono adiacenti,  $ComLang_{ij}$  è una variabile dicotomica che assume valore 1 se i paesi hanno in comune la lingua ufficiale,  $\gamma_i$ ,  $\delta_j$ ,  $\lambda_t$  sono effetti fissi rispetti-

vamente per il paese esportatore, il paese importatore e l'anno,  $\theta_{ij}$  è un effetto fisso specifico alla coppia di paesi considerata e  $u_{ijt}$  è il termine di errore.

Per la stima del modello gravitazionale abbiamo costruito un panel di 196 paesi esportatori e 196 paesi importatori, che formano circa 30.000 coppie di paesi, per il periodo 1990-2011. Ponendoci come obiettivo la stima del livello potenziale o "normale" di commercio internazionale sulla base delle caratteristiche rilevanti dei paesi considerati, riteniamo sia necessario includere il maggior numero possibile di paesi, anziché un sottoinsieme più omogeneo: in questo modo evitiamo che i parametri stimati dipendano dal campione di paesi prescelto.

I dati sulle esportazioni bilaterali derivano dalla banca dati *Direction of Trade Statistics (DOTS)* del Fondo Monetario Internazionale e riportano il valore delle esportazioni in milioni di dollari statunitensi. La banca dati *DOTS* spesso riporta due valori differenti per lo stesso flusso commerciale da  $i$  a  $j$ ; questo avviene perché il dato è riportato come esportazioni verso il paese  $j$  dal paese  $i$  e come importazioni dal paese  $i$  da parte del paese  $j$ . Per ovviare a questo problema di registrazione del dato, seguiamo la metodologia suggerita da Head *et al.* (2010): anziché considerare il valore medio dei due dati riportati, abbiamo quindi scelto il maggiore tra i due, correggendo per il fatto che le esportazioni sono riportate al valore FOB, mentre le importazioni al valore CIF.

Le variabili di PIL per il paese esportatore e il paese importatore sono espresse in milioni di dollari statunitensi e sono tratte dalla banca dati World Development Indicators della Banca Mondiale. Le variabili *dummy* relative alla condivisione di un confine tra i paesi (*Adj*) e alla condivisione di una lingua ufficiale comune (*ComLang*) sono derivate dal *CEPII Gravity Dataset* generato da Head *et al.* (2010). Infine, la distanza (*dist*) è tratta dal *CEPII Distance Database*; la distanza tra due paesi è calcolata come distanza tra le due città più grandi, tenendo in considerazione il peso della popolazione della città considerata sulla popolazione totale del paese (Mayer e Zignago, 2011).

La stima del modello gravitazionale con dati panel avviene frequentemente in letteratura attraverso la stima di un modello a effetti casuali. Tuttavia, perché le stime ottenute da questo modello siano consistenti è necessario che gli effetti relativi alla coppia di paesi siano non correlati con l'errore del modello e con le variabili esplicative. Se vale l'ipotesi di non correlazione, il modello a effetti casuali è più efficiente rispetto al modello a effetti fissi. Tuttavia, se tale condizione non è valida, come spesso accade nel modello gravitazionale e come è possibile testare con il test di Hausman, le stime dei parametri non sono consistenti e dunque è preferibile una stima a effetti fissi. Tuttavia, nel modello a effetti fissi non è possibile stimare separatamente i coefficienti relativi alle variabili costanti nel tempo, come ad esempio la distanza. Lo stimatore Hausman-Taylor fornisce una soluzione alternativa che permette di ottenere stime consistenti dei parametri e di stimare separatamente i coefficienti delle variabili costanti nel tempo (Hausman e Taylor, 1981). Alla luce di queste considerazioni, quest'ultimo è lo stimatore dai noi preferito per la stima dei parametri del modello gravitazionale.

Un'ulteriore problematica metodologica nella stima dell'equazione gravitazionale è legata all'elevata percentuale di esportazioni bilaterali nulle. Considerando quasi tutti i paesi del mondo nel periodo 1990-2011, in un numero rilevante di casi il commercio bi-

laterale assume valore zero. Il problema emerge perché il modello gravitazionale è stimato dopo aver calcolato i logaritmi delle variabili d'interesse. Se il valore delle esportazioni di un paese verso un partner commerciale è nullo, il logaritmo della variabile non esiste e quell'osservazione viene esclusa dalla stima. Nella letteratura empirica sul modello gravitazionale, diverse sono le strategie adottate di fronte a questo problema. Una prima strategia è quella di eliminare dal campione le osservazioni nulle e di stimare, quindi, utilizzando solo le osservazioni per cui si registra un flusso commerciale strettamente positivo. Questa metodologia è corretta se gli zeri sono distribuiti casualmente. Tuttavia, se gli zeri presenti nel campione rappresentano effettivamente flussi di commercio nulli o errori sistematici di arrotondamento in caso di valori delle esportazioni molto piccoli, l'eliminazione dal campione delle relative osservazioni genera stime distorte (WTO, 2012).

Una semplice alternativa seguita in letteratura per evitare di non considerare osservazioni rilevanti è quella di trasformare la variabile *esportazioni* aggiungendo un valore positivo, ad esempio 1, e calcolare quindi il logaritmo. In questo modo anche i flussi di esportazioni pari a zero sono considerati al momento della stima dei parametri. Un'altra alternativa è quella di utilizzare un modello *Tobit* per dati panel per stimare il valore delle esportazioni nel caso di valore nullo nei dati e quindi di applicare successivamente utilizzando la variabile dipendente così modificata lo stimatore prescelto, nel nostro caso lo stimatore Hausman-Taylor (Söderling, 2005).

**Tabella B.1 - Risultati delle stime dell'equazione gravitazionale**

	(1)	(2)	(3)
Variabile dipendente	X>0	Ln(X+1)	Tobit
PIL esportatore	0,578*** (0,009)	0,235*** (0,003)	0,438*** (0,008)
PIL importatore	0,730*** (0,009)	0,333*** (0,003)	0,475*** (0,008)
Distanza	-1,568*** (0,023)	0,820*** (0,011)	-1,144*** (0,014)
Confine	1,031*** (0,102)	1,047*** (0,051)	1,137*** (0,066)
Lingua	0,883*** (0,046)	0,404*** (0,021)	0,533*** (0,028)
Numero coppie	413.519	588.269	588.269
Osservazioni	27.854	30.151	30.151

Note: \*\*\*p<0,01, \*\*p<0,05, \*p<0,1. Tra parentesi si riporta l'errore standard.

Confrontando i risultati della stima del modello utilizzando le tre diverse metodologie appare evidente l'importanza di considerare le osservazioni con esportazioni nulle. Infine, le stime del potenziale di commercio tra l'Italia e i paesi del Nord Africa sono state calcolate utilizzando entrambe le metodologie che manipolano i dati al fine di non eliminare le osservazioni con esportazioni nulle. Poiché i risultati ottenuti sono simili qualitativamente e quantitativamente, riportiamo i risultati ottenuti seguendo la procedura

in due stadi, stimando prima il valore delle esportazioni tramite un modello Tobit e successivamente stimando il modello gravitazionale con la variabile dipendente così modificata.

La tabella B.1 riporta i risultati della stima del modello nei tre casi. La prima colonna riporta i risultati eliminando gli zeri dal campione; nella seconda colonna si mostrano le stime ottenute modificando la variabile dipendente aggiungendo una unità al valore riportato; infine, la terza colonna riporta i risultati ottenuti nella stima in due fasi. In tutte le specificazioni, si considerano effetti fissi relativi al paese esportatore e la paese importatore, effetti fissi temporali, ed effetti fissi relativi alla coppia.

I parametri dell'equazione gravitazionale sono utilizzati per stimare il potenziale di commercio tra l'Italia e i paesi del Nord Africa.

Due sono le principali strategie utilizzate per la stima del potenziale di commercio: la stima *in-sample* e la stima *out-of-sample*. Seguendo la prima strategia, l'equazione gravitazionale è stimata utilizzando tutti i dati a disposizione. I coefficienti così stimati sono utilizzati per calcolare i valori previsti di commercio, da confrontare con i valori effettivamente osservati.

Seguendo invece la seconda strategia, si procede alla stima dell'equazione gravitazionale escludendo dal campione le coppie di paesi per cui si desidera stimare il potenziale di commercio e successivamente si utilizzano i coefficienti così stimati per calcolare il potenziale.

La strategia *in-sample* è stata criticata da Egger (2002) affermando che qualsiasi ampia differenza tra il valore osservato delle esportazioni e il valore stimato con questa procedura indica problemi di specificazione del modello, che non considera tutte le variabili esplicative. Tuttavia, la stessa critica può essere rivolta alle stime *out-of-sample*. Inoltre, seguendo questa seconda strategia per la stima del potenziale non è possibile considerare gli effetti non osservabili specifici alla coppia di paesi considerata, portando quindi ad una cattiva specificazione del modello. Come puntualizzato da De Benedictis e Vicarelli (2005), il potenziale di commercio può essere considerato come un elemento non osservabile specifico alla coppia di paesi e variabile nel tempo, ed esso può influenzare i flussi bilaterali al pari delle variabili esplicative. Generalmente il potenziale di commercio rimane nel residuo del modello e non può essere colto dagli effetti fissi a livello di singola coppia di paesi, che invece catturano l'eterogeneità tra coppie. Questa interpretazione implica da un lato la necessità di interpretare con cautela i potenziali stimati, soprattutto in caso di non robustezza a diverse specificazioni del modello, dall'altro non elimina l'esigenza di specificare correttamente il modello al fine di ottenere stime non distorte e consistenti dei parametri.

Dopo aver stimato l'equazione gravitazionale, calcoliamo il potenziale di commercio tra l'Italia e i paesi del Nord Africa. Due sono le misure calcolate: la differenza tra commercio potenziale e commercio effettivo in rapporto al PIL del paese esportatore e il rapporto tra commercio potenziale e commercio effettivo.

La differenza tra esportazioni potenziali ed effettive in rapporto al PIL permette di quantificare il *gap* tra le due grandezze. Un valore negativo implica che il commercio potenziale stimato è inferiore al commercio effettivo e quindi la coppia di paesi considerata ha un valore del commercio già superiore a quello che si ottiene considerando le varia-

bili esplicative del commercio bilaterale. Se invece il valore è positivo, le esportazioni effettivamente osservate sono inferiori a quelle stimate come potenziali o "normali".

Il secondo indicatore è il rapporto tra commercio potenziale e commercio effettivo. Un valore inferiore all'unità indica che il commercio effettivamente osservato è superiore a quello stimato come "normale"; un valore superiore all'unità, invece, indica che il commercio effettivo è inferiore a quello stimato come potenziale.

## Riferimenti

- Anderson J.E. e E. van Wincoop (2003), "Gravity with Gravitas: A Solution to the Border Puzzle", *American Economic Review*, **93**(1), pp. 170-192.
- Baldwin R. e D. Taglioni (2006), "Gravity for dummies and dummies for gravity equations", *National Bureau of Economic Research working paper no. 12516*.
- De Benedictis L. e C. Vicarelli (2005), "Trade Potentials in Gravity Panel Data Models", *Topics in Economic Analysis and Policy*, **5**(1).
- Egger P. (2002), "An Econometric View on the Estimation of Gravity Models and the Calculation of Trade Potentials", *World Economy*, **25**(2), pp. 297-312.
- Egger P. e M. Pfaffermayr (2003), "The proper panel econometric specification of the gravity equation: A three-way model with bilateral interaction effects", *Empirical Economics*, **28**, pp. 571-580.
- Feenstra R. (2004), *Advanced International Trade*, Cambridge University Press.
- Mayer T. e S. Zignago (2011), "Notes on CEPII's distances measures: The *GeoDist* Database", *CEPII document de travail*, no. 25-2011.
- Hausman J. e W. Taylor (1981), "Panel Data and Unobservable Individual Effects", *Econometrica*, **49**(6), pp. 1377-98.
- Rose, A. e E. van Wincoop (2001), "National money as a barrier to international trade: the real case for currency union", *American Economic Review*, **91**(2), pp. 386-90.
- Soderling L. (2005), "Is the Middle East and North Africa Region Achieving Its Trade Potential?", *IMF working paper 05/90*.
- Tinbergen J. (1962), *Shaping the World Economy. Suggestion for an International Economic Policy*, New York: The Twentieth Century Fund.
- WTO e UNCTAD (2012), *A Practical Guide to Trade Policy Analysis*.